



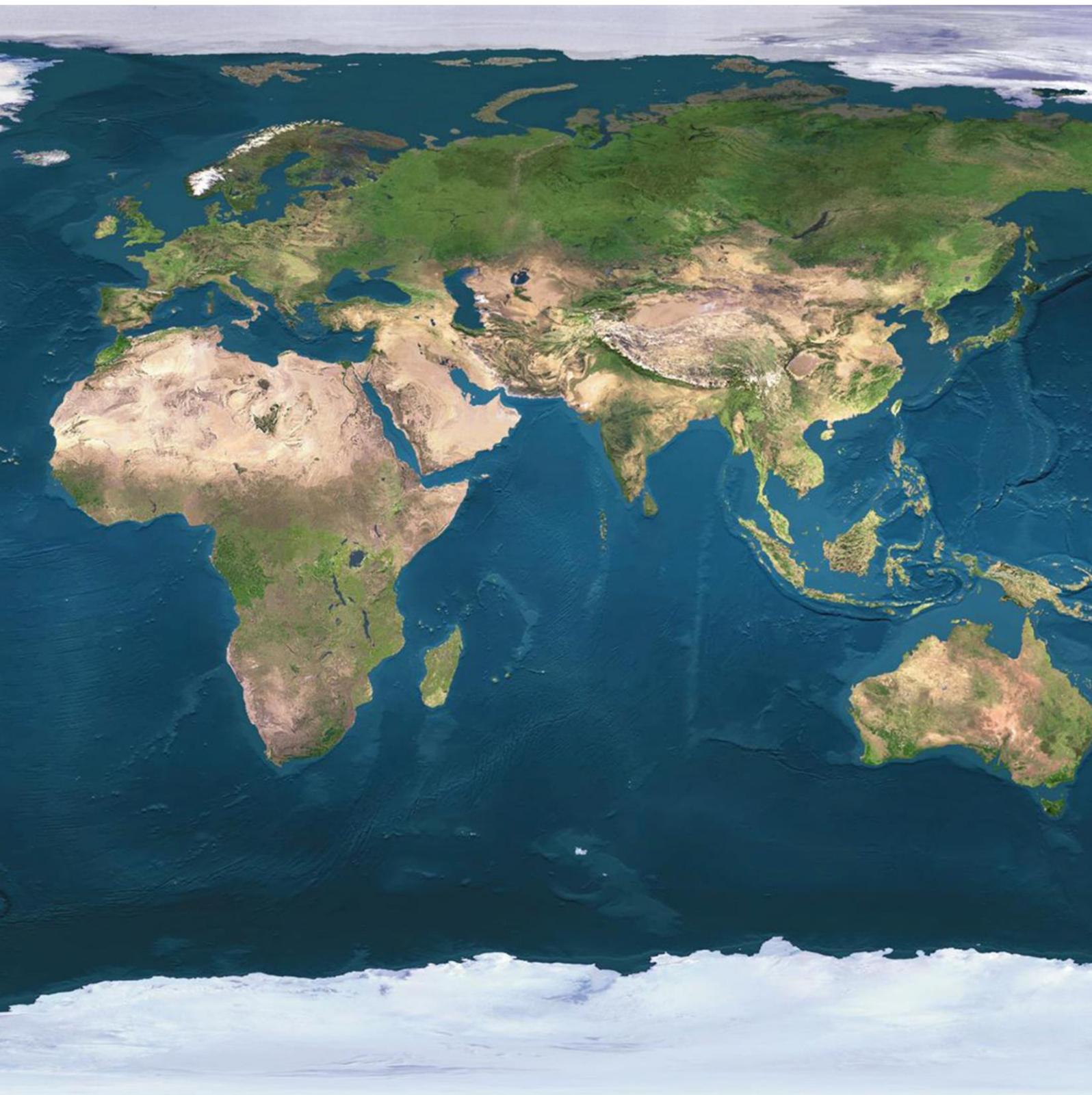
Osservatorio Strategico

2022

4

Anno XXIV – numero 4

<https://casd-irad.it>





**CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA**

Osservatorio Strategico

**2022
N.- 4**

Osservatorio Strategico

Anno XXIV numero 4 - 2022



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Questo volume è stato curato
dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore
Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Col. A.A.r.n.n. Pil. (AM) Loris Tabacchi

Redazione
Capo Sezione Studi Strategici per l'Innovazione
Magg. A.A.r.a.s. Luigi Bruschi
Addetti
1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2^a cl. Gianluca Bisanti - 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico
Assistente Amm. Massimo Bilotta - 1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2^a cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento
S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Anna Rita Marra

Autori
Pierto Baldelli, Francesca Citossi, Matteo Curcio, Federico Donelli, Fabio Indeo, Giuseppe Makary, Francesco Marone, Gianluca Pastori, Francesco Valacchi, Sylwia Zawadzka.

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa
Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Palazzo Salviati
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma
tel. 06 4691 3208
e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a novembre 2022

ISBN 979-12-5515-023-7

Osservatorio Strategico Parte prima

Indice

Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele	9
La cooperazione Israele-Golfo di fronte alla sfida del nucleare iraniano: le iniziative nel campo della difesa <i>Pitreo Baldelli</i>	
Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa	19
Il ritorno di Jama’ar Ansarul Muslimina fi Biladi Sudan (Ansaru) riconfigura gli equilibri del jihadismo nigeriano <i>Federico Donelli</i>	
Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico	25
Il Vietnam: un regime in fase di cambiamento e il nuovo codice del lavoro <i>Francesco Valacchi</i>	
Russia, Asia centrale e Caucaso	29
Partecipazione bielorusa alla Specoperacija come fase successiva dell’integrazione russo-bilerorusa. Congesture e possibilità <i>Sylwia Zawadzka</i>	
Golfo persico	37
Lo stallo politico in Iraq <i>Francesca Citossi</i>	
Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)	43
Le dimissioni del governo Draghi e le incertezze del teatro euroatlantico: possibili ricadute sulla posizione internazionale dell’Italia <i>Gianluca Pastori</i>	
Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)	51
Le potenzialità dell’idrogeno rinnovabile: un “game changer” nello scenario energetico globale <i>Fabio Indeo</i>	
Sfide e minacce non convenzionali	59
L’uccisione di Ayman al-Zawahiri e il futuro di al-Qaida <i>Francesco Marone</i>	

Osservatorio Strategico Parte seconda

Indice

Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele Il primo viaggio del presidente Biden in Medio Oriente <i>Pietro Baldelli</i>	67
Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa Dalla faida interna a Boko Haram emerge una proposta di governance alternativa <i>Federico Donelli</i>	73
Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico L’hard-power della Cina nella questione dello stretto <i>Francesco Valacchi</i>	77
Russia, Asia centrale e Caucaso La Repubblica dei “cappelli-neri” (“kara-kalpak”) <i>Sylwia Zawadzka</i>	81
Golfo persico L’Iran e la crisi politica dell’Iraq <i>Francesca Citossi</i>	85
Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners) La Black Sea Grain Initiative: potenzialità e incertezze dell’“accordo sul grano” fra Russia e Ucraina <i>Gianluca Pastori</i>	87
Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità) Riduzione dei consumi energetici e solidarietà europea: il piano “Save Gas for a Safe Winter” <i>Fabio Indeo</i>	91
Sfide e minacce non convenzionali L’uso delle migrazioni come strumento di coercizione nell’arena internazionale <i>Francesco Marone</i>	95
Sotto la lente	
La dimensione cognitiva: Una revisione dei concetti di USA, NATO, CINA, RUSSIA ed EUROPA <i>Matteo Curcio</i>	101
Metaverso: Caratteristiche e possibili impieghi/criticità nell’ambito della Difesa <i>Giuseppe Makary</i>	119
Lista degli Acronimi	123

Osservatorio Strategico

Parte prima

Pagina bianca

La cooperazione Israele-Golfo di fronte alla sfida del nucleare iraniano: le iniziative nel campo della difesa

La costruzione di una nuova architettura di sicurezza regionale in Medio Oriente

Il recente viaggio del presidente americano Biden in Medio Oriente ha riaperto i riflettori sullo stato dei rapporti tra Stati Uniti e partner regionali e sulle dinamiche di sicurezza intra-regionali. Il tutto anche alla luce dei negoziati sul nucleare iraniano, che dopo mesi di stallo sono ripresi a Doha, in quello che probabilmente sarà l'ultimo tentativo di riportare in vita il JCPOA. Dinamiche di lungo periodo – disimpegno americano dalla regione e ritorno della competizione tra grandi potenze – e di breve termine – invasione russa dell'Ucraina, inflazione globale, ristrutturazione dei mercati energetici, crisi alimentare – stanno innescando una transizione verso un nuovo ordine regionale e, in particolare, verso una nuova architettura di sicurezza in Medio Oriente. Alla luce di questo scenario, come evidenziato dalle parole pronunciate da Biden nelle diverse tappe del suo viaggio così come in un op-ed a sua firma sul Washington Post, uno dei vettori principali della politica mediorientale degli Stati Uniti è rappresentato dall'“integrazione regionale” tra i suoi alleati e partner (Biden, 2022; White House, 2022a). Un tema, tra l'altro, che pone in continuità l'attuale presidenza con l'amministrazione Trump, regista della firma degli Accordi di Abramo nel 2020 – innesco iniziale dell'integrazione regionale tra Israele e alcuni dei partner arabi di Washington (Baldelli, Tosti Di Stefano, 2022). Se la volontà di tornare al JCPOA è il principale elemento di discontinuità sostenuto dall'attuale amministrazione americana, dall'altro lato vi è un investimento di lungo termine nell'integrazione regionale istituzionalizzata tra i propri partner mediorientali, a partire dal settore difesa, come contraltare alla volontà di reinserire l'Iran nell'equilibrio di potenza regionale.

Complessivamente, quelle menzionate sono dinamiche che rispondono a un unico obiettivo finale da parte americana: operare un disimpegno dal Medio Oriente, appaltando il mantenimento di una stabile architettura di sicurezza ai propri alleati e partner regionali, al fine di concentrare l'attenzione sul teatro indo-pacifico, dove si deciderà nei prossimi decenni il destino della propria egemonia globale. Ed è proprio la graduale cessazione del tutoraggio americano che, invero già a partire dal secondo mandato dell'amministrazione Obama, ha portato alla caduta del veto anti-israeliano da parte di Paesi come gli Emirati Arabi Uniti (EAU), il Bahrain e in parte l'Arabia Saudita, con la conseguenza di una cooptazione dello Stato ebraico all'interno dei meccanismi di cooperazione regionale, a partire dal piano politico-securitario (Baldelli, 2022)¹. Negli ultimi mesi, l'asse Israele-Golfo è quello in cui si sono osservati gli avanzamenti più rilevanti nella cooperazione in materia di difesa, sia bilaterale che multilaterale. La ferma volontà americana di tornare al JCPOA sta accelerando i piani di costruzione di una architettura di difesa e deterrenza tra attori che, sebbene con sensibilità e interessi differenti, ritengono l'Iran e la sua politica regionale – nucleare, arsenale missilistico, droni, legami con *proxies* non statuali – una minaccia alla propria sicurezza nazionale. A questi si aggiungono Paesi come l'Egitto e la Giordania, vecchi partner arabi di Israele, che non intendono essere esclusi dalle dinamiche di integrazione regionale emergenti. In una recente intervista, il re giordano Abdullah II si è persino dichiarato a favore della costruzione di una “NATO del Medio Oriente”. Quindi non una mera cooperazione settoriale ma una vera alleanza regionale formata dai Paesi partner degli Stati Uniti nella regione. Un piano che riprende il precedente progetto

¹ Il processo di integrazione regionale tra Israele e partner arabi di Washington non si limita al settore difesa. Gli Accordi di Abramo, firmati da Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan, hanno infatti inaugurato una proficua cooperazione *people-to-people* in diversi settori: economia, energia, infrastrutture, turismo, istruzione e ricerca, dialogo interculturale e interreligioso (CEMAS, 2022). A ciò va aggiunta la nascita del Forum del Negev, formato multilaterale che comprende anche l'Egitto (Baldelli, 2022b).

di *Middle East Strategic Alliance* (MESA) ideato dall'amministrazione Trump che tuttavia, come si vedrà in seguito, difficilmente vedrà la luce (US Department of State, 2019).

Le forme della cooperazione nel settore difesa

Come anticipato, nel settore difesa la cooperazione tra Israele e Paesi del Golfo come Bahrain ed Emirati Arabi Uniti è quella che negli ultimi mesi sta evidenziando le novità più importanti². Prima di analizzarla nel merito, va segnalato come un presupposto su cui questo nascente allineamento sta prendendo forma è la decisione del Dipartimento della Difesa americano di spostare Israele nell'area di responsabilità di CENTCOM, il comando combattente unificato competente per la regione mediorientale (US, Department of State, 2021). Tale misura è resa possibile dalla caduta del veto anti-israeliano raggiunta con la firma degli Accordi di Abramo dell'anno precedente. Tale evoluzione ha permesso di iniziare un coordinamento, non più segreto, sotto egida americana tra forze armate e agenzie di intelligence dei Paesi menzionati, con l'Arabia Saudita che, pur non facendo parte degli Accordi di Abramo, sta gradualmente rientrando nel medesimo schema.

Un primo livello di cooperazione è quello bilaterale. In riferimento alla relazione Israele-Bahrain, va segnalato il Memorandum of Understanding firmato nel febbraio 2022, in occasione della visita del ministro della Difesa israeliano Gantz a Manama (Gantz, 2022a). Un'intesa che ha stabilito un framework di cooperazione su tre livelli: forze armate, intelligence e industrie della difesa (Israel MFA, 2022). Nella stessa occasione è stato raggiunto un accordo per lo stazionamento permanente di un ufficiale della marina israeliana nella base della V flotta della marina americana a Manama (The New Arab, 2022a). A fine febbraio sono giunte delle parole importanti del ministro degli Esteri bahreinita, Abdullah al-Khalifa. In occasione di un panel della Munich Security Conference, il ministro ha confermato pubblicamente la presenza del Mossad, agenzia di intelligence israeliana, in Bahrain (Munich Security Conference, 2022; Barak Ravid, 2022a). Fatto noto che tuttavia non era mai stato confermato in maniera pubblica e ufficiale dalle autorità del regno. Ulteriori novità sono trapelate nelle ultime settimane. Il Mossad avrebbe attivato un'attività di *training* dell'intelligence bahreinita³. Sul fronte del *procurement* militare è stato inoltre raggiunto un accordo sulla vendita di droni e sistemi anti-droni israeliani a Manama (The New Arab, 2022b).

Per quanto riguarda la relazione Israele-Emirati Arabi Uniti va segnalata la visita del capo di Stato maggiore dell'aeronautica militare emiratina alla base israeliana di Uvda in occasione dell'esercitazione multinazionale Blue Flag tenutasi nell'ottobre 2021 (Israel Defense Forces, 2021a). Tra Israele ed EAU si registra una avanzata cooperazione tra rispettive industrie della difesa. Ad esempio, nel novembre 2021 in occasione del Dubai Air Show sono stati firmati due MoU tra l'emiratina EDGE e l'israeliana Israel Aerospace Industries. Il primo riguarda la progettazione congiunta di una classe di Unmanned Surface Vessels (USVs) per l'applicazione militare e commerciale e l'apertura in territorio emiratino di un hub gestito dall'azienda israeliana per la manutenzione di sistemi d'arma da essa prodotti. Il secondo accordo riguarda la produzione di sistemi elettro-ottici avanzati, tra cui sistemi della famiglia POP (Plug-in Optronic Payload) di IAI, i payload di sorveglianza Mini-POP e MOSP (Multi-Sensors Optronic Stabilized Payload) per applicazioni terrestri, navali e aeree (Israel Aerospace Industries, 2021).

Una situazione diversa è quella che vede coinvolto il Qatar. Doha non intrattiene relazioni diplomatiche ufficiali con Israele, pur mantenendo da decenni un'interlocuzione dietro le quinte, anche per il ruolo qatariota in dossier sensibili per Israele come Gaza e Hamas. È notizia recente che ufficiali israeliani sono stati dispiegati in via permanente nella base di Al Udeid a Doha, sede

² Tra i firmatari degli Accordi di Abramo, anche tra Israele e Marocco si sta assistendo a un approfondimento della cooperazione in materia di difesa, che tuttavia non verrà discussa ai fini della presente analisi.

³ In un evento del Washington Institute for Near East Policy, il ministro Gantz ha accennato alla volontà di allargare la cooperazione in materia di intelligence, creando una vera e propria coalizione regionale tra Israele e Paesi del Golfo per contrastare l'Iran (Gantz, 2022b).

locale di CENTCOM (Mathews, 2022). Un posizionamento che permetterà alle agenzie israeliane di predisporre di un ulteriore punto d'osservazione privilegiato sulle attività iraniane nel Golfo.

Sul piano multilaterale il progetto di cooperazione più concreto è quello di un sistema di difesa aereo integrato contro le minacce missilistiche e provenienti da droni, da costituire sotto egida americana. Si tratta di una vecchia proposta israeliana, avanzata nel 2015 dal generale di brigata Zvika Haimovich, allora a capo del comparto della difesa aerea delle Israel Defense Forces (IDF), come strumento di bilanciamento al JCPOA (Ahronheim, 2022a). L'investimento di Biden su questo settore segnala la volontà americana di evitare l'errore compiuto da Obama, il quale alla firma del JCPOA non accompagnò rassicurazioni concrete verso i propri alleati regionali. Inoltre, un secondo obiettivo è quello di dissuadere Israele dal compiere operazioni militari unilaterali contro target nucleari iraniani senza un previo coordinamento con Washington. Non è chiaro al momento quali siano i Paesi coinvolti in questo progetto. Oltre ai già menzionati Israele, Bahrain, EAU è probabile una partecipazione di Egitto e Giordania e una discussione in corso con l'Arabia Saudita⁴. Va tuttavia evidenziato come a marzo 2022 si sarebbe tenuto un incontro a Sharm El Sheikh proprio su questo tema, a cui hanno partecipato ufficiali dei Paesi menzionati e anche del Qatar (Gordon & Cloud, 2022).

Complessivamente, il primo a parlare pubblicamente di tale progetto è stato il generale Michael Kurilla, in audizione presso la Commissione Servizi Armati del Senato americano, in occasione della sua nomina a capo di CENTCOM. Come da lui dichiarato, una delle priorità di Washington è quella di integrare le difese aeree dei propri partner regionali contro le minacce provenienti dall'Iran, definito il principale agente destabilizzatore nella regione (US Senate, 2022). Priorità ribadita da Kurilla in occasione della sua recente visita in Israele (Ravid, 2022b). Proprio in Senato, a giugno è stato presentato un disegno di legge bipartisan che impegnerebbe il Dipartimento della Difesa americano a investire nell'integrazione e nel rafforzamento della difesa aerea dei propri partner mediorientali (Youssef & Kalin, 2022). Il progetto è stato discusso nuovamente durante il summit del Negev di marzo, in cui si è accennato all'opportunità di allargare il meccanismo di difesa non solo al Golfo ma anche al bacino del Mar Rosso. In quell'occasione l'allora ministro degli Esteri israeliano Lapid è stato l'unico a citare esplicitamente la minaccia iraniana come ragione per costruire un'architettura di sicurezza regionale integrata (Israel MFA, 2022). Ancora più esplicite sono state le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Gantz in audizione presso la commissione Affari esteri e Difesa della Knesset, da cui sono emersi nuovi dettagli. In primo luogo, Gantz ha svelato il nome del progetto: *Middle East Air Defense Alliance* (MEADA). Pur non specificando quali siano i Paesi coinvolti, il ministro ha confermato che il progetto sia in parte già operativo da circa un anno e abbia come obiettivo quello di contrastare attacchi per mezzo di razzi, missili e droni (Knesset, 2022). Secondo indiscrezioni di stampa un primo test della nascente cooperazione Israele-Golfo è stato effettuato il 15 marzo 2021, quando sono stati abbattuti droni iraniani (Bergman, 2022). In merito al raggio d'azione, si parla dell'inclusione non solo del bacino del Golfo e dei territori dei Paesi coinvolti, ma anche del Mar Rosso. A tale proposito, gli EAU potrebbero sfruttare il controllo de facto dell'isola yemenita di Socotra, conquistata a partire dal 2015 nel contesto della guerra in Yemen, per installarvi sistemi radar e di difesa aerea (Echols, 2022). Sistemi radar di *early warning* che sarebbero già stati installati da Israele in Bahrain ed EAU (Mohnblatt, 2022). L'annuncio ufficiale della nascita di MEADA non è ancora arrivato, nonostante fosse atteso in occasione del viaggio mediorientale di Biden. Probabile che il principale nodo dei negoziati rimanga l'inclusione dell'Arabia Saudita, e un suo endorsement pubblico in tal senso.

⁴ L'Arabia Saudita e gli EAU rappresentano i Paesi più esposti agli attacchi aerei provenienti dall'Iran e dai suoi *proxies*. Si ricordino i molteplici attacchi degli Huthi yemeniti contro Riad e Abu Dhabi, così come l'attacco del 14 settembre 2019 contro i siti petroliferi di Aramco. Azione rivendicata dagli Huthi ma attribuita all'Iran dei sauditi.

È proprio il Mar Rosso un ulteriore terreno in cui si sta tessendo la cooperazione nel settore difesa tra Israele e Paesi arabi sotto egida americana. Ancora una volta lo spostamento di Israele nel raggio d'azione di CENTCOM è risultato decisivo. A fine agosto 2021 si è svolta la prima esercitazione congiunta della storia tra marina israeliana e V flotta americana (Israel Defense Forces, 2021b), a cui ha fatto seguito a novembre un'esercitazione congiunta delle marine di Stati Uniti, Israele, Bahrain, EAU (US Navy, 2021). Lo schema è stato allargato nel febbraio 2022, quando per la prima volta la marina israeliana ha partecipato, con altri sessanta Paesi, all'International Maritime Exercise (IMX), un'esercitazione che si tiene con cadenza biennale (US Navy, 2022a). Ad aprile infine gli Stati Uniti hanno annunciato la creazione della Combined Task Force 153 che opererà nelle acque del Mar Rosso con l'obiettivo di aumentare la sicurezza marittima dell'area (US Navy, 2022b). Impegno ribadito nel comunicato congiunto firmato a Gedda da Biden e dal re saudita Salman (White House, 2022b).

La variabile dell'Arabia Saudita

Il principale nodo della nascente cooperazione Israele-Golfo nel settore difesa, come più in generale dell'integrazione regionale tra partner e alleati mediorientali di Washington, è rappresentato dall'inclusione dell'Arabia Saudita. Il coinvolgimento pubblico di Riad nei progetti menzionati dovrà essere preceduto da un percorso di normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Israele e Arabia Saudita. Un obiettivo dichiarato dell'amministrazione Biden che tuttavia non è stato ancora raggiunto in occasione del suo viaggio tra Gerusalemme e Gedda. Come dichiarato dai funzionari dei Paesi coinvolti, la normalizzazione tra lo Stato ebraico e Riad passerà attraverso una road map, cioè un percorso lento e graduale, ben diverso rispetto alla *one-shot solution* adottata da Emirati Arabi Uniti e Bahrain (Ravid, 2022c). La cooperazione *covert* è già in stato avanzato, sia sul fronte difesa che su quello economico (Jones & Guzansky, 2020). I viaggi di funzionari israeliani in Arabia Saudita nell'ultimo decennio sono stati frequenti (Jerusalem Post, 2022). Lo stesso Netanyahu, da premier israeliano in carica, ha visitato la città di Neom, dove avrebbe incontrato Mohammed bin Salman (MBS) (Landau, 2020).

Sono varie ormai le occasioni in cui i rappresentanti sauditi si sono dichiarati pubblicamente a favore di una normalizzazione con Israele. Nell'aprile 2021, intervistato dalla CNN il ministro degli Esteri saudita, Faisal bin Farhan Al Saud, ha affermato che una tale evoluzione sarebbe vantaggiosa dal punto di vista economico, sociale e della sicurezza (Kaner, 2021). Posizione ribadita nell'agosto dello stesso anno a un evento dell'Aspen Security Forum, in cui il ministro ha definito gli Accordi di Abramo «un'evoluzione positiva per la regione» (The Aspen Institute, 2021). Nell'ultima Munich Security Conference Faisal bin Farhan è tornato sul tema, affermando che un Israele integrato nella regione porterebbe a una maggiore stabilità in Medio Oriente (Lazaroff, 2022). In tutte le occasioni citate, tuttavia, il rappresentante saudita ha anche ribadito che una normalizzazione con lo Stato ebraico non potrà verificarsi prima di una soluzione del conflitto israelo-palestinese.

Da parte israeliana le parole più importanti in tal senso sono quelle del presidente della Repubblica Herzog il quale, intervistato a maggio da Israel HaYom, ha affermato la volontà di recarsi presto in una visita ufficiale nel regno saudita (Lachmanovitch, 2022). Più criptico l'allora primo ministro Bennett che al New York Times non si è sbilanciato sulla partecipazione o meno di Riad al progetto MEADA – facendo tuttavia intendere che le negoziazioni per una sua inclusione siano in corso (Stephens, 2022).

I primi risultati della road map della normalizzazione israelo-saudita sono stati annunciati in occasione del viaggio di Biden in Medio Oriente. In primo luogo le autorità saudite hanno rimosso il divieto che impediva alle compagnie aeree israeliane di attraversare lo spazio aereo saudita (White House, 2022c). Non è stata ancora decisa ma è in corso di negoziazione la possibilità di stabilire collegamenti diretti tra Tel Aviv e gli aeroporti sauditi, per permettere ai musulmani israeliani di

partecipare al *Hajj* dal prossimo anno (Ravid, 2022d). In secondo luogo, le autorità israeliane hanno dato il via libera definitivo al passaggio di sovranità delle due isole di Tiran e Sanafir, poste all'imbocco del Golfo di Aqaba, dall'Egitto all'Arabia Saudita. Conseguenza di ciò sarà il ritiro delle forze di peacekeeping della Multinational Force and Observers (MFO), presenti nelle isole dalla firma degli Accordi di Camp David del 1978 tra Israele ed Egitto (White House, 2022d).

L'opzione militare di Israele

Se l'integrazione regionale è uno dei vettori attraverso cui gli Stati Uniti e i propri partner stanno rafforzando un allineamento anti-iraniano in Medio Oriente, lo Stato ebraico è anche il Paese che sta lavorando maggiormente su un'opzione militare unilaterale volta a disinnescare le velleità nucleari di Teheran. Israele è infatti l'attore più intransigente in relazione alla politica iraniana nella regione in cui, a differenza di Paesi come l'Arabia Saudita e gli EAU, vede precluso l'utilizzo della diplomazia per ricercare un *modus vivendi* con Teheran. Nel gergo utilizzato dagli strateghi israeliani, l'Iran viene definito una "minaccia esistenziale". Dal suo punto di vista, infatti, Teheran non mirerebbe a una sua sconfitta politico-militare, ma alla sua estinzione (Freilich, 2018). In una prospettiva di lungo periodo, l'imperativo che muove la politica israeliana su tale dossier rimane il mantenimento della propria "unicità nucleare" in Medio Oriente. Israele, infatti, rappresenta al momento l'unico attore regionale in possesso di una capacità nucleare nazionale, seppure occulta. Condizione racchiusa in quella che viene definita in gergo *Amimut policy* (politica dell'ambiguità) che, come suggerisce lo stesso termine, evidenzia come lo Stato ebraico non abbia mai né confermato né smentito il possesso dell'arma nucleare. Allargando lo sguardo, la politica nucleare israeliana si inserisce nel più vasto principio della superiorità qualitativa della propria dottrina militare; un principio inscritto anche nelle maglie dell'alleanza con gli USA, attraverso il concetto di *Qualitative Military Edge* (Baldelli, 2020).

Come ribadito dal primo ministro Lapid in conferenza stampa congiunta con Biden, la prospettiva di un nuovo JCPOA è osteggiata da Israele. Inoltre, quand'anche venisse raggiunto l'accordo lo Stato ebraico non si sentirebbe vincolato al rispetto delle sue clausole, riservandosi il diritto unilaterale di perseguire opzioni extra-diplomatiche, leggasi militari, per disinnescare la minaccia nucleare iraniana (Israel PM, 2022a)⁵. Nella politica iraniana di Israele – definita dall'ex primo ministro Bennett "Dottrina Octopus" (The Economist, 2022) – la preparazione per una possibile operazione militare cinetica rappresenta una dimensione pivotale⁶. A tale proposito le autorità israeliane stanno lavorando da mesi al fine di concordare su questo punto una linea comune con Washington. Obiettivo parzialmente raggiunto già nell'agosto 2021 durante la visita di Bennett alla Casa Bianca, quando Biden per la prima volta ha alluso all'esistenza di un "piano B" in caso di fallimento dei negoziati. Tale opzione è stata formalizzata in occasione della visita di Biden a Gerusalemme con la firma della "Jerusalem Declaration" (Israel PM, 2022b). Per la prima volta l'amministrazione Biden ha messo nero su bianco in un documento pubblico l'impegno all'utilizzo di «tutti gli elementi della sua potenza nazionale» al fine di evitare la nuclearizzazione della Repubblica islamica. Una formulazione che sembra suggerire la volontà americana di non escludere l'opzione

⁵ Il dibattito interno in Israele presenta anche posizioni contrarie rispetto alla politica ufficiale su questo dossier. L'ex ministro della Difesa Yalon ad esempio ha criticato l'uscita degli Stati Uniti dal JCPOA (Haaretz, 2021). L'ex capo di Stato maggiore Eisenkot e l'ex direttore del Mossad Pardo erano a favore del JCPOA. Alcuni ufficiali e funzionari attualmente in carica ritengono la firma al JCPOA come l'opzione meno negativa. Tra questi, il comandante dell'intelligence militare Haliva (Times of Israel, 2022) e Dror Shalom, capo del bureau politico-militare del ministero della Difesa (Ravid, 2022e). In generale, nei ranghi delle IDF vi sono più voci critiche, mentre il Mossad è l'agenzia che sostiene più compattamente la politica ufficiale del governo israeliano (Yehoshua, 2022). Anche all'interno dei singoli apparati permangono dialettiche interne (Bob, 2022). Complessivamente, anche i favorevoli al JCPOA ritengono l'accordo sul nucleare iraniano un mero strumento per prendere tempo, così da sfruttare il congelamento decennale del programma iraniano al fine di preparare un'opzione militare più efficace.

⁶ Per un approfondimento sulla strategia israeliana nei confronti dell'Iran si veda Baldelli 2021; per un approfondimento sulle novità apportate a tale strategia dall'attuale governo israeliano si veda Spyer, 2022.

militare come ultima risorsa per disinnescare le velleità nucleari di Teheran. Una prima evidenza di una qualche forma di coordinamento si è avuta nei mesi autunnali del 2021, quando si è assistito a molteplici “crociere deterrenti” congiunte israelo-americane, con gli F-15 israeliani a scortare i bombardieri strategici americani in volo nei cieli mediorientali. In una di queste occasioni i bombardieri dispiegavano bombe anti-bunker dirigendosi verso il Golfo. Il ministero della Difesa israeliano ha più volte sollecitato la controparte americana a consegnare i primi due dei quattro Boeing KC-46 Pegasus ordinati, aerei cisterna necessari per le operazioni di rifornimento in volo in caso di attacco israeliano sull'Iran (Yehoshua, 2021).

A metà maggio le forze armate israeliane sono state impegnate nella più grande esercitazione militare della sua storia. Denominata “Chariots of Fire”, l'esercitazione aveva tra gli obiettivi anche quello di simulare un attacco ai siti nucleari iraniani (Shoval, 2022). Alle operazioni hanno partecipato anche velivoli americani, nel ruolo di aerei da rifornimento in volo dei caccia israeliani (Ahronheim, 2022b). Due delle novità che giungono a conclusione dell'esercitazione sono le seguenti. Primo, gli F-35 israeliani nella versione Adir sarebbero in grado di mantenere l'autonomia anche in assenza di rifornimento in volo; secondo, è stata testata positivamente una nuova tipologia di bomba progettata dall'azienda israeliana Rafael, in grado di schermare azioni di *jamming* e guerra elettronica (Bohbot, 2022). Tuttavia, complessivamente non c'è ancora una risposta definitiva sulle reali capacità tecnico-operative israeliane di operare un attacco in profondità risolutivo contro i siti nucleari iraniani – ben più complesso rispetto ai precedenti storici contro i siti nucleari dell'Iraq e della Siria, distrutti rispettivamente nel 1981 e nel 2007⁷.

Valutazioni finali

Nel medio lungo periodo gli Stati Uniti continueranno l'opera di *retrenchment* dalla regione mediorientale, la quale sarà più marcatamente connotata dal ritorno della competizione tra grandi potenze, così come non si vedeva dall'epoca della guerra fredda. Evoluzione che inciderà sulla volontà di Washington di proseguire nel solco dell'integrazione regionale tra i propri alleati e partner regionali, sulla base del nascente asse Israele-Golfo, così come promosso da due amministrazioni di colore opposto – Trump e Biden. Un investimento atto ad appaltare la costruzione di una nuova architettura di sicurezza regionale a potenze ad essa vicine. Agli interessi globali degli Stati Uniti si affiancano le istanze regionali degli attori mediorientali che vedono nel nascente allineamento uno strumento utile ad affrontare sfide internazionali e domestiche.

La questione su cui sarà necessario prestare attenzione ha a che fare con la tipologia, i modi e i tempi dell'integrazione regionale precedentemente descritta. Pur avendo nella dimensione politico-securitaria l'architrave della crescente integrazione, non vanno sottovalutati piani di cooperazione in altri settori altrettanto rilevanti, dal commercio alle infrastrutture sino all'energia. A tale proposito vanno segnalate le parole del ministro delle Finanze israeliano Liberman, il quale ha accennato alla possibile creazione di un mercato comune mediorientale, allargato alla partecipazione dell'Arabia Saudita (i24news, 2022). Prospettiva di medio-lungo periodo su cui occorrerà prestare attenzione. Tornando al piano della difesa, è altamente probabile che si continui a investire su forme di integrazione settoriali. Il progetto MEADA è al momento il più concreto sul tavolo. Il viaggio di Biden in Medio Oriente non ha portato alla sua ufficializzazione, ma è probabile che questa possa giungere nel medio periodo.

È altamente improbabile che nel medio periodo si possa assistere alla creazione di una vera e propria “NATO del Medio Oriente” sulla falsa riga del progetto MESA promosso dall'amministrazione Trump. Permangono delle importanti divergenze di vedute e differenze di sensibilità tra i diversi Paesi che partecipano ai progetti richiamati. Israele è l'attore più intransigente

⁷ Per un approfondimento sui diversi punti di vista sul tema si vedano Bergman & Kingsley, 2021; Freilich, 2021; Barak, 2022.

in merito alla minaccia iraniana. Al contrario, Paesi come gli EAU e l'Arabia Saudita mantengono aperto il canale della diplomazia come contrappeso a forme di cooperazione nel settore difesa. Ormai da diversi mesi si segnala la riapertura di un dialogo tra i due Paesi arabi menzionati e Teheran. Abu Dhabi ha annunciato che presto potrebbe rimandare un ambasciatore nella Repubblica islamica. Inoltre, a margine del viaggio di Biden a Gedda, Anwar Gargash, consigliere diplomatico del presidente emiratino, ha affermato che gli EAU «rifiutano l'approccio di contrapposizione con Teheran», proprio a evidenziare la volontà di mantenere aperto un canale di dialogo. Posizione che tuttavia, come da lui stesso ricordato, non impedisce ad Abu Dhabi di prender parte a iniziative multilaterali contro minacce alla sicurezza nazionale del proprio Paese (The National, 2022).

Permane inoltre il nodo della partecipazione dell'Arabia Saudita. L'inclusione di Riad in progetti di integrazione regionale passa per una previa normalizzazione delle relazioni con Israele. Un'evoluzione che non è attesa nel breve-medio periodo, ma che passerà per step gradualmente come quelli citati in precedenza. I tempi della normalizzazione dipenderanno molto dallo status dei rapporti di forza interni al regno. In particolare, un eventuale decesso del re Salman e ascesa al trono del principe ereditario Mohammed bin Salman potrebbe portare a un'accelerazione dell'avvicinamento con lo Stato ebraico, essendo MBS il principale sostenitore di una tale evoluzione.

Sono infine improbabili cambi drastici nella politica iraniana di Israele. L'approcciarsi di una nuova tornata elettorale, prevista per l'autunno prossimo, e la successiva costituzione di un nuovo governo, non implicheranno un mutamento sostanziale della posizione israeliana nei confronti di Teheran. In questa fase infatti, i vertici politici e militari del Paese condividono una politica intransigente e di opposizione al JCPOA. In questo senso ci si deve attendere una continuazione delle attività di preparazione di un piano B militare, così come osservato negli ultimi mesi.

Bibliografia

- Ahronheim A. (2022a), *The Middle East Air Defense alliance takes flight*. URL: <https://bit.ly/3RYenUT> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *US to refuel Israeli warplanes during massive drill simulating strike on Iran*. URL: <https://bit.ly/3Ouqrnd> (accessed 25/07/2022).
- Baldelli P. (2020), *L'affaire F-35 nell'accordo Israele-EAU: quali conseguenze per il Qualitative military edge israeliano?* Centro Studi Geopolitica.info. URL: <https://bit.ly/3J2DAcu> (accessed 23/07/2022).
- (2021), *Israele alla prova del nucleare iraniano*, Centro Studi Geopolitica.info. URL: <https://bit.ly/3Jba1pq> (accessed 25/07/2022).
- (2022a), *Le conseguenze del Retrenchment in Medio Oriente: verso un'integrazione istituzionalizzata tra gli alleati degli USA?*, Centro Studi Geopolitica.info. URL: <https://bit.ly/3J0XeWq> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *Summit del Negev: verso un aumento dell'integrazione tra Paesi arabi e Israele*, Centro Studi Geopolitica.info. URL: <https://bit.ly/3opeFX7> (accessed 23/07/2022).
- Baldelli P., Tosti Di Stefano E. (2022), *Dalla competizione all'integrazione nel Medio Oriente-Nordafrika. L'impatto degli Accordi di Abramo sugli equilibri regionali*. Roma: Nuova Cultura.
- Barak E. (2022), *Ehud Barak: Iran Can Transform Itself into a Nuclear Power—And It's Too Late to Stop It By Surgical Attack*, Time. URL: <https://bit.ly/3Bh1BLb> (accessed 26/07/2022).
- Bergman R., Kingsley P. (2021), *Israeli Defense Officials Cast Doubt on Threat to Attack Iran*. The New York Times. URL: <https://nyti.ms/3PPmQrq> (accessed 23/07/2022).
- (2022), *Israel Works With Arab Allies to Down Drones, in Sign of Growing Ties*, The New York Times. URL: <https://nyti.ms/3cqa7wU> (accessed 23/07/2022).
- Biden J. (2022), *Joe Biden: Why I'm going to Saudi Arabia*, The Washington Post. URL: <https://wapo.st/3OvHDzI> (accessed 23/07/2022).
- Bob Y. J. (2022), *Iran deal results: Mossad vs. Mossad, IDF vs. IDF – analysis*. URL: <https://bit.ly/3csThgT> (accessed 23/07/2022).
- Bohbot A. (2022), *Israel makes dramatic upgrades to military plans to attack Iran*. URL: <https://bit.ly/3RTqHpn> (accessed 25/07/2022).
- CEMAS (2022), *People-to-People (P2P): la dimensione socio-economica e culturale degli Accordi di Abramo*. URL: <https://bit.ly/3aZZX5P> (accessed 23/07/2022).
- CNBC (2022), *Jordan's king says he would support a Middle East version of NATO*. URL: <https://cnb.cx/3ztNb8Y> (accessed 23/07/2022).
- Echols C. (2022), *Occupied Yemeni island could host part of US-led missile defense system*, Responsible Statecraft. URL: <https://bit.ly/3PLGq83> (accessed 23/07/2022).
- Freilich C. (2018), *Israeli National Security: A New Strategy for an Era of Change*. Oxford: Oxford University Press.
- (2021), *This Is What Would Happen if Israel Strikes Iran*, Haaretz. URL: <https://bit.ly/3vfypjI> (accessed 25/07/2022).
- Gantz B. (2022a), *The Abraham Causeway*, Gulf Digital News. URL: <https://bit.ly/3aYeWgz> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *Defense Minister Benny Gantz Discusses Israel's Strategic Challenges*, The Washington Institute for Near East Policy. URL: <https://bit.ly/3IYs2a8> (accessed 23/07/2022).
- Gordon M. R., Cloud D. S. (2022), *U.S. Held Secret Meeting With Israeli, Arab Military Chiefs to Counter Iran Air Threat*, The Wall Street Journal. URL: <https://on.wsj.com/3PQKow0> (accessed 23/07/2022).
- Haaretz (2021), *Ex-Mossad Chief Admits: Iran Enriching More Than Under Nuke Agreement*. URL: <https://bit.ly/3z8Tygz> (accessed 23/07/2022).

- i24news (2022), *Israel says Biden visit may augur common Mideast market, with Saudis*. URL: <https://bit.ly/3zxxXjk> (accessed 26/07/2022).
- Israel Aerospace Industries (2021), *EDGE Announces Strategic Deal with IAI to Develop Advanced Unmanned Surface Vessels*. URL: <https://bit.ly/3J3vxwk> (accessed 23/07/2022).
- Israel Defense Forces (2021a), *United Arab Emirates Air Force Commander Maj. Gen. Al Alawi was welcomed to Israel by IAF Commander Maj. Gen. Amikam Norkin*. URL: <https://bit.ly/3vcHo5j> (accessed 23/07/2022).
- (2021b), *The Historic “Noble Waters” Naval Exercise Between the Israeli Navy and the U.S. Navy’s Fifth Fleet*. URL: <https://bit.ly/3OtbZm6> (accessed 23/07/2022).
- (2021c), *Today, IDF F-15 fighter jets escorted two American B-1B bombers and an American KC-10 refueler through Israeli skies on their way from the Gulf*. URL: <https://bit.ly/3z3o8bD> (accessed 23/07/2022).
- Israel Ministry of Foreign Affairs (2022a), *MOD Gantz meets His Majesty King Hamad bin Isa bin Salman Al Khalifa of Bahrain and signs historic defense MOU*. URL: <https://bit.ly/3z2hlz1> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *FM Lapid’s remarks at the Negev Summit*. URL: <https://bit.ly/3onekV1> (accessed 23/07/2022).
- Israel PM (2022a), *Prime Minister Lapid and US President Biden Hold Joint Press Conference*. URL: <https://bit.ly/3RYwjyq> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *The Jerusalem US-Israel Strategic Partnership Joint Declaration, signed by President of the United States Joe Biden and Prime Minister of Israel Yair Lapid*. URL: <https://bit.ly/3J6LKR2> (accessed 25/07/2022).
- Jones C., Guzansky Y. (2020), *Fraternal Enemies. Israel and the Gulf Monarchies*. Londra: Hurst.
- Kaner A. (2021), *Avi Kaner Twitter Profile*. URL: <https://bit.ly/3PTby5v> (accessed 25/07/2022).
- Knesset (2022), *Middle East Air Defense program has already led to thwarting Iranian attempts to challenge Israel and other countries*. URL: <https://bit.ly/3RZuyRF> (accessed 25/07/2022).
- Lachmanovitch O. (2022), *“I would like to visit Saudi Arabia openly”, President Herzog says*. Israel HaYom. URL: <https://bit.ly/3J3HGkl> (accessed 25/07/2022).
- Landau N. (2020), *Netanyahu Secretly Flew to Saudi Arabia, Met MBS and Pompeo, Israeli Sources Say*, Haaretz. URL: <https://bit.ly/3PXIMSB> (accessed 25/07/2022).
- Lazaroff T. (2022), *Israeli-Palestinian talks will foster Arab ties, Saudi Prince Faisal says*, The Jerusalem Post. URL: <https://bit.ly/3PU0S6A> (accessed 25/07/2022).
- Mathews S. (2022), *Israeli military officials sent to Qatar as US works to bolster security cooperation*, Middle East Eye. URL: <https://bit.ly/3b2aZro> (accessed 23/07/2022).
- Mohnblatt D. (2022), *Israel Reportedly Deployed Radars to the UAE and Bahrain, Angering Iran*, The Media Line. URL: <https://bit.ly/3optl39> (accessed 23/07/2022).
- Munich Security Conference (2022), *Recording of “Abraham Accords: Peace by Piece”*. URL: <https://bit.ly/3b2mlvu> (accessed 23/07/2022).
- Ravid B. (2022a), *בכיר בחרייני: המוסד הישראלי נמצא בברייני*, Walla News. URL: <https://bit.ly/3PqTHmC> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *CENTCOM: Regional defense with Israeli involvement is “priority”*. URL: <https://bit.ly/3v6jSH6> (accessed 23/07/2022).
- (2022c), *U.S. working on normalization “road map” for Saudi Arabia, Israel*. URL: <https://bit.ly/3Pz2qmV> (accessed 25/07/2022).
- (2022d), *Saudi Arabia agrees to discuss direct flights from Israel for hajj*. URL: <https://bit.ly/3J3IVjS> (accessed 25/07/2022).
- (2022e), *U.S. made mistake by exiting Iran nuclear deal, Israeli official says*. URL: <https://bit.ly/3zvAvhU> (accessed 25/07/2022).

- Shoval L. (2022), *IDF launches 'Chariots of Fire,' most extensive war drill in decades*. URL: <https://bit.ly/3QaKvmz> (accessed 25/07/2022).
- Spyer J. (2022), *Latest Killings in Iran May Indicate a Notable Shift in Israeli Strategy*, The Jerusalem Institute for Strategy and Security. URL: <https://bit.ly/3JiWyfn> (accessed 25/07/2022).
- Stephens B. (2022), *Naftali Bennett's Exit Interview*, The New York Times. URL: <https://nyti.ms/3z4rxqv> (accessed 25/07/2022).
- The Aspen Institute (2021), *2021 Aspen Security Forum | The View from Riyadh*. URL: <https://bit.ly/3oq7tu3> (accessed 25/07/2022).
- The Economist (2022), *Israel's prime minister explains his new approach to Iran*. URL: <https://econ.st/3J4Jaey> (accessed 25/07/2022).
- The Jerusalem Post (2022), *Israeli-Saudi relations: Top Israeli officials secretly visited Saudi Arabia*. URL: <https://bit.ly/3J3Fh9G> (accessed 25/07/2022).
- The National (2022), *UAE may send envoy to Iran, Dr Anwar Gargash says*. URL: <https://bit.ly/3S3NkYg> (accessed 26/07/2022).
- The New Arab (2022a), *Israeli navy officer to be stationed permanently in Bahrain*. URL: <https://bit.ly/3PyKmJy> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *Israel training Bahraini intelligence, agrees drone sales, official tells WSJ*. URL: <https://bit.ly/3RPA7IL> (accessed 23/07/2022).
- The Times of Israel (2022), *IDF intel chief reportedly says restored Iran nuke deal better than talks failing*. URL: <https://bit.ly/3osuqwx> (accessed 23/07/2022).
- US Department of Defense (2019), *Middle East Strategic Alliance Effort Aimed at Stabilization*. URL: <https://bit.ly/3S6Q8Uy> (accessed 23/07/2022).
- (2021), *U.S. Aligns Key Partners Against Shared Threats in the Middle East*. URL: <https://bit.ly/3cwYef8> (accessed 23/07/2022).
- US Navy (2021), *U.S. and Regional Partners Conduct Maritime Security Exercise in Red Sea*. URL: <https://bit.ly/3PtNaI3> (accessed 23/07/2022).
- (2022a), *60 Nations, International Organizations Kick Off Largest Maritime Exercise in Middle East*. URL: <https://bit.ly/3Px3Aiz> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *New International Naval Task Force to Enhance Red Sea Security*. URL: <https://bit.ly/3J7CRHe> (accessed 23/07/2022).
- US Senate (2022), *Nomination – Kurilla*. URL: <https://bit.ly/3cBXdw0> (accessed 23/07/2022).
- White House (2022a), *Remarks by President Biden at the GCC + 3 Summit Meeting*. URL: <https://bit.ly/3aYbkLx> (accessed 23/07/2022).
- (2022b), *The Jeddah Communique: A Joint Statement Between the United States of America and the Kingdom of Saudi Arabia*. URL: <https://bit.ly/3PyWvy8> (accessed 23/07/2022).
- (2022c), *Statement by President Biden Welcoming the Opening of Saudi Airspace to Israel*. URL: <https://bit.ly/3z9Fnbr> (accessed 25/07/2022).
- (2022d), *Results of Bilateral Meeting Between the United States and the Kingdom of Saudi Arabia*. URL: <https://bit.ly/3PTcF5b> (accessed 25/07/2022).
- Yehoshua Y.
- (2022) *Israeli defense officials in two minds as Iran nuclear talks set to restart*. URL: <https://bit.ly/3z4IEIL> (accessed 25/07/2022).
- Youssef N. A., Kalin S. (2022), *U.S. Proposes Helping Israel, Arab States Harden Air Defenses Against Iran*, The Wall Street Journal. URL: <https://on.wsj.com/3z4GFEv> (accessed 23/07/2022).

Il ritorno di Jama'ar Ansarul Muslimina fi Biladi Sudan (Ansaru) riconfigura gli equilibri del jihadismo nigeriano

Un attacco avvenuto il 28 marzo nella foresta di Dutse, all'interno del distretto di Chikun, ad una tratta ferroviaria di collegamento tra la capitale nigeriana Abuja e la città settentrionale di Kaduna ha provocato otto morti, ventisei feriti, e sessantuno passeggeri rapiti. Nonostante nessun gruppo terroristico attivo nel paese abbia rivendicato l'attacco, le attenzioni si sono subito concentrate sulle diverse fazioni jihadiste nate dalla spaccatura interna al movimento Boko Haram. Da alcuni anni il jihadismo nigeriano vive un periodo di profondo cambiamento e rimescolamento degli equilibri interni. Le maggiori preoccupazioni delle autorità di sicurezza nigeriane e, più in generale, dei diversi stakeholders regionali e internazionali impegnati nel contrasto al terrorismo di matrice islamica si concentrano su due gruppi emersi dalla spaccatura di Boko Haram nel 2016: Jama'atu Ahlis Sunna Lidda'adati wal-Jihad (JAS), e Islamic State - West Africa Provinces (ISWAP). Pur presentando molte differenze nei metodi di assalto e di amministrazione dei territori controllati, entrambi i gruppi hanno più volte affermato la propria lealtà all'Islamic State (ISIS). Fin dalla nascita nel 2009, Boko Haram ha costituito la principale minaccia alla stabilità interna della Nigeria. In oltre un decennio di attività, il gruppo ha causato circa 30.000 morti e obbligato oltre due milioni di persone ad abbandonare le proprie terre di origine. Durante questi anni non sono però mancati i contrasti e le scissioni interne al movimento. A causa delle divergenze di prospettiva emerse in merito ai metodi brutali utilizzati dal gruppo, nel 2012 vi era stata una prima frattura che aveva portato alla nascita di Jama'ar Ansarul Muslimina fi Biladi Sudan (Ansaru). Ansaru, che si dichiara fedele ad al-Qaeda costituisce una eccezione nel panorama del jihadismo nigeriano. Dal 2013 al 2020 il gruppo è rimasto dormiente e i suoi membri hanno occultato la propria appartenenza. L'approccio di Ansaru è iniziato a mutare nel gennaio 2020 quando rivendicò un attacco contro truppe dell'esercito nigeriano in una regione nord occidentale del paese. Da allora, il gruppo ha progressivamente aumentato le proprie capacità operative e riguadagnato influenza negli stati federati settentrionali della Nigeria, compiendo diverse azioni armate e mettendo in campo forme di assistenzialismo destinate alle comunità rurali. La ripresa delle attività da parte di Ansaru rientra nel più ampio piano di allargamento dell'attivismo qaedista nel Sahel e in Africa occidentale. Il tentativo del gruppo jihadista di consolidare la presenza in molte province nigeriane costituisce un fattore di rischio per il paese più popoloso del continente, soprattutto in previsione delle delicate elezioni presidenziali del 25 febbraio prossimo.

1. Nascita e percorso evolutivo del gruppo Ansaru

Ansaru appare per la prima volta nel 2012 in un contesto, quello nigeriano, caratterizzato da una interminabile serie di attacchi compiuti da Boko Haram soprattutto nelle regioni settentrionali del paese. La violenza perpetrata da quest'ultimo innescò un processo di ridefinizione ideologica e pragmatica all'interno della galassia jihadista nigeriana, facendo emergere posizioni differenti e in alcuni casi in contrasto tra loro. All'interno di Boko Haram emersero due figure particolarmente critiche nei confronti delle azioni sempre più violente perpetrate dal gruppo. Il primo, Muhammad Auwal Ibrahim Gombe, era un importante esponente religioso il cui percorso di formazione era strettamente legato agli ambienti salafiti nigeriani. Gombe fu allievo di una delle principali figure del salafismo nigeriano nonché attuale Ministro delle Comunicazioni, Isa Ali Pantami, il quale ne sostenne l'ascesa. Tuttavia, nel 2009, non soddisfatto di alcune posizioni assunte da Pantami e, più in generale, dall'approccio passivo delle istituzioni salafite, Gombe decise di sposare la causa di Boko Haram. Il secondo esponente di spicco che, a partire dal 2012, iniziò a manifestare avversità nei confronti dei metodi violenti di Boko Haram fu Khalid al-Barnawi, noto anche come Abu Usmatul al-Ansari. Per molti anni al-Barnawi aveva costituito il collegamento tra jihadismo nigeriano e

jiadismo globale diventando l'interlocutore privilegiato di al-Qaeda nella regione. Negli anni Novanta al-Barnawi aveva partecipato ad alcuni campi di addestramento in Sudan dove aveva intessuto rapporti diretti con Osama bin Laden. Successivamente aveva iniziato un lungo peregrinare per la causa qaedista che lo aveva portato a combattere prima con l'Armed Islamic Group (GIA) in Sahel e, successivamente, ad aderire al gruppo terrorista Salafist Group for Preaching and Combat (GSPC), la cui cellula algerina nel 2007 avrebbe sancito la formale affiliazione ad al-Qaeda dando vita ad Al Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM). Fu all'interno della strategia di allargamento delle aree di attività qaedista che al-Barnawi iniziò a stringere rapporti con combattenti nigeriani i quali trascorrevano lunghi periodi nei campi di addestramento AQIM. A partire dal 2009 Gombe e al-Barnawi si ritrovarono all'interno di Boko Haram. Pur provenendo da percorsi profondamente diversi, i due condividevano la formazione salafita e, soprattutto, furono entrambi subito critici nei confronti degli attacchi ai civili di religione musulmana. La tensione montò fino a deflagrare nell'estate del 2012 a seguito del massacro di Kano. Durante una serie di ripetuti attacchi compiuti nella capitale amministrativa dello stato di Kano, tra i quali quello all'Università Bayero, Boko Haram si rese responsabile dell'uccisione di quasi duecento civili musulmani. Gombe e al-Barnawi, sostenuti da un significativo numero di membri del gruppo, sancirono la prima spaccatura interna a Boko Haram dando vita ad Ansaru. Il movimento emerse dichiarando che il proprio obiettivo primario era la difesa dei musulmani tanto dai cristiani quanto da altre minacce provenienti da altri gruppi (Refworld, 2018). Gombe, in quanto rappresentante del mondo teologico nigeriano, assunse il ruolo di guida spirituale del gruppo, mentre al-Barnawi costituì una serie di unità e cellule diventando il leader dell'ala militante del movimento. Dopo aver ribadito la propria adesione ad al-Qaeda attraverso l'utilizzo di simboli e dei canali mediatici qaedisti, Ansaru si rese protagonista fino al 2013 di una serie di operazioni tra cui attacchi alle forze di sicurezza nigeriane e rapimenti di lavoratori stranieri del settore idrocarburi. Ben presto, però, il movimento dovette fronteggiare la controffensiva di Boko Haram che interessò non solo gli appartenenti ad Ansaru stesso, ma anche molteplici esponenti delle istituzioni salafite. Nel giro di pochi mesi Boko Haram decapitò la leadership ideologica del movimento uccidendo tra gli altri anche Gombe. Inoltre, seppure non sia mai stato provato, secondo alcune fonti Boko Haram avrebbe fatto arrivare alle forze di sicurezza nigeriane informazioni sensibili sulle cellule di Ansaru, risultate determinanti ai fini dell'arresto di diversi combattenti. La crescente pressione esercitata dalle autorità nigeriane, da una parte, e la violenta repressione guidata dagli ex compagni di Boko Haram, dall'altra, portarono nel 2013 alla quasi scomparsa di Ansaru. Il movimento iniziò a sfaldarsi; diversi esponenti scelsero di tornare sui propri passi e sposare nuovamente la causa di Boko Haram, altri, al contrario, decisero di occultare la propria adesione ad Ansaru in attesa che il contesto tornasse ad essere favorevole. A determinare il rapido ridimensionamento del movimento fu anche la mancanza di sostegno da parte della galassia qaedista. In particolare, AQIM non fu in grado di offrire riparo ai membri Ansaru nel Sahel in quanto sottoposta alla pressione crescente delle truppe francesi impegnate nelle operazioni di contro-terrorismo in Mali. La necessità di sopravvivenza spinse al-Barnawi e i combattenti a lui ancora fedeli a riavvicinarsi a Boko Haram. Il gruppo al-Barnawi venne dispiegato dalla leadership di Boko Haram nelle zone lungo il confine con il Camerun, dove si rese protagonista di una serie di attacchi e rapimenti (Warner et al. 2018). A seguito della già menzionata frattura del 2016 interna a Boko Haram, il gruppo di al-Barnawi voltò le spalle a Abubakar Shekau scegliendo di integrarsi con l'ISWAP. Anche in questo caso, la scelta del leader della branca armata di Ansaru fu dettata da motivazioni pragmatiche e di sopravvivenza piuttosto che da convinzioni ideologiche. Al-Barnawi, al pari degli altri membri del gruppo, infatti, non aderì mai ai dettami promossi dall'ISIS. Nonostante Ansaru abbia attraversato una fase di smarrimento ideologico a seguito della morte di Gombe, il movimento continuò a mantenere una minima visibilità sui social e sui canali qaedisti come la rivista al-Risalah. Le crescenti pressioni da parte delle forze di sicurezza nigeriane e internazionali spinsero il gruppo di al-Barnawi a rientrare nelle zone di origine nel nord-ovest del paese ed in particolare nello stato di Kaduna. L'arresto da parte delle autorità nigeriane di al-Barnawi nel 2016 assestò un ulteriore duro colpo al movimento. Molti combattenti, in parte smarriti dall'assenza di una guida e in parte in fuga dalla repressione ad opera delle forze di sicurezza nigeriane, si diressero in Libia dove il contesto consentì loro di riorganizzarsi e di ristabilire i legami con AQIM. Nel 2019 Ansaru è riapparso in Nigeria dove ha progressivamente ampliato il proprio raggio di azione e aumentato la

capacità operativa grazie anche alla cooptazione di alcuni gruppi della criminalità organizzata e del banditismo locale.

2. Analisi, valutazioni e previsioni

La ripresa delle attività di Ansaru costituisce indubbiamente un elemento di novità nel contesto jihadista nigeriano. Il paese, infatti, ha negli ultimi anni visto un incremento del numero di attacchi terroristici. Una situazione che aumenta la fragilità di alcune regioni e che potrebbe risultare un fattore determinante per l'esito del voto nella primavera del 2023. La ripresa delle attività di Ansaru è dovuta ad una molteplicità di fattori, alcuni dei quali riconducibili al contesto regionale, altri invece determinati dagli sviluppi socio-economici che la Nigeria condivide con molti altri paesi africani. Dopo diversi anni di occultamento e basso profilo, il gruppo qaedista ha rinnovato la propria strategia riuscendo ad accrescere l'influenza nelle zone settentrionali del paese. Ansaru è riuscito a rivitalizzare le proprie strutture adottando un approccio su due livelli. Se da una parte il gruppo persegue attività violente come attacchi armati e rapimenti, dall'altra parte ha sviluppato strumenti di assistenzialismo volti a creare una presenza duratura sul territorio.

Dal punto di vista ideologico, il movimento presenta una natura non solamente africanocentrica ma, soprattutto, nigeriana - come dimostra la volontà di Ansaru di promuovere la rinascita dell'antico califfato di Sokoto. Nei messaggi che Ansaru diffonde attraverso i social media e le pubblicazioni riconducibili alla rete qaedista vi sono continui riferimenti all'antico califfato precoloniale fondato dal combattente mistico Ousmane Dan Fodio nel 1804 nella regione dell'Africa occidentale. La memoria storica del regno di Dan Fodio, conosciuto anche come Impero Fulani, serve ad Ansaru per alimentare il legame con le comunità Fulani diffuse nelle regioni settentrionali della Nigeria. Negli stati regionali di Kaduna, Sokoto, Zamfara e Katsina, molti gruppi di giovani pastori Fulani, a seguito delle dispute con le comunità agricole per lo più di fede cristiana, hanno scelto la via del banditismo (Ojewale, 2021). Questi, che condividono con le organizzazioni jihadiste fede e etnia, hanno coltivato rapporti di convenienza. Oltre alla fornitura di denaro e armi, i gruppi jihadisti, infatti, offrono alle organizzazioni criminali una sorta di giustificazione morale ai saccheggi e alle razzie che questi compiono. Negli ultimi anni, in Nigeria come altrove, i confini tra il banditismo e il jihadismo sono diventati sempre più sfuocati dando vita al fenomeno conosciuto come "jihadization of banditry" (Nsaibia, 2019). Le organizzazioni jihadiste fagocitano i gruppi di banditi e criminali locali trasformandoli in cellule e unità della propria rete terroristica (Barnett et al., 2022). La cooptazione di organizzazioni criminali su base locale è diventato per i jihadisti un mezzo per assicurarsi basi operative in più zone e, allo stesso tempo, aumentare la propria influenza a scapito di altri gruppi militanti. Da diversi mesi Ansaru dimostra di saper intercettare il malessere e la frustrazione delle comunità Fulani. Il gruppo sfrutta le connessioni e le reti interpersonali per il reclutamento di nuovi adepti, per godere della protezione delle comunità locali e anche per contrastare la presenza di altri gruppi jihadisti come ISWAP. Il fenomeno, infatti, presenta una dimensione più ampia e legata alla competizione tra gruppi del jihadismo globale ed in particolare nella lotta tra al-Qaeda e ISIS. Come già avvenuto in Burkina Faso e Mali, anche in Nigeria i gruppi militanti riconducibili ad una delle due grandi famiglie del radicalismo islamico, competono per la lealtà dei giovani Fulani. Ansaru, seguendo l'esempio di altri movimenti qaedisti come Jama'at Nusrat al-Islam wa al-Muslimeen (JNIM), vorrebbe sfruttare le organizzazioni criminali e di banditismo locale come proprie forze ausiliarie tanto nel contrasto alle autorità nigeriane quanto ai gruppi jihadisti rivali.

A questo fine, negli ultimi mesi il movimento ha elaborato una strategia differente rispetto al passato e finalizzata a radicare la propria presenza sul territorio. Ansaru sta progressivamente aumentando i propri sforzi per conquistare i "cuori e le menti" della popolazione nigeriana. In altre parole, il gruppo qaedista vuole assicurarsi la lealtà e il sostegno delle comunità locali attraverso la persuasione anziché la paura. Per farlo, Ansaru ha sviluppato strumenti di soft power che, in parte, ricalcano le tradizionali strategie dei movimenti islamisti come proselitismo e assistenzialismo. Negli ultimi mesi, il movimento ha diffuso un crescente numero di predicatori salafiti in diversi stati federati con l'obiettivo di diffondere il messaggio del gruppo (da'wa), screditare le autorità ufficiali, sia regionali sia federali, e promuovere dei tentativi di mediazione delle tante dispute interne alle comunità rurali. La diffusione dei messaggi del gruppo avviene sfruttando la rete mediatica dei gruppi qaedisti senza però perdere di vista il particolarismo regionale come dimostra l'utilizzo della lingua

Fulani, il Fulfulde. Le azioni di Ansaru ricalcano la strategia di proselitismo di alcuni movimenti qaedisti regionali tra cui il gruppo maliano Katiba Macina, con cui i rapporti sono cresciuti in maniera esponenziale a partire dal 2020 (Weiss, 2022). Simultaneamente, Ansaru ha adottato il modus operandi del suo principale rivale territoriale, l'ISWAP. Al pari di quest'ultimo, anche Ansaru ha sviluppato strumenti di intervento assistenziale come la distribuzione di cibo, vestiti e denaro alle comunità rurali in cambio di lealtà (ISS, 2022). L'approccio assistenziale oltre ad assicurare il radicamento a medio-lungo termine attraverso un processo di vera e propria fidelizzazione, consente al movimento di alimentare l'immagine di gruppo solidale in grado di fornire una reale alternativa allo stato. La fornitura dei servizi di base nelle zone rurali, infatti, mette in evidenza i fallimenti delle autorità amministrative regionali e federali e accresce la popolarità del gruppo jihadista.

A fine maggio il governatore dello stato regionale di Kaduna, Nasir el-Rufai, ha richiamato l'attenzione delle autorità di sicurezza nigeriane e della comunità internazionale sul crescente attivismo jihadista in tutti gli stati settentrionali della Nigeria. I diversi gruppi terroristi operativi in Nigeria stanno rapidamente allargando il proprio raggio operativo dalle zone nord orientali del paese verso le foreste di Kaduna dove, oltre a trovare riparo, riescono a reclutare nuovi combattenti. Ad allarmare maggiormente le autorità nigeriane è il fatto che lo stato di Kaduna possa diventare nei prossimi mesi una nuova roccaforte del jihadismo nigeriano andando in parte a ricalcare quanto accaduto nello stato regionale del Borno. Le foreste di Kaduna non distano molto dalla capitale Abuja, e rappresentano un avamposto ideale per i gruppi jihadisti che vogliono lanciare attacchi mirati al cuore politico della Nigeria. A conferma del fatto che tale rischio sia reale, sono da segnalare i diversi attacchi compiuti da organizzazioni terroristiche nelle capitale, come ad esempio l'assalto alla prigione di Kuje. Lo spostamento delle attività verso il cuore politico del paese è in parte l'esito dei successi ottenuti nel nord-est dalle forze di sicurezza nigeriane e in parte conseguenza del riemergere negli stati federati nord occidentali del gruppo qaedista Ansaru. La ripresa delle attività di Ansaru comporta una molteplicità di nuovi rischi per la stabilità nigeriana in un periodo particolarmente delicato in virtù delle prossime elezioni presidenziali previste per il febbraio-marzo del 2023. Il primo rischio è che, come avvenuto altrove, per esempio in Mali, il coinvolgimento del gruppo qaedista in dispute locali in cui le linee di appartenenza etnica si sovrappongono a questioni socio-economiche possa degenerare in un ciclo di violenza diffusa con massacri e rappresaglie. Un secondo rischio è dato dalla possibilità che Ansaru decida di cambiare nuovamente strategia avviando una insurrezione armata negli stati regionali nord occidentali. Negli ultimi mesi, l'attenzione delle forze di sicurezza nigeriane si è concentrata quasi esclusivamente sull'attivismo di JAS e ISWAP nelle regioni nord orientali del paese. La mancanza di risorse sufficienti a contrastare le molteplici minacce, tra cui Ansaru, ha permesso al gruppo qaedista di aumentare le zone sotto la propria influenza e promuovere il reclutamento di nuovi combattenti. Allo stesso tempo, la spinta di diversi gruppi jihadisti in fuga dal Niger hanno accresciuto le occasioni di contatto tra questi ultimi e Ansaru, favorendo il contrabbando di armi. In altre parole, il gruppo qaedista nigeriano sta rapidamente incrementando il proprio potenziale offensivo. Di conseguenza, c'è il rischio che acquisendo maggiore supporto da parte delle comunità locali e incrementando le proprie capacità militari Ansaru possa cambiare strategia scegliendo di passare dagli attacchi terroristici all'insurrezione. Tale eventualità andrebbe a sommarsi a situazioni simili in altre zone del paese che sono interessate dalla presenza di ISWAP e JAS. Il simultaneo scoppio di più scenari insurrezionali renderebbe pressoché impossibile l'intervento su più fronti delle forze di sicurezza nigeriane. Infine, un ulteriore rischio dei prossimi mesi si lega al più ampio conflitto tra al-Qaeda e ISIS nel Sahel. Ansaru e ISWAP sono rispettivamente legati a JNIM e Islamic State in the Greater Sahara (ISGS). La morte del leader JAS Abubakar Shekau nel 2021 ha *de facto* aperto la strada all'ascesa in Nigeria dell'ISWAP che ora controlla buona parte della tradizionali roccaforti di Boko Haram nelle zone orientali del paese. A rallentare l'espansione ISWAP sono state le tante operazioni condotte negli ultimi mesi dalle forze di sicurezza nigeriane che hanno decapitato i vertici dell'organizzazione compresi il leader Sani Shuwaram e il suo successore Bako Gorgore. Nei prossimi mesi c'è la possibilità che Ansaru e ISWAP arrivino a fronteggiarsi per il controllo di alcuni territori generando terrore e caos in molte zone del paese durante il periodo pre e post elettorale.

Bibliografia

- Barnett, James, Murtala, Ahmed Rufa'i, Abdulaziz, Abdulaziz. "Northwestern Nigeria: A Jihadization of Banditry, or a "Banditization" of Jihad?." *CTC Sentinel*, Vol. 15, No. 1, 2022: 46-67.
- Bulama, Bukarti. "It's a Bit Tricky: Exploring ISIS's Ties with Boko Haram." Nexus Report, March 2022.
- ISS. "Ansaru's comeback in Nigeria deepens the terror threat." Institute for Security Studies, 1/6/2022. URL: <https://issafrica.org/iss-today/ansarus-comeback-in-nigeria-deepens-the-terror-threat> (accessed 27/7/2022).
- Nsaibia, Héni. "Insecurity in Southwestern Burkina Faso in the Context of an Expanding Insurgency." Armed Conflict Location & Event Data Project, 17/1/2019. URL: <https://reliefweb.int/report/burkina-faso/insecurity-southwestern-burkina-faso-context-expanding-insurgency> (accessed 27/7/2022).
- Nsaibia, Héni. "The Conflict Between Al-Qaeda and the Islamic State in the Sahel, A Year On." ISPI Commentary, 3/3/21. URL: <https://www.ispionline.it/en/publicazione/conflict-between-al-qaeda-and-islamic-state-sahel-year-29305> (accessed 1/8/2022).
- Ojewale, Oluwole. "The increasing nexus between bandits and terrorists in Nigeria's northwest." LSE Blog, 26/10/2021. URL: <https://blogs.lse.ac.uk/africaatlse/2021/10/26/nexus-between-bandits-terrorists-nigeria-northwest-military-response-policy/> (accessed 1/8/2022).
- RefWorld. *Country Reports on Terrorism 2017 - Foreign Terrorist Organizations: Jama'atu Ansarul Muslimina fi Biladis-Sudan (Ansaru)*. Washington: US State Department, 2018.
- Thurston, Alexander. *Boko Haram: The History of an African Jihadist Movement* (Princeton: Princeton University Press, 2018).
- Warner, Jason, O'Farrell, Ryan, Nsaibia, Héni and Ryan Cummings, "Outlasting the Caliphate: The Evolution of the Islamic State Threat in Africa," *CTC Sentinel*, Vol. 13, No. 11, 2020: pp. 18-33.
- Weiss, Caleb. "Ansaru reaffirms its allegiance to al Qaeda." The Long War Journal, 2/1/2022. URL: <https://www.longwarjournal.org/archives/2022/01/ansaru-reaffirms-its-allegiance-to-al-qaeda.php> (accessed 27/7/2022).
- Zenn, Jacob. "Boko Haram's Expansionary Project in Northwestern Nigeria: Can Shekau Outflank Ansaru and Islamic State in West Africa Province?." *Terrorism Monitor*, Vol. 18, No. 15, 2020.

Pagina bianca

Il Vietnam: un regime in fase di cambiamento e il nuovo codice del lavoro

I nuovi decisori politici

Nel mese di aprile del 2021 è stato nominato Presidente del Vietnam, uno Stato socialista a partito unico, Nguyễn Xuân Phúc. Il nuovo Presidente ha un passato come funzionario del Partito Comunista del Vietnam (PCV) ed è stato Primo ministro del Paese. Ha guadagnato la ribalta nella lotta contro il Covid-19, pur avendo ottenuto il risultato degli scarsi contagi grazie ad un ferreo isolamento, all'imposizione di misure eccezionalmente drastiche e a un effettivo e diffuso tracciamento, in special modo rivolto ai cittadini provenienti dall'estero.

Il primo sistema di test anti Covid-19 era già stato messo a punto nel Paese all'inizio del mese di febbraio 2020, frutto di una profonda collaborazione fra il sistema di emergenza messo in atto dal governo e i centri di ricerca universitari. Un primo test sviluppato dall'"Università di scienza e tecnologia" di Hanoi era, nel mese di febbraio, disponibile già su larga scala e a costi più che accessibili (Pollack, Thwaites, Rabaa, Choisy, van Doorn, Van Tan, Huy Luong, Quang Tan e altri, 2021).

La figura politica del nuovo Presidente in realtà si è, per adesso, adagiata nel solco della precedente gestione politica del Paese.

Il Vietnam è stato governato da Nguyễn Phú Trọng, che ha occupato la carica di Presidente dal 2018 al 2021, essendo già Segretario generale del PCV dal 2011. L'ombra dell'anziano segretario, secondo molti analisti, fa sentire chiaramente la sua influenza sul governo attuale.

Oltre a quella del Presidente, nel 2021 si è assistito alla nomina del nuovo Primo ministro: Phạm Minh Chính, divenuto capo della burocrazia dello Stato comunista esuccessore dell'attuale Presidente.

I nuovi vertici del Paese, non certo eterodossi al PCV, hanno mantenuto, di massima, le politiche espresse nel rispetto della dottrina e della prassi di partito ma, negli ultimi anni, contemporaneamente alla loro nomina, sono apparse alcune innovazioni. Ad esempio, un'importante introduzione da considerare è il nuovo Codice del lavoro, entrato in vigore all'inizio del 2021, a pochi mesi dalle nomine sopra citate.

L'economia vietnamita, che ha sinora goduto del basso costo del lavoro come fenomeno trascinante della produttività, ma anche degli Investimenti Diretti Esteri (IDE), si basa su settori rilevanti come quello della manifattura del legno.

Questo settore, dal 2012 al 2019 aveva visto un decisivo aumento dei lavoratori impiegati. Il meccanismo di attrazione degli IDE aveva senza dubbio avuto nella stabilità di uno Stato socialista guidato dalla rigida burocrazia di un partito unico un fattore di facilitazione.

Il basso costo del lavoro generale del Paese, anche comparato agli altri Stati dell'area ASEAN, è stato ottenuto, oltre che con la compressione dei salari, con il mantenimento di un'offerta di lavoro basata su manodopera scarsamente qualificata e specializzata.

Si è verificato, sotto il controllo economico del PCV, quanto affermato da Tinh Doan, Tuyen Quang Tran e Hien Nguyen (2018), in un articolo del 2018, ovvero che le condizioni di lavoro migliori ottenute non come un diritto dei lavoratori, ma come una concessione e un *benefit*, si trasformassero in un valore aggiunto che ha consentito il non innalzamento del salario stesso. Ciò è stato possibile, ancora, grazie all'intervento dell'apparato burocratico del Partito. Durante tutto il periodo di governo di Nguyễn Phú Trọng, che ha condotto il Paese *de facto* dal 2011, sono stati fatti decisivi passi avanti in settori come l'educazione e la salute (in particolar modo con la riorganizzazione del sistema

sanitario grazie anche al coinvolgimento della sanità privata) ma non nel miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Oltre a salari al di sotto della media geografica («Tradingeconomics», 2022) e che mantengono la popolazione in una diseguaglianza economica notevole, nonostante gli interventi diretti dello stato socialista, il mercato del lavoro del Paese si è adagiato su un sistema che vede altissime percentuali di lavoro sommerso e irregolare.

Il fenomeno dei lavoratori informali è straordinariamente diffuso nel Paese ed è senza dubbio causa di un ulteriore indebolimento dei diritti, soprattutto dei lavoratori agricoli e industriali.

Uno studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro dal titolo *Segmentation and informality in Vietnam: A survey of the literature*, descrive la questione come essenzialmente dipendente dall'eccessiva liberalizzazione dei lavoratori domestici, dei venditori ambulanti ma anche di molti lavoratori del settore primario. Queste due categorie non sono iscritte e obbligate ad adempiere ad obblighi di legge fino ad una certa, consistente, soglia di reddito. Purtroppo tanti datori di lavoro di piccole e medie imprese hanno approfittato di questa situazione, facendo apparire molti lavoratori come lavoratori domestici e molti dipendenti del settore dei trasporti come venditori ambulanti. Il risultato finora è stato una soglia percentuale riguardante il lavoro sommerso di proporzioni drammatiche che esclude una parte preponderante dei lavoratori dai diritti acquisiti dal resto della forza lavoro del Paese.

Il nuovo Codice del lavoro ha dato regole su orari di lavoro (ponendo restrizioni cogenti, sulla carta), sul termine dei rapporti di lavoro e sui relativi trattamenti economici, sulle rappresentative sindacali anche non legate al Partito e infine sui contratti a tempo determinato che possono essere, per settore, al massimo della durata complessiva di tre anni.

L'obiettivo del nuovo Codice, oltre a migliorare le condizioni dei lavoratori di tutto il territorio nazionale, è quello di promuovere la creazione di una classe media interna al Paese che possa essere di aiuto allo sviluppo di un mercato e al miglioramento delle condizioni socio-economiche.

Purtroppo gli ostacoli che permangono riguardano sia la sfera politica sia quella squisitamente legislativa. Per la promozione di una classe media più indipendente dal PCV questo dovrebbe rinunciare a prerogative governative che pare non voler abbandonare, come è stato dimostrato durante il periodo della pandemia.

Oltre a ciò, l'applicazione del Codice trova sostanziali ostacoli nella grande reticenza dei datori di lavoro che spesso, sostenuti anche da IDE stranieri, si impegnano per non applicare le norme per loro meno vantaggiose come quelle sugli orari di lavoro. Il problema del lavoro sommerso resta poi endemico.

Conclusioni: si assiste in Vietnam ad un vero rinnovamento o rimangono immutate le dinamiche consolidate?

I rinnovamenti avvenuti in Vietnam a partire dal 2021 sono realmente consistenti dal punto di vista socio-economico, almeno in teoria. Tuttavia l'applicazione degli strumenti normativi, che rappresentano un passo avanti per i lavoratori ed un traguardo virtuoso per le imprese, non potranno che essere disattesi se il PCV non dimostrerà una sostanziale volontà di rinnovamento.

Il potere nel Paese resta infatti ancora fortemente in mano al partito unico e senza una reale volontà della burocrazia del PCV gli sforzi normativi posti sulla carta non si tradurranno in un reale progresso.

Bibliografia

- Tin Doan, Tuyen Quang Tran, Hien Nguyen, (2018), *Provincial competitiveness and labour market returns in Vietnam*, in «Hitotsubashi Journal of Economics» vol. 59 n. 2, pp. 95-112.
- Redazione, *Philippines' Nobel laureate Maria Ressa loses appeal against cyber libel conviction*, «The Guardian» 8 luglio 2022.
- «Tradingeconomics», (2018), accessibile on-line a:
- <https://tradingeconomics.com/philippines/foreign-direct-investment>, ultimo accesso il 10 luglio 2022.
- «Tradingeconomics», (2022) accessibile on-line a:
- <https://tradingeconomics.com/vietnam/wages-in-manufacturing>, ultimo accesso il 7 agosto 2022.

Pagina bianca

Partecipazione bielorusa alla *Specoperacija* come fase successiva dell'integrazione russo-bielorusa. Congetture e possibilità

Introduzione

Come affermato dal presidente della Federazione Russa nel corso del IX Forum delle Regioni di Russia e Bielorussia¹, l'integrazione tra i due Paesi ha di recente subito una forte accelerazione, motore di tale accelerazione è indubbiamente la "pressione senza precedenti" delle sanzioni occidentali imposte a seguito della cosiddetta operazione speciale in Ucraina (*specoperacija*) lanciata il 24 febbraio scorso. Tale pressione sarà senz'altro più facile da ridurre "marciando all'unisono", ovvero attraverso l'auto-produzione dei beni necessari ad entrambi i Paesi, lo sviluppo di nuove competenze o l'allargamento della cooperazione a Paesi amici. In tale ottica la Federazione Russa e la Bielorussia continuano a rafforzare l'integrazione in ambito politico, commerciale, economico, culturale ed energetico: è infatti di aprile scorso l'accordo con Gasprom per il pagamento delle forniture del gas in rubli. La Russia sostiene inoltre i progetti di investimento bielorusi per creare nuove industrie e modernizzare quelle esistenti.

L'ulteriore settore in cui cooperano i due Paesi è quello militare, ne sono espressione non solo le esercitazioni congiunte ma anche la creazione di comuni centri di formazione / addestrativi. Alla luce dell'attuale crisi, secondo il Ministro della Difesa russo, Sergej Šojgu "Mosca e Minsk devono rafforzare urgentemente la capacità di difesa dello Stato dell'Unione, aumentare la prontezza al combattimento e migliorare il sistema di difesa regionale dal momento che stanno cooperando in condizioni di pressione senza precedenti da parte dell'Occidente, praticamente di una guerra non dichiarata". Tenendo in debito conto l'attuale sviluppo del conflitto in Ucraina, il punto cruciale per le relazioni con l'Unione Europea e gli Stati Uniti sarà sicuramente l'eventuale supporto bieloruso in termini di dispiegamento delle forze al fianco est in Ucraina. Possibilità al momento esclusa da Aljaksandr Lukašënka² ma non, dati i trascorsi, dalla comunità internazionale.

1. Progressi nell'integrazione Mosca-Minsk

Il 25 giugno scorso, 30° anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra Russia e Bielorussia³, i presidenti dei due Paesi Vladimir Putin e Aljaksandr Lukašënka si sono incontrati al Palazzo Konstantinovskij a San Pietroburgo⁴ per discutere di questioni di "ulteriore sviluppo delle relazioni bilaterali di partenariato strategico e dell'alleanza, nonché dei processi dell'integrazione".

¹ Il tema del *forum*, tenutosi a Grodno nei giorni 30 giugno-1 luglio 2022, è stato il ruolo della cooperazione interregionale nell'approfondimento dei processi di integrazione dello Stato dell'Unione Russia-Bielorussia. *IX форум регионов Беларуси и России* (pagina ufficiale del forum) http://council.gov.ru/activity/activities/regions_forum_9/

² *Лукашэнка: беларускія войскі не прымаю цынякагаўдзелу ў расійскай спецаперацыі ў Данбасе*, БЕЛТА 24.02.2022 <https://blr.belta.by/president/view/lukashenka-belaruskija-vojski-ne-prymajuts-nijakaga-udzelu-u-rasijskaj-spetsaperatsyi-u-danbase-111158-2022/>

³ Le relazioni diplomatiche tra i paesi sono state stabilite il 25 giugno 1992. Essi collaborano nell'ambito della Confederazione Stati Indipendenti - CSI (dal 1991), dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva -CSTO (dal 2002), dell'Unione doganale (dal 2010), dello Spazio economico comune (dal 2012) e, dal 2015, sono membri dell'Unione Economica Eurasiatica (con Kazakistan, Armenia e Kirghizistan). L'interazione si basa sul Trattato di amicizia, buon vicinato e cooperazione, firmato il 21 febbraio 1995. Ad oggi, la base giuridica della cooperazione comprende più di 300 trattati e accordi interstatali e intergovernativi. Il 2 aprile 1996 i Presidenti dei due Paesi hanno firmato un accordo per la formazione della Comunità di Russia e Bielorussia, che il 2 aprile 1997 è stata trasformata nell'Unione di Russia e Bielorussia e l'8 dicembre 1999 è stato costituito lo Stato Unione.

⁴ *Встреча Путина и Лукашенко в Петербурге. Главные заявления, 25.06.2022 «Коммерсантъ»* <https://www.kommersant.ru/doc/5434059>

L'incontro ha fatto seguito ai colloqui informali del 23-24 giugno a Zavidovo⁵ (*oblast'* di Tver' a pochi chilometri da Mosca).

Il processo di integrazione dei due Stati⁶ va avanti da più di vent'anni, nel corso dei quali si è visto un susseguirsi di alti e bassi dovuti alle divergenze (principalmente da parte di Minsk) negli interessi strategici delle parti e ad una serie di problemi economici.

Nel dicembre 2018 è stato formato un gruppo di lavoro intergovernativo per lo sviluppo dell'integrazione che ha presentato, come risultato dei lavori (novembre 2019), la bozza di una *roadmap* composta da 31 punti (in seguito portati a 28): una volta approvati a livello governativo, i lavori sono proseguiti nel 2020.

Il 10 settembre 2021 il Consiglio dei Ministri dello Stato dell'Unione ha approvato il documento: le parti hanno quindi stabilito la creazione di mercati comuni per il gas (il contratto sarà concluso entro l'inizio del 2023), il petrolio e i prodotti petroliferi, nonché per l'elettricità. Mosca e Minsk hanno anche convenuto sul perseguimento di una politica macroeconomica⁷ unificata, sull'armonizzazione della politica monetaria e la creazione di uno spazio di pagamento comune sul territorio dello Stato dell'Unione (la questione dell'introduzione della moneta unica è stata per il momento rinviata). Le parti hanno concordato la transizione verso un'unica politica industriale, l'armonizzazione della legislazione doganale e fiscale, l'abolizione del *roaming*⁸ e hanno anche raggiunto accordi sulla legislazione in materia di lavoro. Il **4 novembre 2021**, in una riunione del Consiglio Supremo di Stato tenutasi in videoconferenza, Vladimir Putin e Aljaksandr Lukašënka hanno approvato la *roadmap*, una dottrina militare aggiornata e un concetto di migrazione⁹.

La Repubblica bielorusa dipende dalla Federazione Russa anche dal punto di vista creditizio, dal momento che la Russia fornisce regolarmente prestiti per rafforzare la stabilità finanziaria, ripagare il debito statale e ricostituire le riserve di oro e valuta estera. A giugno 2019, l'importo del debito della Bielorussia sui prestiti statali forniti dalla Federazione Russa ammontava a 7,55 mld\$.

Nel 2019, la Bielorussia prevedeva di ricevere un nuovo prestito statale dalla Russia per un importo di circa 630 mln\$ da utilizzare per rifinanziare i debiti verso la stessa. Sono però sorti problemi per tale iniezione monetaria e, nel dicembre 2019, la Bielorussia ha firmato un accordo con la Cina per un prestito urgente dall'importo di 3,5 miliardi di yuan¹⁰ (circa 500mln\$). Pare che il prestito "non fosse vincolato all'attuazione di alcun progetto" e potrebbe essere utilizzato per scopi generali, compreso il rimborso e il servizio del debito statale, il mantenimento delle riserve auree e valutarie del paese. Alla fine di marzo 2020, Minsk doveva alla Russia 7,9 mld\$, data l'impasse il governo della Federazione Russa ha approvato un progetto di accordo (21 dicembre 2020) sulla concessione di un prestito alla Bielorussia nel 2020-2021 per 1mld\$ in due *tranches* da 500 mln\$ ciascuna. A distanza di

⁵ *Путин и Лукашенко проведут встречу 23 и 24 июня в Завидово*, TASS.ru 23.06.2022
<https://tass.ru/politika/15010613>

⁶ Secondo il Trattato sullo Stato dell'Unione del 1999, la creazione del sindacato comporta l'adozione della costituzione del sindacato e l'istituzione di organi sovranazionali (tra cui un parlamento bicamerale, un tribunale, una camera dei conti), la formazione di un unico spazio economico, l'introduzione di una moneta comune e la creazione di un unico centro di emissione. In aggiunta, l'unificazione dei sistemi energetici, l'armonizzazione delle politiche tariffarie e commerciali, l'introduzione di un sistema fiscale unificato e altro ancora. Tuttavia, questi processi non sono stati ancora completati.

⁷ Secondo il Servizio Doganale Federale Russo, la Bielorussia rappresenta il 4,9% del fatturato totale del commercio estero della Federazione Russa. Il fatturato commerciale tra i due paesi nel 2021 è stato di 38,427 mld\$, con un aumento del 34,4% rispetto al 2020 (28,585 mld\$). Allo stesso tempo, 22,802mld\$ rappresentavano le esportazioni russe, 15,625mld\$ - per le esportazioni bielorusse. La Russia è al primo posto in termini di investimenti nell'economia bielorusa: il volume degli investimenti di capitale accumulati all'inizio del 2021 ammontava a oltre 4 mld\$, gli investimenti accumulati dalla Bielorussia alla Russia sono di circa 700 mln\$.

⁸ Dal 1 aprile 2022 per i residenti in Russia e Bielorussia l'addebito per le chiamate in arrivo è stato annullato.

⁹ *Лидеры РФ и Белоруссии утвердили обновленную военную доктрину*, Interfax, 4.11.2021
<https://www.interfax.ru/russia/801378>

¹⁰ *О подписании Соглашения между Республикой Беларусь (в лице Министерства финансов) и Шанхайским филиалом Банка развития Китая, Министерство финансов Республики Беларусь* 16.12.2019
https://www.minfin.gov.by/ru/public_debt/pressreleases/eb066e2a3bee4fb0.html

pochi giorni (30 dicembre), la Bielorussia ha ricevuto la prima *tranche*, mentre la seconda è stata trasferita il 2 giugno 2021¹¹.

In termini di **forniture energetiche** la Russia è il principale fornitore di **petrolio e gas** della Bielorussia, per Minsk infatti la riesportazione di petrolio greggio e raffinato ricevuto dalla Federazione Russa e non soggetto a dazi è una delle principali fonti di reddito da esportazione. Tuttavia, nel 2018, la Russia ha deciso di ridurre gradualmente a zero il dazio all'esportazione sul petrolio nel 2019-2024 con un contestuale aumento della tassa sull'estrazione di minerali. Allo stesso tempo, le autorità russe hanno annunciato un risarcimento per le perdite subite dalle loro raffinerie di petrolio. Il prezzo delle materie prime per Minsk è aumentato, la riesportazione di prodotti petroliferi è diventata non redditizia dal momento che, a quel punto, i costi per l'attuazione della manovra fiscale sarebbero stati di circa 10 mld\$ (per il periodo 2019-2024). Essendo scaduti i contratti per la fornitura di petrolio russo a fine 2019, le raffinerie bielorusse operavano a un carico minimo¹² così la Bielorussia ha iniziato ad acquistare petrolio da fornitori alternativi in Arabia Saudita, Norvegia, Azerbaigian e Stati Uniti. Alla fine di marzo 2020 è stato raggiunto un accordo sulla ripresa delle forniture di petrolio russo dal 1 aprile 2020 con una riduzione (su decisione della Federazione Russa) del premio al fornitore da \$ 11,7 a \$ 4,7 per tonnellata, fondi compensati dal budget russo.

Nel 2020, a seguito delle elezioni presidenziali in Bielorussia, Lukašënka in risposta alla minaccia di sanzioni europee, ha incaricato il governo di reindirizzare i flussi commerciali dai porti lituani verso altre rotte, così, durante la visita del primo ministro russo Michail Mišustin in Bielorussia, le parti hanno convenuto di risolvere la questione del re-indirizzamento del flusso di prodotti petroliferi bielorusse dai porti lituani alla Russia. A distanza di pochi mesi (febbraio 2021), Russia e Bielorussia hanno firmato un accordo intergovernativo sull'organizzazione del trasbordo di oltre 9,8 mln di tonnellate di prodotti petroliferi bielorusse destinati all'esportazione nei porti russi del Baltico nel 2021-2023, accordo che sarà valido fino al 31 dicembre 2023 con possibilità di rinnovo automatico. All'inizio di marzo, i prodotti petroliferi bielorusse per il trasbordo hanno iniziato a essere consegnati nei porti di Ust-Luga (*oblast'* di Leningrado) e San Pietroburgo.

Prezzi del gas russo

Ogni anno la Bielorussia importa dalla Federazione Russa circa 20mld m³ di gas ad un prezzo che, come da contratto con Gazprom, all'inizio del 2016 era di 132,77 US\$ per 1.000 m³ (quasi 3 volte inferiore rispetto ai prezzi per i paesi europei).

Il 5 aprile 2022 Gazprom e la Bielorussia hanno firmato un protocollo per modificare i termini delle forniture di gas. **Dal mese di aprile, infatti, la repubblica è passata ai rubli russi per i pagamenti del gas.**

Il governo bielorusso ha sottolineato che "il prezzo del gas naturale fornito dal 1 aprile è diventato più redditizio di quanto previsto dall'accordo in vigore fino ad oggi".

Il più grande progetto di investimento bilaterale è però la **costruzione della centrale nucleare** bielorrussa. Nel 2009, Minsk si è rivolta alla Federazione Russa con la proposta di costruire una centrale nucleare: ne è scaturito un contratto, firmato nel 2012. Nel novembre 2013 sono iniziati i lavori per la costruzione di una centrale nucleare vicino alla città di Ostrovec, nella *oblast'* di Grodno (130 km a nord-ovest di Minsk e 60 km a est di Vilnius, suscitando le proteste di quest'ultima). L'appaltatore generale per la costruzione è Atomstroyexport, una società di Rosatom¹³. Il progetto VVER-1200 (*Vodo-Vodjanoj Ėnergetičeskij Reaktor*- Reattore energetico acqua-acqua), che prevede due reattori

¹¹ *Правительство РФ одобрило проект соглашения о предоставлении Белоруссии кредита на \$1 млрд*, Tass 21.12.2020
https://tass.ru/ekonomika/10313449?utm_source=google.com&utm_medium=organic&utm_campaign=google.com&utm_referrer=google.com

¹² Delle società russe, solo il gruppo Safmar di Michail Gucerev ha continuato le consegne.

¹³ Pagina ufficiale <http://www.atomex.ru/project/eng/79>

VVER-1200 con una capacità totale di 2400 MW di generazione 3+, è conforme agli *standard* di sicurezza internazionali e alle norme prodotte dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Ad agosto 2020 è avvenuto il varo fisico del primo blocco, mentre il 3 novembre è stato inserito nel sistema energetico unificato del Paese e il 10 giugno 2021 è stato messo in esercizio commerciale. Il 22 dicembre 2021 è iniziato il caricamento di combustibile nucleare nel reattore della seconda unità, la cui entrata in funzione è prevista per l'anno in corso.

Per la costruzione della centrale nucleare, la Russia ha stanziato un prestito di 10 mld\$ ovvero il 90% del valore del contratto, il restante 10% è stato inoltre finanziato dalla Vnesheconombank¹⁴ della Federazione Russa su richiesta della parte bielorusa. Nel marzo 2021 il presidente russo ha firmato una legge di ratifica dell'accordo intergovernativo russo-bielorusso sul prestito per la costruzione della centrale nucleare, il documento fissa una nuova data di inizio per il rimborso del credito (1 aprile 2023).

2. Integrazione militare ed eventuale partecipazione bielorusa alla *specoperacija*

La questione dell'integrazione militare sta diventando un elemento piuttosto rilevante, così le dichiarazioni di Šojgu circa la necessità di rafforzare urgentemente la difesa dello Stato dell'Unione¹⁵, dal momento che i due Paesi *"stanno cooperando nelle condizioni di una guerra non dichiarata dall'Occidente"*, non destano certo scalpore. Mosca e Minsk devono adottare misure urgenti per rafforzare la comune capacità di difesa: *"Le circostanze impongono la necessità di adottare misure congiunte urgenti per rafforzare la capacità di difesa dello Stato dell'Unione, aumentare la prontezza al combattimento del raggruppamento regionale di truppe (forze) e il sistema di difesa aerea regionale unificato"*. La questione sta diventando sempre più impellente e la Russia è pronta a fornire alla Bielorussia *"qualsiasi supporto"*. Šojgu ha definito Minsk *"il partner strategico più importante, il più caro amico e alleato"* di Mosca.

A dimostrazione del crescente interesse ma anche della necessità di integrare le forze stanno le esercitazioni effettuate nel corrente anno. Mosca e Minsk hanno infatti svolto la *"Sojuznaja Rešimost' 2022"*¹⁶, svoltasi sul territorio della Bielorussia dal 10 al 20 febbraio. Successivamente, il Ministro della Difesa bielorusso Viktor Gennadzevič Chrenin ha annunciato che i Paesi avrebbero continuato a testare le forze di risposta *"a causa dell'aumento dell'attività militare vicino ai confini esterni dello Stato dell'Unione e dell'aggravarsi della situazione nel Donbass"*. Le manovre hanno preceduto l'aggressione russa contro l'Ucraina il 24 febbraio scorso, partita anche dal territorio bielorusso¹⁷. Lo scenario di *Sojuznaja Rešimost'* era incentrato sullo sviluppo dell'esercitazione *Zapad 2021* ed era idealmente rivolto ai Paesi del fianco orientale della NATO e all'Ucraina. Le manovre hanno mostrato la capacità russa di schierare unità su lunghe distanze (oltre 10.000 km) e l'elevata interoperabilità delle forze armate russe e bielorusse. La crescente integrazione militare della Bielorussia e della Russia, insieme alla decisione di lasciare le forze armate russe in Bielorussia, è una sfida per la NATO nel contesto della difesa del suo fianco orientale e della sua politica nei confronti dell'Ucraina. Le esercitazioni si sono svolte sicuramente in un triangolo di crescenti tensioni tra Russia-Ucraina-NATO, legate alla concentrazione da parte della Russia di importanti forze militari al confine con l'Ucraina e nella Crimea occupata. La fine delle manovre ha coinciso con le crescenti tensioni nel Donbas, provocate dagli interventi delle autorità separatiste, le cosiddette Repubblica popolare di Donetsk e Luhansk e la relativa decisione della Duma di inviare al presidente Vladimir Putin un appello

¹⁴ *Внешэкономбанк России одобрил выделение \$500 млн. кредита на строительство АЭС в Беларуси*, pagina ufficiale *Белорусская Атомная Электростанция* 27.12.2012 <https://www.belaes.by/ru/novosti/item/980-Vneshekonombank-Rossii-odobril-vydelenie-500-mln-kredita-na-stroitelstvo-AES-v-Belarusi.html>

¹⁵ Шойгу заявил о необходимости срочно укрепить оборону Союзного государства, <https://www.rbc.ru/politics/23/06/2022/62b461e99a794725b2e031a1?>

¹⁶ Gawęda M., *"Sojusznicze Zdecydowanie 2022": Wielkie zgrupowanie Rosji na Białorusi*, 13.02.2022 Defence24, <https://defence24.pl/sily-zbrojne/sojusznicze-zdecydowanie-2022-wielkie-zgrupowanie-rosji-na-bialorusi-analiza>

¹⁷ *Державний кордон України піддається атаці російських військ з боку РФ та РБ, Державна прикордонна служба України*, 24.02.2022 <https://dpsu.gov.ua/ua/news/Derzhavniy-kordon-Ukraini-piddavsvya-ataci-rosijskih-viysk-zi-storoni-RF-ta-RB/>

per il riconoscimento dell'indipendenza di entrambi i territori. Dopo la fine della manovra, la Russia ha riconosciuto le "repubbliche popolari" separatiste nel Donbas.

La Bielorussia ha inoltre continuato a condurre varie esercitazioni: a maggio le truppe del Paese sono state sottoposte a un controllo delle forze di reazione, a giugno sono iniziati i corsi di preparazione al combattimento. Dal 22 giugno, nella regione di Gomel, nel sud-est della Bielorussia, sono in corso esercitazioni di mobilitazione. Il poligono, che comprende un aeroporto militare, è stato di recente oggetto di esplosioni¹⁸ commentate dalle autorità come incidenti. Le tensioni sono cresciute nel corso dei mesi, a causa della crisi migratoria provocata dal governo bielorusso sul confine polacco¹⁹. La Bielorussia ha dispiegato Forze Armate vicino ai confini occidentali, come ha spiegato Lukašënka, "a causa dei timori di azioni dalla Polonia" che ha concentrato sul confine non solo la Difesa Territoriale (*Obrona Terytorialna*, la 5^a forza armata polacca) ma anche le forze terrestri e preoccupata inoltre per le esercitazioni dei Paesi occidentali nell'Europa orientale e sudorientale *Defender Europe* e meridionali del Paese poiché l'Ucraina aveva concentrato un folto gruppo di truppe vicino ai confini meridionali.

Il 26 luglio il ministero della Difesa russo²⁰ ha annunciato le imminenti esercitazioni "Vostok-2022" alle quali prenderanno parte anche "contingenti militari di altri stati". L'esercito bielorusso si recherà in Russia (parteciperanno ca 250 militari di una delle brigate meccanizzate del comando operativo occidentale) dove le esercitazioni avranno luogo dal 30 agosto al 5 settembre presso 13 poligoni addestrativi²¹ del Distretto militare orientale russo (anche alle isole Curili dove, come da dichiarazioni del ministero della Difesa bielorusso²², verrà dispiegata la divisione di artiglieria²³) e saranno guidate dal Capo di Stato Maggiore russo Valerij Gerasimov.

Conclusioni

Seppure in modo claudicante, l'integrazione dei due Paesi sta lentamente avanzando. Chi ne gioverà sarà sia la Russia, che continuerà ad avere un Paese cuscinetto amico che la separerà dal blocco NATO ma che potrà "utilizzare" come una propria estensione ad occidente, che la Bielorussia, entrata pienamente nella sfera di influenza russa. Quest'ultima però dovrà pagare le conseguenze di una vicinanza scomoda per l'Unione Europea e gli Stati Uniti, conseguenze che si tramuteranno in probabili altre sanzioni oltre a quelle già applicate. L'integrazione militare sarà probabilmente quella che l'Occidente digerirà con più difficoltà adducendo una sorta di allargamento russo fino ai confini polacchi e correndo probabilmente ad armarsi ancora di più. Poiché l'aggressione contro l'Ucraina aumenta le minacce militari alla NATO, la risposta dell'Alleanza includerà presumibilmente l'adeguamento dei piani operativi, delle esercitazioni e della struttura di comando e delle forze sul fianco orientale. L'eventuale ingresso della Bielorussia nel conflitto ucraino risulta al momento improbabile, almeno date le dichiarazioni del presidente che, mentre si dice addolorato per la guerra tra Paesi fratelli, schiera al contempo un importante arsenale sul confine e gettando benzina sul fuoco

¹⁸ *Минобороны Белоруссии опровергло взрывы в аэродроме под Гомелем* https://www.rbc.ru/politics/11/08/2022/62f48bd59a79479961f0a894?from=from_main_1

¹⁹ Zawadzka S., *Crisi migratoria quale strumento di guerra ibrida di Lukašënka nei confronti dei Paesi baltici e la Polonia, all'ombra dell'esercitazione Zapad 2021*. Istituto di Ricerca e Analisi Difesa, Osservatorio Strategico 1, 2021 https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/Documenti/Vis/Osservatorio%20Strategico%202021/OS_Num_01_2021/15_Zawadzka_IS_1_2021_finale_web.pdf

²⁰ *Минобороны в начале сентября проведет учения «Восток-2022»*, «Коммерсантъ» del 26 luglio 2022 <https://www.kommersant.ru/doc/5480993>

²¹ Bidžanskij, Burduny, Buchta Anna, Gorjačie Ključi, Knjaz-Volkonskij, Litovko, Lagunnoje, Muhor-Konduj, Novoselskij, Sergeevskij, "Telemba", "Uspenovskij" e "Cugol".

²² *Более 250 белорусских военных примут участие в учениях "Восток-2022" в России*, БЕЛТА - *Новости Беларуси* del 4 agosto 2022 <https://www.belta.by/society/view/bolee-250-belorusskih-voennyh-primut-uchastie-v-uchenijah-vostok-2022-v-rossii-517072-2022/>

²³ *Военный историк рассказал о целях учений «Восток-2022» с белорусскими военными*, 4.08.2022 [https://iz.ru/1374933/2022-08-04/voennyi-istorik-rasskazal-o-tceliah-uchenii-vostok-2022-s-belorusskimi-voennymi](https://iz.ru/1374933/2022-08-04/voennyi-istorik-rasskazal-o-tseliah-uchenii-vostok-2022-s-belorusskimi-voennymi)

con la sua partecipazione all'esercitazione Vostok 2022 che si terrà, per la prima parte in Bielorussia e per la seconda in Russia.

Le esercitazioni di febbraio scorso sono state importanti per vari motivi: sono state le prime di questo tipo organizzate interamente sul territorio della Bielorussia e hanno dimostrato non solo la crescente interoperabilità delle forze armate, ma che la Russia può utilizzare liberamente il territorio bielorusso come base logistica (ferrovie, aeroporti, basi materiali) con una capacità di trasportare unità²⁴ su lunghe distanze e di concentrare un potenziale significativo nella direzione strategica occidentale più velocemente di quanto ipotizzato. Il trasferimento di importanti forze russe dall'IA orientale alla Bielorussia e il loro abbandono mostra, a sua volta, che la Russia non è preoccupata per la sicurezza nella sua direzione strategica orientale. Questo è il risultato di un'alleanza tattica con la Cina, che sostiene la Russia nelle sue attività antiamericane. Sistemi d'arma rimasti sul suolo bielorusso anche successivamente al lancio della cosiddetta *specoperacija* (dai territori bielorusi), come parte del centro di addestramento e combattimento bielorusso-russo per le forze aeree e di difesa aerea, istituito nel 2021²⁵.

Le esercitazioni sono state sicuramente un importante precedente sia nella dimensione politica che in quella militare. Le manovre e la successiva permanenza delle truppe russe in Bielorussia con il pretesto dello stazionamento delle truppe di altri Paesi dell'Alleanza nei Paesi del fianco orientale della NATO – vicino al confine bielorusso – hanno dimostrato che la Bielorussia ha cessato di perseguire una politica indipendente nei confronti dei vicini e che l'esercizio della pressione militare è diventato un elemento importante della politica estera e di sicurezza, non solo in Russia, ma anche in Bielorussia. Lo scenario della manovra ha inoltre mostrato un cambiamento nell'approccio della Bielorussia all'Ucraina: mentre infatti in precedenza aveva cercato di fungere da intermediario tra Russia e Ucraina, è diventata completamente filorusa dal momento che le autorità bielorusse vedono l'Ucraina come un burattino nelle mani dei Paesi occidentali che vogliono usarla per provocare un conflitto con la Russia.

Entrambi i Paesi attueranno in modo coerente le disposizioni pubblicate nel febbraio 2021 ovvero la dottrina militare dello Stato dell'Unione²⁶. L'avanzata integrazione militare di Russia e Bielorussia crea nuove minacce per la NATO.

Le manovre hanno anche mostrato che le forze russe possono attaccare l'Ucraina dalla Bielorussia con la partecipazione dell'esercito bielorusso che potenzialmente potrebbe fornire il necessario supporto logistico e la protezione al confine con i Paesi del fianco orientale della NATO²⁷.

²⁴ Le Forze Armate russe hanno trasferito in Bielorussia, tra l'altro, Missili Iskander e sistemi missilistici tattici, sistemi missilistici antiaerei S-400, artiglieria e sistemi missilistici Pancyr-S e caccia Su-35.

²⁵ *В Беларуси начал действовать совместный с Россией центр подготовки ВВС и ПВО*, БЕЛТА 20.10.2021 <https://www.belta.by/society/view/v-belarusi-nachal-dejstvovat-sovmestnyj-s-rossiej-tsentr-podgotovki-vvs-i-pvo-465475-2021/>

²⁶ La dottrina militare dello Stato dell'Unione di Russia e Bielorussia mostra come entrambi percepiscano le minacce più importanti e quali misure abbiano intenzione di intraprendere a fini securitari. Il primo e unico documento di questo tipo è stato adottato nel dicembre 2001, poco dopo la creazione dello Stato dell'Unione, in esso sono state indicate come particolarmente importanti le minacce legate al terrorismo internazionale. La dottrina del 2001 presupponeva l'aumento del grado di integrazione militare dei 2 paesi, nonché il coordinamento delle loro politiche di sicurezza ed estere. Mentre entrambi i paesi hanno spesso condotto esercitazioni congiunte e sviluppato il Raggruppamento militare regionale, fino alle elezioni presidenziali in Bielorussia nell'agosto 2020 erano tutt'altro che integrate. Nel 2018 la Bielorussia ha bloccato la firma della nuova dottrina, indicando che non rispecchiava pienamente i suoi interessi. L'attuale documento, tuttavia, è stato adottato come elemento della crescente integrazione. *Военная Доктрина Союзного Государства Утверждена постановлением Высшего Государственного Совета Союзного государства от 4 ноября 2021 г. № 5* <https://postkomsg.com/documentation/theme/379/>

²⁷ Vershinin A., *The return of industrial warfare*. RUSI, 17.06.2022 <https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/return-industrial-warfare>

Bibliografia

- Kappeler A. (2009), *La Russia, storia di un impero multietnico*, a cura di A. Ferrari, Roma: Ed. lavoro.
- Silitski V., Zaprudnik Ja. (2010), *The A to Z of Belarus*, Scarecrow press, USA
- Zaprudnik Ja. (1993), *Belarus: at a crossroads in history*, Westview press, Boulder
- Брыгадзін П.(2015), *Гісторыя Беларусі ў кантэксце еўрапейскай цывілізацыі*, ДІКСТ БДУ, Мінск
- Калита И. (2010), *Современная Беларусь: языки и национальная идентичность*, Univerzita J. E. Purkyně v Ústí nad Labem, Ústí nad Labem
- Латышонак А., Мірановіч Я. (2013), *Гісторыя Беларусі ад сярэдзіны XVIII ст. да пачатку XXI ст.*, Інбелкульт, Смоленск

Pagina bianca

Lo stallo politico in Iraq

L'Iraq sta attraversando un periodo di grande difficoltà, sia a livello internazionale che nazionale.

Sul fronte della sicurezza, vi sono stati attacchi nel mese di luglio da parte di *Islamic State* con obiettivo le *Popular Mobilization Forces*.

Si sono verificati diversi *raid* turchi, concentrati nelle regioni di Qandil e Dohuk. Dal 1984 Ankara e il PKK, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, sono in conflitto aperto¹, con periodico intensificarsi dell'offensiva da parte turca – le incursioni arrivano sino a 25 km di profondità dalla frontiera – che giustifica le attività ostili sostenendo che il governo centrale iracheno non è in grado di fronteggiare il PKK che dal Kurdistan lancia attacchi sul territorio turco.

Sinora, di fronte a questi attacchi, Baghdad ed Erbil sono rimaste inermi, in parte perché non hanno i mezzi per rispondere, ma anche perché il Presidente Erdogan sostiene pubblicamente di avere l'appoggio del governo centrale iracheno – che ha negato e convocato l'ambasciatore turco per protestare: si evidenzia così il carattere disfunzionale e frammentato del sistema politico iracheno su base confessionale – *muhasasa*.

Moqtada al-Sadr, che ha vinto le elezioni politiche nell'ottobre 2021 – non è però ancora stato formato un governo entro i 6 mesi previsti dalla costituzione e non è stato eletto il nuovo Presidente – ha avvertito Ankara in merito all'intolleranza di violazioni della sovranità.

Le milizie sciite sostenute da Teheran, le Forze di Mobilitazione Popolare, *Popular Mobilization Forces*, PMF, sono accusate di aver lanciato ripetutamente razzi sulle postazioni turche in Iraq.

I rapporti in Iraq tra Turchia e Iran sono estremamente tesi poiché per quest'ultimo vi sarebbe una limitazione sul controllo del paese, mentre per la Turchia l'influenza dell'Iran è illegittima nelle zone considerate sunnite.

L'ex primo ministro Nuri al Maliki – leader del *Coordination Framework*, CF, che si contrappone al blocco di Sadr – ha espresso queste preoccupazioni poiché ritiene che Ankara miri ad erodere l'integrità territoriale irachena.

All'interno del CF i leader delle formazioni hanno posizioni diverse riguardo lo scontro con Sadr: Haider Al-Abadi si è offerto di mediare tra i suoi colleghi del CF e del movimento sadrista; Hadi Al-Ameri, capo dell'Organizzazione Badr, ha chiesto un dialogo politico in cambio del ritiro dei manifestanti sadristi dalla *Green Zone* mentre Al-Maliki ha mostrato una preferenza per il confronto. Qais Al-Khazali ha rilasciato una dichiarazione che promuove invita alla calma: gli appelli al dialogo sono stati più forti dal CF probabilmente perché la maggior parte dei partiti politici iracheni è armata e qualsiasi confronto potrebbe rapidamente degenerare in violenza. I membri del CF sono rimasti uniti di fronte ai tentativi di Sadr di dividerli da Maliki e sono uniti dal desiderio di non vedere Sadr, o nessun leader politico, monopolizzare la politica sciita.

Il governo regionale del Kurdistan, KRG, sta svolgendo un ruolo costruttivo invitando Sadr e i suoi rivali a Erbil per colloqui di pace, coerentemente con un modello storico di lunga data di interventi curdi volti a mediare i conflitti all'interno della classe politica sciita. Gli sforzi di mediazione sono guidati dal Partito Democratico del Kurdistan, KDP, e hanno il pieno sostegno dell'Unione Patriottica del Kurdistan, PUK, poichè governano il Kurdistan come parte di un governo di coalizione. Le tensioni tra il governo centrale e KRG del Kurdistan sono però cresciute poiché il tribunale

¹ S. Mardam Bey, "L'opération militaire turque souligne la faiblesse de Baghdad et d'Erbil" L'Orient Le Jour, 29 avril 2022;

commerciale di Baghdad a luglio ha dichiarato nulli i contratti di quattro compagnie petrolifere straniere operanti in Kurdistan².

Le *Popular Mobilization Forces* hanno voluto mostrare un'immagine di neutralità tra le proteste sadriste e le contro-proteste del CF per dimostrare l'estraneità a discordie politiche sempre crescenti.

Alle elezioni dell'ottobre 2021, il blocco di Sadr ha vinto 74 seggi, diventando così il partito maggioritario nel parlamento (329 seggi). Sadr ha ribadito il suo impegno a formare un governo di maggioranza nazionale che rappresenti diversi gruppi, come sunniti e curdi, ma essenzialmente emarginando il CF (120 parlamentari), che include l'ex primo ministro Nouri al-Maliki. L'alleanza di Fatah – il blocco politico della milizia filo-iraniana delle PMF – ha invece subito una pesante sconfitta.

Dopo nove mesi di ripetuti fallimenti nel formare un governo da parte del parlamento iracheno, Sadr nel mese di giugno aveva ritirato il suo blocco³ di parlamentari. Egli sostiene di essere un critico dell'influenza sia iraniana che americana in Iraq, ha inquadrato il suo movimento e i suoi alleati come la maggioranza, mettendolo in opposizione ai gruppi sostenuti dall'Iran. Tuttavia, nonostante la sua retorica nazionalista, se un governo di maggioranza nazionale avesse successo, sarebbe una deviazione senza precedenti dall'accordo non scritto praticato dal 2005, il sistema *muhasasa* basato sulle quote che implica la condivisione del potere etno-settaria tra i gruppi sciiti, sunniti, curdi e altre minoranze.

Nonostante la vittoria elettorale, Sadr deve rispettare la legge irachena che richiede una maggioranza qualificata di due terzi per eleggere un presidente e il governo può essere formato solo una volta eletto il presidente.

Ordinando le dimissioni del suo blocco, Sadr aveva aperto la strada al CF per formare un governo: per legge, in caso di dimissioni di un parlamentare, il candidato al secondo posto nelle elezioni prende il posto vuoto. Le dimissioni dei sadristi hanno esteso la crisi politica irachena poiché il processo di riempimento dei seggi lasciati vacanti ha portato a una nuova ondata di intensi dibattiti e proteste.

La prima occupazione del parlamento da parte dei sadristi si è verificata il 27 luglio⁴. I manifestanti hanno preso d'assalto l'aula parlamentare per protestare contro la corruzione e in particolare contro uno dei candidati in corsa per la carica di primo ministro espresso da un'alleanza rivale sostenuta dall'Iran. Mohammed Shia al-Sudani, ex ministro ed ex governatore provinciale, è la prima scelta del CF. Poiché il messaggio era passato, Sadr aveva poi ordinato ai manifestanti dopo alcune ore di lasciare l'aula parlamentare. L'occupazione del parlamento e la successiva dimostrazione di potere di Sadr, ha mandato un implicito avvertimento al CF di una potenziale *escalation* se si formasse un governo con Sudani al timone. Sadr ha palesato che, anche se i suoi sostenitori non sono seduti in parlamento, mantiene saldamente il controllo sulla politica irachena nonostante masse di oppositori del CF abbiano successivamente manifestato contro di lui⁵ accusandolo di voler fare un colpo di stato.

La seconda occupazione del parlamento ha avuto luogo il 30 luglio per protestare nuovamente contro la candidatura di Sudani, ritenuto una replica di Nouri Al-Maliki⁶. Le forze di sicurezza irachene hanno usato gas lacrimogeni e granate nel tentativo di respingere i manifestanti sadristi che, una

² International Crisis Group, Overview, Iraq, July 2022; <https://www.crisisgroup.org/crisiswatch/august-alerts-and-july-trends-2022>.

³ S. Hamasaeed, « What's Behind Moqtada al-Sadr's Bid to Shake up Iraq's Politics? », United States Institute of Peace, 5 August 2022; <https://www.usip.org/publications/2022/08/whats-behind-moqtada-al-sadrs-bid-shake-iraqs-politics>.

⁴ AlJazeera, "Iraq's political chaos: Why did protesters storm the parliament?", 28 July 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/7/28/iraq-political-chaos-why-did-protesters-storm-parliament-explainer>.

⁵ France24, « Irak : manifestations rivales à Bagdad dans un contexte de crise politique », 1/8/2022 ; <https://www.france24.com/fr/moyen-orient/20220801-irak-manifestations-rivales-%C3%A0-bagdad-dans-un-contexte-de-crise-politique>.

⁶ BBCNews, « Iraq: Dozens injured as Iraqi parliament stormed again », 30 July 2022; <https://www.bbc.com/news/av/world-middle-east-62362895>.

volta all'interno, hanno affermato che non si sarebbero dispersi finché le loro richieste non fossero state soddisfatte. Con l'aumento del numero dei manifestanti, che sembrano decisi a rimanere sino a nuovo ordine⁷, la polizia si è ritirata. Secondo il ministero della salute, circa 100 manifestanti e 25 membri delle forze di sicurezza sono rimasti feriti⁸.

L'Iraq da tempo si classifica tra i paesi più corrotti⁹ e le difficoltà economiche e la mancanza di sicurezza sono divenute la normalità per milioni di iracheni dal 2003¹⁰.

Sebbene la minaccia di attacchi terroristici da parte del gruppo dello Stato Islamico e di altri avesse per molti anni limitato le proteste su molti di questi temi, dal 2015 attivisti della società civile hanno iniziato a promuovere manifestazioni per chiedere una revisione del sistema politico.

Sadr, che in precedenza era noto per aver guidato un'insurrezione (i cui sostenitori hanno preso parte alle amministrazioni successive al 2003), aveva dichiarato il suo sostegno alle proteste contro la corruzione e i suoi seguaci si erano uniti alle manifestazioni. Già nel 2016 i manifestanti avevano fatto irruzione negli edifici del parlamento e nell'ufficio del presidente del consiglio. Le manifestazioni sono poi continuate negli anni a venire, in particolare nelle province meridionali di Dhi Qar e Bassora. Nel 2019 hanno preso forma nel movimento Tishreen (ottobre), con decine di migliaia di persone che hanno occupato piazza Tahrir a Baghdad e in altre aree del Paese, chiedendo riforme.

Sebbene Sadr inizialmente avesse annunciato il suo sostegno alle manifestazioni, con i suoi seguaci che vi prendevano parte, vi si è poi opposto e i sadristi hanno attaccato gli accampamenti di Tishreen in tutto l'Iraq. Nonostante ciò, Sadr ha tentato di mantenere un'immagine di oppositore dell'establishment iracheno e di nazionalista contrario all'influenza esterna degli Stati Uniti, dell'Iran e della Turchia.

Le elezioni parlamentari dell'ottobre 2021 si sono svolte dopo l'introduzione di una nuova legge elettorale, progettata per soddisfare la richiesta di Tishreen, che prevede un maggior numero di candidati da eleggere al di fuori del sistema *muhasasa*. Tuttavia, pochi sono stati soddisfatti delle riforme e, nonostante la presenza di un certo numero di candidati provenienti dal movimento Tishreen, le elezioni hanno avuto l'affluenza più bassa nella storia dell'Iraq, con solo il 43% degli aventi diritto alla partecipazione.

La formazione di un governo in Iraq non è mai stata facile proprio per il sistema *muhasasa*, che vede le posizioni nella pubblica amministrazione assegnate secondo linee religiose, etniche e tribali. Per formare un governo, i partiti in parlamento devono stabilire blocchi per nominare un presidente e poi un primo ministro.

Sadr aveva tentato di formare un governo di maggioranza alleandosi con elementi sunniti e curdi, questo avrebbe sconvolto il tradizionale sistema di condivisione del potere dell'Iraq e bloccato i suoi rivali nelle coalizioni CF e Fatah, che sono sostenute da potenti gruppi armati spalleggiati dall'Iran. La milizia Saraya al-Salam di Sadr è stata dispiegata intorno alla *Green Zone* dove i sostenitori del CF hanno poi marciato.

Da tempo si teme, in particolare dopo la sconfitta in Iraq del sedicente Stato Islamico nel 2017, che le principali fazioni politiche sciite del Paese possano cadere in un conflitto aperto¹¹.

⁷ France24, "Reportage en Irak : dans le Parlement envahi, les partisans d'al-Sadr décidés à rester », 31/07/2022 ; <https://www.france24.com/fr/moyen-orient/20220731-reportage-en-irak-dans-le-parlement-envahi-les-partisans-d-al-sadr-d%C3%A9cid%C3%A9s-%C3%A0-rester>.

⁸ M. Zaccaro; "Iraq: Muqtada al-Sadr supporters storm parliament again", BBCNews, 30 July 2022; <https://www.bbc.com/news/world-62361737>.

⁹ Transparency International, Corruption perceptions Index, https://www.transparency.org/en/cpi/2021?gclid=EAlalQobChMlz-qXzaCq-QIVwuFRCh2MPgKvEAAAYASAAEgLIjFD_BwE.

¹⁰ A. MacDonald, "Elections to protests: How Iraq descended into crisis", Middle East Eye, 2 August 2022; <https://www.middleeasteye.net/news/iraq-descended-crisis-elections-protests-how>.

¹¹ M Young, "Big Bang in Baghdad?", Carnegie Middle East Center, 3 August 2022; <https://carnegie-mec.org/diwan/87621>.

È impossibile dire se l'attuale crisi possa portare ad uno scontro aperto o i suoi gruppi armati siano troppo stremati da quasi due decenni di violenze. Sembra comunque improbabile che l'attuale controversia possa portare ad un cambiamento sostanziale nel sistema: i leader delle formazioni coinvolte sembrano incapaci di ottenere il sostegno di più di una piccola frazione dell'elettorato e la maggior parte degli iracheni si è sentita a lungo esclusa e impotente.

Il primo ministro in carica, Khadimi, spera di ottenere un altro mandato, anche perchè l'Occidente troverebbe relativamente difficile lavorare con un primo ministro come Maliki, Ameri o Fayyadh a causa dei loro legami con l'Iran e delle loro tendenze ideologiche intransigenti, ma un premier espresso da quel fronte politico si gioverebbe di un governo abbastanza forte da attuare efficacemente la politica interna. Gli ultimi due anni in carica di Kadhimi hanno messo a nudo la sua incapacità di affrontare le sfide significative che l'Iraq ha di fronte: si è spesso scagliato contro attori armati non statali, solo per poi acconsentire alle loro richieste¹².

Lo stallo politico si somma ad altre gravi problematiche¹³: il Paese importa circa il 50% del suo fabbisogno alimentare e ha sofferto dell'impennata dei prezzi alimentari globali; i prezzi del greggio hanno aumentato le entrate petrolifere nazionali, ma la mancanza di budget per l'anno fiscale 2022 impedisce progetti infrastrutturali e riforme economiche¹⁴; i servizi pubblici sono largamente insufficienti, sono frequenti le interruzioni di elettricità e acqua, la povertà e la disoccupazione sono elevate. L'insoddisfazione pubblica aumenterà a causa del peggioramento delle condizioni socioeconomiche del Paese, delle conseguenze del cambiamento climatico¹⁵ – vi sono state negli ultimi mesi molte tempeste di sabbia e sospensioni delle giornate lavorative¹⁶ – e dell'incapacità dell'élite politica di affrontare i problemi quotidiani dei cittadini¹⁷.

Rimane il paradosso di uno dei Paesi più ricchi del mondo, con riserve petrolifere che non hanno ancora raggiunto il picco produttivo, ma che non riesce a provvedere standard minimi di servizi per gli iracheni¹⁸.

¹² H. Hadad, "Deadlocked and loaded: Iraq's political inertia", European Council on Foreign Relations, 25 July 2022; <https://ecfr.eu/article/deadlocked-and-loaded-iraqs-political-inertia/>.

¹³ ISPI, "The Sadrist Gamble: A Make-or-Break Moment for Iraq?", 4 August 2022;

<https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/sadrist-gamble-make-or-break-moment-iraq-35944>.

¹⁴ S. Yuan, "Heatwaves scorch Iraq as protracted political crisis grinds on", AlJazeera, 6 August 2022;

<https://www.aljazeera.com/news/2022/8/6/heatwaves-scorch-iraq-as-protracted-political-crisis-grinds-on>.

¹⁵ The Guardian, "Ninth sandstorm in less than two months shuts down much of Iraq", 24 May 2022;

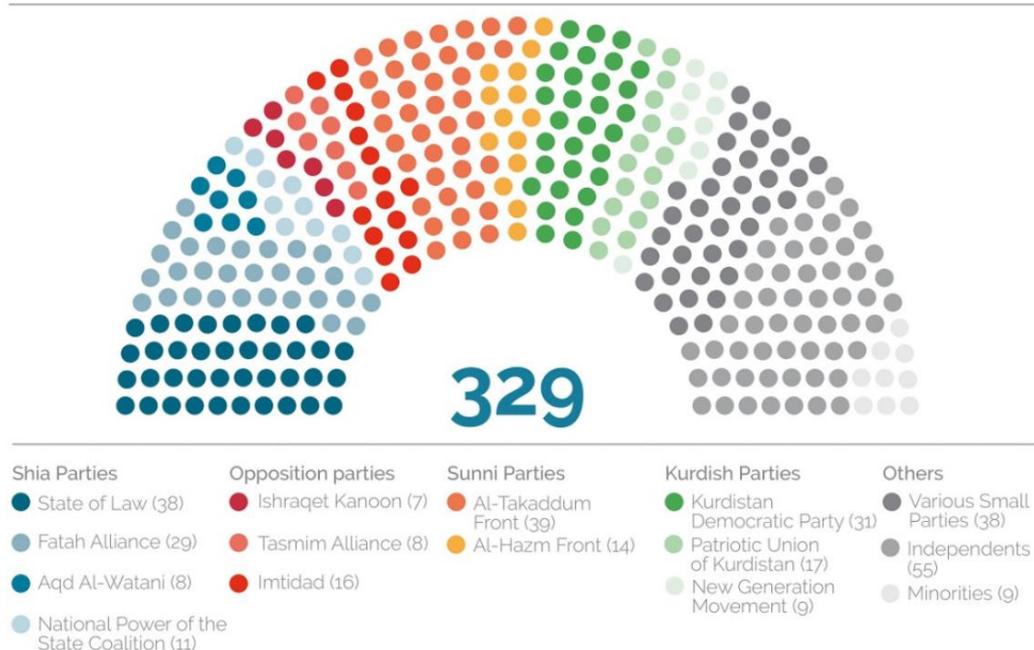
<https://www.theguardian.com/world/2022/may/24/ninth-sandstorm-in-less-than-two-months-shuts-down-much-of-iraq>.

¹⁶ BBCNews, "Workers in Iraq get day off as temperatures pass 50C", 4 August 2022; <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-62426302>.

¹⁷ N. Younis, "Early warning: How Iraq can adapt to climate change", European Council on Foreign relations, 19 July 2022; <https://ecfr.eu/publication/early-warning-how-iraq-can-adapt-to-climate-change/>.

¹⁸ H. Zangana, "Iraq's black comedy: The storming of the Parliament", Middle East Monitor, 2 August 2022; <https://www.middleeastmonitor.com/20220802-iraqs-black-comedy-the-storming-of-the-parliament/>.

Seats gained by the main political groups after the Sadrists' resignations



Fonte: Iraqi parliament, IEH, ISPI, 4 August 2022;
<https://www.ispionline.it/en/publicazione/sadrists-gamble-make-or-break-moment-iraq-35944>.

Pagina bianca

Le dimissioni del governo Draghi e le incertezze del teatro euroatlantico: possibili ricadute sulla posizione internazionale dell'Italia

Introduzione

La caduta del governo guidato da Mario Draghi e lo scioglimento delle Camere in Italia giungono in un momento particolarmente complesso per i Paesi dello spazio transatlantico. Esse seguono di poche settimane le dimissioni di Boris Johnson da leader del Partito conservatore britannico, quelle del Primo ministro estone, Kaja Kallas (in seguito confermata alla guida di un nuovo gabinetto) e aprono, inoltre, la strada ad elezioni politiche anticipate, le quali si terranno poche settimane prima del voto di *midterm* negli Stati Uniti, già programmato per l'8 novembre.

Unendosi alle tensioni che sta sperimentando la “coalizione semaforo” in Germania e alle difficoltà della vita politica francese, queste vicende si intrecciano inoltre con quelle della guerra in Ucraina e con gli impatti che essa sta avendo in Europa e negli Stati Uniti. Il rallentamento della ripresa economica, l'aumento dell'inflazione su entrambe le sponde dell'Atlantico e le pressioni sui mercati energetici e delle materie prime sono tra i primi punti dell'agenda di molti governi e sembrano influire in modo crescente sulla elaborazione di una posizione comune in ambito UE rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti di Mosca. È quindi possibile che i prossimi mesi facciano registrare più di un cambiamento rispetto a quanto visto sinora. Sicuramente, i mesi estivi saranno caratterizzati da una crescente incertezza, sia sul piano interno, sia su quello internazionale. Questa situazione è destinata a riverberarsi in primo luogo sul teatro ucraino, dove il trascorrere del tempo sembra giocare anzitutto a vantaggio di Mosca. In secondo luogo, essa sembra destinata a influire sulle dinamiche interne all'Unione Europea, accentuando le divisioni che sono già affiorante negli scorsi mesi e che, in futuro, potrebbero riaprire la frattura (mai davvero sanata) fra Paesi “frugali” e “spendaccioni” che ha segnato negativamente la prima parte della vita della Commissione Von der Leyen.

L'esperienza del governo Draghi

I diciassette mesi di vita del governo Draghi sono stati un periodo di rafforzamento dell'immagine internazionale dell'Italia dopo le difficoltà che avevano seguito le elezioni politiche del 2018 e la complessa esperienza dei due governi Conte. Nato, di fatto, come un esecutivo “di solidarietà nazionale”, il governo Draghi ha dovuto affrontare, nel corso del suo mandato, una serie di difficoltà sia sul piano interno, sia internazionale, fra cui la fine dell'impegno occidentale in Afghanistan nell'estate 2021 e il deterioramento dei rapporti fra Russia e Ucraina sfociato nell'invasione del 24 febbraio. Solidamente ancorato, in politica estera, alla tradizionale posizione europeista e atlantista dell'Italia, esso ha beneficiato, sin dal suo insediamento, del ritorno al multilateralismo perseguito dall'amministrazione Biden e dei rapporti costruttivi instaurati in ambito UE. La presidenza di turno del G20, nel corso del 2021, ha favorito questo processo di rilancio. Nello stesso senso hanno agito le buone relazioni stabilite sia con Washington, sia con i governi francese e tedesco, prima e dopo la fine della cancelleria Merkel. In questa prospettiva, da alcune parti si è parlato dei mesi del governo Draghi come quelli del «nuovo protagonismo internazionale dell'Italia» (Dessi e Nelli Feroci, 2022). Non si è trattato, tuttavia, di un protagonismo privo di difficoltà. La composizione eterogenea della maggioranza parlamentare che lo ha sostenuto e la polarizzazione delle forze che di essa hanno fatto parte hanno tenuto il governo in costante tensione, soprattutto dopo che l'inizio della guerra in Ucraina ha accentuato la divergenza delle loro vedute. L'impatto della guerra sull'economia nazionale, già provata dagli effetti della pandemia COVID-19, ha prodotto,

inoltre, un cortocircuito fra dimensione interna e internazionale che ha accentuato l'instabilità strutturale della compagine di governo e che è riaffiorato in occasione della sua crisi finale.

La nomina di Draghi alla presidenza del Consiglio era stata accolta con favore sia negli Stati Uniti, sia dai vertici delle istituzioni europee, all'interno delle quali aveva operato, fra il 2011 e il 2019, come Presidente della BCE, svolgendo un ruolo centrale – fra il 2011 e il 2012 – per la composizione della crisi della eurozona. È quindi comprensibile che le fibrillazioni del governo prima, le sue dimissioni poi abbiano sollevato diffuse preoccupazioni su entrambe le sponde dell'Atlantico. In mancanza di dichiarazioni ufficiali, queste hanno trovato eco soprattutto nella stampa, che ha evidenziato, fra l'altro, l'«implosione» della coalizione di governo (per es., Gautheret, 2022), la situazione di «caos» in cui la crisi ha lasciato la scena politica italiana (per es., Speciale e Albanese, 2022) e i problemi che questo lascia prevedere per il Paese e l'Europa (per es., Winfield, 2022). Al di là delle ricadute più immediate, il rafforzamento delle forze euroscettiche è lo scenario più temuto a Bruxelles, anche per gli effetti che esso potrebbe avere per la coesione dell'Unione. In questo senso, le tensioni con l'Ungheria di Viktor Orbán e la Polonia di Andrzej Duda sono fonte di preoccupazione. Altre fonti di preoccupazione sono stati i risultati delle elezioni politiche del novembre 2021 in Germania (con il buon risultato della destra di *Alternative für Deutschland* in varie regioni della ex Germania orientale) e quelli delle elezioni presidenziali e politiche francesi della primavera 2022 che, pur confermando Emmanuel Macron all'Eliseo per altri cinque anni, hanno registrato i significativi successi (soprattutto fra gli elettori più giovani) di *La France Insoumise* di Jean-Luc Mélenchon e del *Rassemblement National* di Marine Le Pen. In questo contesto, l'Italia di Draghi era considerata come una zona di relativa stabilità (soprattutto di fronte all'indebolimento relativo del ruolo di Germania e Francia) e come uno dei possibili “motori” per il rilancio del progetto europeo.

Fra l'altro, l'Italia si era mossa in maniera attiva in due ambiti di particolare interesse per il futuro dell'Unione come quelli della riforma del *fiscal compact* e della definizione di un tetto di prezzo (*price cap*) per le importazioni di petrolio e possibilmente anche di gas naturale dalla Russia, sia come strumento di pressione su Mosca, sia per contenere le spinte inflazionistiche alimentate dall'aumento dei costi dell'energia. Come principale beneficiario dei fondi del programma *Next Generation EU*, l'Italia era inoltre considerata un banco di prova importante per testare la bontà di questo strumento, la cui adozione era stata accompagnata da tensioni, anche forti, fra i Paesi membri. In tutti questi ambiti si apre, quindi, una fase di incertezza destinata a durare almeno il tempo necessario per lo svolgimento delle elezioni, la formazione del nuovo governo e il suo assestamento alla guida del Paese. Indipendentemente degli esiti del voto, sembra difficile che queste linee di fondo siano del tutto abbandonate. È tuttavia probabile che un successo delle forze di centro-destra si traduca in rapporti più complessi con le autorità europee (come accaduto all'epoca del primo governo Conte, fra il giugno 2018 e l'agosto 2019) e in un rallentamento dell'azione di riforma delle fragilità strutturali del Paese (Scazzieri, 2022). Gli interrogativi maggiori riguardano il patrimonio di credibilità su cui un eventuale esecutivo di centro-destra potrà contrarre a livello europeo e l'impatto che il suo arrivo al governo potrà avere sulla situazione finanziaria dell'Italia, il cui rapporto debito/PIL si colloca oggi intorno al 150%, inferiore solo a quello del Giappone fra le economie del G20. Anche se la BCE rimane impegnata nella difesa della moneta unica contro le pressioni speculative (come dimostra anche la recente adozione del nuovo *Transmission Protection Instrument*¹), la vulnerabilità dell'Italia a questo genere di attacchi rimane un problema preoccupante.

¹ *Press Release. The Transmission Protection Instrument*, Frankfurt am Main: European Central Bank, 21 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.ecb.europa.eu/press/pr/date/2022/html/ecb.pr220721~973e6e7273.en.html> (data di consultazione: 2 agosto 2022).

Le incertezze dello scenario futuro

A tutto ciò si aggiunge la questione ucraina.

Dall'inizio dell'invasione russa, Roma si è schierata attivamente a sostegno di Kiev, sia a livello individuale, sia nelle istituzioni europee e transatlantiche. Oltre che a livello diplomatico, questo sostegno si è espresso in campo umanitario, nella fornitura di materiale bellico e materiale militare non letale alle Forze Armate ucraine e nella partecipazione con uomini e mezzi alle attività poste in essere della NATO in ambito terrestre, aereo e marittimo². Una posizione che ha in parte stupito gli osservatori esterni, a causa dei rapporti tradizionalmente buoni esistenti fra Italia e Russia, dei forti legami economici e commerciali e dei sentimenti filorusi di alcuni partiti della coalizione del governo. L'atteggiamento pacifista "senza se e senza ma" di altri elementi della stessa coalizione contribuiva ad alimentare i dubbi. La rigidità iniziale ha subito, con il trascorrere dei mesi, una parziale erosione, sia fra le forze politiche, sia nell'opinione pubblica. A sua volta, questa erosione si è in parte sovrapposta con la ricerca di un più attivo ruolo nazionale, per esempio con il piano di pace in quattro punti proposto dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nel mese di maggio (Alcaro e Mikhelidze, 2022) o con l'impegno di Italia, Ungheria e di una serie di altri Paesi UE per giungere a una proposta di cessate il fuoco appoggiato dalla Unione³. Da alcune parti, queste ultime iniziative sono state viste come tentativi di rompere la solidarietà occidentale e come prodotto dell'azione delle forze populiste e filorusse presenti nella coalizione di governo (per es., Novo, 2022). Tuttavia, l'allineamento della posizione italiana con quello dei principali alleati (primi fra tutti gli Stati Uniti) non è mai stato messo davvero in discussione: un elemento, questo, che ha concorso a indebolire, agli occhi di una parte dell'opinione pubblica, il *premier*, accusato di essere troppo sottomesso alle richieste di Washington.

Anche questo scenario è stato messo in movimento dalla crisi. Come nel caso dei rapporti con l'Europa, esiste la possibilità che uno spostamento a destra dell'asse politico italiano possa tradursi in una uscita del Paese dal fronte pro-Kiev e in un suo abbandono degli impegni assunti in sede NATO e UE. Nemmeno in questo caso si tratta, tuttavia, di un esito "automatico". Le diverse posizioni delle forze di un'ipotetica coalizione di centro-destra impongono anche in questo caso la ricerca di una soluzione "mediata". Anche un ipotetico governo di centro-destra sarebbe inoltre soggetto all'influenza delle forze che "dall'esterno" agiscono sulle scelte internazionali dell'Italia, in primo luogo proprio la sua appartenenza all'Alleanza atlantica e alla UE. Se un minore impegno sembra, quindi, prevedibile, un abbandono completo della posizione sinora assunta è molto meno probabile.

La diffidenza che attualmente circonda un possibile governo di centro-destra potrebbe agire anch'essa da elemento di moderazione delle sue scelte politiche, soprattutto a livello internazionale. L'attenzione con cui la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, guarda al mondo del conservatorismo statunitense potrebbe rafforzare questa tendenza. In questo senso, sono significative le dichiarazioni della stessa Meloni di volere guidare un'Italia «affidabile all'estero» e aderire alle regole di bilancio stabilite dall'UE; dichiarazioni che sono state accolte con favore dai mercati e dagli analisti internazionali, come attestato dalla riduzione del differenziale di rendimento fra titoli di debito pubblico italiani e tedeschi (Albanese e Speciale, 2022). Lo scenario rimane comunque volatile e l'eterogeneità delle coalizioni che si confrontano, sia nel centro-destra, sia nel centro-sinistra, lascia prevedere che, al di là di chi vincerà concretamente la sfida elettorale, anche nel corso della nuova legislatura la politica italiana continuerà a soffrire di oscillazioni potenzialmente pericolose.

La tendenza appare, comunque, quella al ricollocamento verso posture più "istituzionali", anche se permangono dubbi riguardo alla posizione effettiva dell'elettorato di centro-destra rispetto a questo ricollocamento. Per esempio, un sondaggio dello *European Council on Foreign Relations* del giugno 2022 (Krastev e Leonard, 2022) ha evidenziato come in Italia, fra i dieci Paesi presi in

² Per una sintesi dell'impegno italiano a sostegno dell'Ucraina cfr. https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/aree_geografiche/europa/italia-a-sostegno-dellucraina (data di consultazione: 2 agosto 2022).

³ EU cracks over Ukraine widen ahead of summit as Italy, Hungary urge truce. *EurActiv*, 25 maggio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/eu-cracks-over-ukraine-widen-ahead-of-summit-as-italy-hungary-urge-truce> (data di consultazione: 2 agosto 2022).

considerazione (Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna e Svezia), vi sia la maggior percentuale di intervistati disposti a subordinare gli interessi della «giustizia» a quelli della «pace» (52% contro il 35% della media del campione). La tendenza è confermata dal confronto con i dati di un altro Paese tradizionalmente filorusso come la Germania. Se, infatti, la maggior parte dei tedeschi (66%) e degli italiani (56%) attribuisce soprattutto alla Russia la responsabilità per la guerra, il 63% dei tedeschi contro il 39% degli italiani ritiene che la Russia rappresenti anche il principale ostacolo alla pace. L'Italia è, inoltre, il Paese con il maggior numero di intervistati che afferma come gli Stati Uniti siano i principali responsabili della guerra (20%) e il maggiore ostacolo alla pace (28%). Sul piano militare, i tedeschi sono favorevoli (52% a 33%) all'invio di nuove armi ed equipaggiamenti militari al governo ucraino mentre gli italiani sono gli unici intervistati ad essere in maggioranza contrari a tale idea (45% a 33%). Allo stesso modo, l'opinione prevalente in Germania è che dovrebbero essere inviate altre truppe nei Paesi orientali della NATO (45% a 32%) mentre gli italiani sono perlopiù contrari (45% contro 30%). Forse la differenza più evidente sta, tuttavia, nella posizione sulle spese per la difesa. L'Italia è, infatti, un'eccezione fra tutti i Paesi presi in considerazione, con il 63% degli intervistati che afferma che – nonostante la guerra in corso – non è necessario un aumento delle spese per la difesa, mentre la Germania è uno dei quattro Paesi (insieme a Finlandia, Polonia e Svezia) nel quale i cittadini sono più largamente a favore di un aumento delle spese per la difesa (41% contro 32%).

Un contesto internazionale complesso

Al di là delle semplificazioni del dibattito elettorale, lo scenario aperto della caduta del governo Draghi presenta, quindi, più di un elemento di complessità ed è aperto a diverse evoluzioni, anche qualora si confermasse il previsto successo del centro-destra.

In altre parole, sembra probabile che anche in questa eventualità gli elementi di continuità continueranno a mescolarsi a quelli di rottura. La questione è resa più delicata dalle evoluzioni dello scenario europeo cui è stato fatto cenno in precedenza. Come detto, l'azione del governo Draghi si è collocata sin dall'inizio in un contesto di solidità europea che tuttavia, negli ultimi mesi, ha cominciato ad incrinarsi. In Francia, il governo di Elisabeth Borne, insediatosi alla metà di maggio, dopo le elezioni presidenziali, ha già subito un primo rimpasto a causa dell'esito deludente del voto legislativo del 12/19 giugno, che ha dato ai partiti del raggruppamento che ha sostenuto Emmanuel Macron solo 245 seggi all'Assemblea nazionale contro i 289 che avrebbero garantito la governabilità. In Germania, Olaf Scholz è da tempo al centro delle critiche dei suoi alleati a causa di una leadership giudicata poco incisiva, soprattutto sulla questione ucraina (per es., Carrel, 2022; più recentemente, Rijken, 2022). La vulnerabilità tedesca all'uso della leva energetica da parte di Mosca ha messo, inoltre, in luce le contraddizioni di un Paese che, sinora, si è proposto come una delle forze trainanti dell'UE. La progressiva ascesa dei Verdi dentro la "coalizione semaforo" ha contribuito, infine, a inasprire i rapporti – già non facili – con i liberal-democratici del FDP, che costituiscono la componente più a destra dell'alleanza di governo e che sono già alle prese con le loro divisioni interne (Fürstenau, 2022). Tutto questo mentre, fra i Paesi dell'Europa centro-orientale, aumenta il disagio per le conseguenze politiche ed economiche del perdurare del confronto fra Occidente e Russia.

Su questo sfondo, appare concreto il rischio di un indebolimento "dall'interno" delle istituzioni europee, indebolimento che, a sua volta, potrebbe rafforzare, nelle diverse realtà nazionali, le forze euroscettiche, aumentando la polarizzazione e il grado di litigiosità del panorama politico. In un quadro più ampio, ciò potrebbe significare maggiori difficoltà nel sostenere l'attuale posizione nei confronti della Russia, per quanto concerne non solo la questione ucraina ma l'intero sistema dei rapporti fra Mosca e Bruxelles. Il tema della riduzione della dipendenza energetica è solo uno di quelli in gioco, anche se forse il più eclatante. Più in generale, ciò potrebbe significare anche un minore livello di condivisione della politica europea e più difficoltà, per la Commissione, nel raccogliere il consenso degli Stati intorno alla propria agenda. Se la guerra in Ucraina dovesse

durare ancora a lungo e le sue ricadute farsi più pesanti, questi sviluppi potrebbero essere fonte di nuovi problemi. Come è stato rilevato da tempo, l'adattamento a una guerra lunga richiede, a livello europeo, l'adozione di misure strutturali, per esempio quelle destinate a ripartire fra gli Stati membri il costo delle sanzioni, dell'assistenza ai profughi o della distorsione dei flussi energetici (Zerka, 2022). Misure che, d'altro canto, da una parte richiedono una solidarietà "forte", dall'altra rischiano di accentuare quello che è già percepito come lo squilibrio esistente nell'attenzione dedicata ai Paesi dell'Europa centro-orientale rispetto a quelli dell'Europa meridionale e del Mediterraneo. In altre parole, il timore è che le necessità dell'attuale congiuntura internazionale offrano, in molti Paesi, alimento alle posizioni della variegata galassia euroscettica in un momento in cui i governi che, in passato hanno agito come "motori" dell'Unione e come centri di produzione del consenso, non sono in grado – per vari motivi – di svolgere efficacemente la loro funzione tradizionale.

Considerazioni simili valgono per gli Stati Uniti. Con l'approssimarsi delle elezioni di *midterm*, l'attenzione del mondo politico USA sembra essersi allontanata dall'Ucraina. Da una parte, mettere il dossier del sostegno a Kiev al centro del confronto politico finirebbe per portare alla luce le divisioni che, sulla questione, esistono sia in campo democratico, sia repubblicano. Dall'altra, uno scontro su questo dossier rischierebbe di mettere in crisi il fragile consenso bipartisan che è stato raggiunto negli scorsi mesi sia fra le varie anime dell'amministrazione, sia fra questa e il Congresso, nel quale "falchi" e "colombe" sono presenti in entrambi gli schieramenti. Un indebolimento del ruolo-guida di Washinton non può, però, non avere effetti sulla posizione dell'Europa. La collaborazione fra le due sponde dell'Atlantico è stata essenziale sin dall'inizio nella gestione della guerra in Ucraina ed è stata un elemento importante nel mantenere la coesione all'interno dell'UE. Questa collaborazione si è, tuttavia, basata su una convergenza ideologica che, negli ultimi tempi, sembra essersi in parte allentata. Gli esiti del voto di *midterm* potrebbero accentuare questo processo di divergenza, specie se un eventuale Congresso a maggioranza repubblicana dovesse assumere una postura più "tough on Russia" rispetto all'attuale, costringendo molti governi europei a mettere in luce le loro ambiguità. Il nodo resta quello dei rapporti con la Russia e del modo in cui questi rapporti devono strutturarsi dopo la fine della guerra. In questo campo, gli interessi di Washington e dei suoi alleati europei divergevano già prima dell'inizio delle ostilità. Le conseguenze, per i Paesi europei, dell'invasione dell'Ucraina rischiano di accentuare ulteriormente questa divergenza, portando elementi a sostegno della posizione delle forze politiche che – per ragioni diverse – sottolineano la necessità di giungere a un ripensamento anche del rapporto fra Stati Uniti ed Europa.

Conclusioni

I fili che legano la situazione politica in Italia ai tratti di problematicità della scena internazionale sono molti, complessi e non si prestano a un'interpretazione univoca. Come è stato rilevato, anche nel caso di un successo delle forze di centro-destra nella competizione elettorale, «[d]ire che l'Italia crollerà o si tornerà all'Italexit, con l'uscita del Paese dall'euro e il ritorno alla lira, è una narrazione troppo semplicistica» (Tadeo, 2022). Poiché l'Italia si colloca all'interno di un reticolo di alleanze che ne condizionano gli spazi di autonomia, il suo riposizionamento sulla scena internazionale non potrà non definirsi in rapporto con quelle degli altri attori europei e alla luce degli sviluppi che, nei prossimi mesi, interesseranno la vita politica statunitense. Questo non sarà un processo indolore. Esso porterà probabilmente a una revisione del ruolo del Paese all'interno delle istituzioni europee, anche se, altrettanto probabilmente, questa revisione sarà meno traumatica di quanto sostenuto nel dibattito pubblico.

Il modo in cui gli altri Paesi europei reagiranno alla nuova posizione di Roma avrà un peso importante nel definire i modi e i tempi in cui questa sarà assunta e, con ogni probabilità, condizionerà il risultato finale. Sinora, fra i possibili interlocutori del nuovo governo, sembra prevalere una certa diffidenza, ma non mancano indicazioni di segno opposto. A questo proposito, fare i conti con la fine del governo Draghi richiederà tempo, così come richiederà tempo instaurare con i suoi successori un rapporto di fiducia simile a quello instaurato con l'ex Presidente della BCE. Al momento, il rischio

maggiore è quello di un irrigidimento delle posizioni delle diverse parti, irrigidimento che potrebbe bloccare questo processo sul nascere. Tuttavia, almeno nel campo della sicurezza e della difesa, gli elementi che spingono nel senso della collaborazione sembrano comunque essere più forti di quelli che agiscono in senso contrario.

Bibliografia

- Albanese C. e Speciale A. (2022). Italy's Far-Right Favorite Aims to Stick to EU Budget Rules. *Bloomberg*, 29 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-07-29/italy-s-far-right-frontrunner-plans-to-stick-to-eu-budget-rules> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Alcaro R. e Mikhelidze N. (2022). Not Yet Time for Diplomacy. Lessons from Italy's Ill-Conceived Peace Plan for Ukraine. Roma: Istituto Affari Internazionali. 7 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/not-yet-time-diplomacy-lessons-italys-ill-conceived-peace-plan-ukraine> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Carrel P. (2022). Strains in German coalition as junior partners turn on Scholz over Ukraine. *Reuters*, 14 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/europe/strains-german-coalition-junior-partners-turn-scholz-over-ukraine-2022-04-14> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Dessì A. e Nelli Feroci F. (2022). *Il governo Draghi e il nuovo protagonismo internazionale dell'Italia. Rapporto sulla politica estera italiana. Edizione 2021*. Roma: Istituto Affari Internazionali. Testo disponibile al sito: <https://www.iai.it/sites/default/files/9788893682367.pdf> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Fürstenau M. (2022). FDP: Germany's coalition naysayers. *Deutsche Welle*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.dw.com/en/fdp-germanys-coalition-naysayers/a-62128336> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Gautheret J. (2022). Italy's PM Mario Draghi resigns after his coalition implodes. *Le Monde*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/07/21/italy-s-pm-mario-draghi-resigns-after-his-coalition-implodes_5990894_4.html (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Krastev I. e Leonard M. (2022). Peace versus Justice: The coming European split over the war in Ukraine. Berlin *et al.*: European Council on Foreign Relations. 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/publication/peace-versus-justice-the-coming-european-split-over-the-war-in-ukraine> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Novo A.R. (2022). Italy Begins to Tire of War in Ukraine. Washington, DC: Center for European Policy Analysis, 8 giugno. Testo disponibile al sito: <https://cepa.org/italy-begins-to-tire-of-war-in-ukraine> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Rijken K. (2022). Chancellor Scholz's leadership style and the uncertain future of his coalition. *Aspenia Online*, 7 luglio. Testo disponibile al sito: <https://aspeniaonline.it/chancellor-scholz-s-leadership-style-and-the-uncertain-future-of-his-coalition> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Scazzieri L. (2022). *Italy after Draghi*. London *et al.*: Centre for European Reform. Testo disponibile al sito: https://www.cer.eu/sites/default/files/insight_LS_draghi_19.7.22.pdf (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Speciale A. e Albanese C. (2022). Draghi Resigns as Premier, Leaving Italy In Political Chaos. *Bloomberg*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-07-21/mario-draghi-resigns-as-italy-s-prime-minister#xj4y7vzkg> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Tadeo M. (2022). The Populist Experiment in Italy Has Failed. *Bloomberg*, 22 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2022-07-22/italy-government-draghi-resignation-shows-populist-experiment-has-failed> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Winfield N. (2022). Italy's Draghi resigns, spelling trouble for nation, Europe. *ABC News*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: <https://abcnews.go.com/Business/wireStory/italys-draghi-heads-president-government-implodes-87167326> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Zerka P. (2022). War in Ukraine: A resilience test for European solidarity. Berlin *et al.*: European Council on Foreign Relations. 3 marzo. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/article/war-in-ukraine-a-resilience-test-for-european-solidarity> (data di consultazione: 2 agosto 2022).

Pagina bianca

Le potenzialità dell'idrogeno rinnovabile: un “game changer” nello scenario energetico globale

Ambiti di applicazione dell'idrogeno “verde”: verso la neutralità climatica

La combinazione tra gli effetti della crisi energetica innescata dal conflitto tra Russia ed Ucraina e gli impegni assunti dalle maggiori economie mondiali per raggiungere entro i prossimi trent'anni la neutralità carbonica (azzerando le emissioni inquinanti) ha determinato un rinnovato interesse per l'utilizzo dell'idrogeno come vettore della transizione energetica, per implementare con successo il processo di decarbonizzazione.

A partire dagli Accordi di Parigi, le maggiori economie mondiali hanno assunto l'impegno largamente condiviso di ridurre le emissioni di gas serra con l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi. Nel 2021, a seguito della Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico tenutasi a Glasgow (la cosiddetta COP 26), oltre trenta nazioni – compresa la UE – hanno assunto l'impegno di accelerare lo sviluppo e l'impiego dell'idrogeno “rinnovabile” (a zero emissioni) entro il 2030, attraverso l'adozione di strategie nazionali fondate sull'utilizzo di questa fonte energetica (UNFCCC, 2021).

L'idrogeno infatti, appare come una promettente opzione energetica, il cui utilizzo è altamente funzionale per il raggiungimento degli obiettivi di produzione di energia pulita e dell'abbattimento delle emissioni. Nelle sue differenti applicazioni, l'idrogeno può essere utilizzato come materia prima, combustibile, vettore o accumulatore di energia e ha molte possibili applicazioni nei settori dell'industria e dei trasporti. L'idrogeno può essere usato come combustibile, in quanto genera calore senza emettere anidride carbonica: può alimentare le celle a combustibile dei veicoli elettrici (reagisce chimicamente con l'ossigeno producendo elettricità senza emissioni inquinanti e gas serra) o costituire la base per carburanti sintetici (IRENA, 2022a). Come vettore per il trasporto e lo stoccaggio di energie rinnovabili, insieme alle batterie, l'idrogeno è in grado di garantire regolarità nella disponibilità e distribuzione di energia – offrendo quindi una soluzione al problema dell'intermittenza insito nell'utilizzo dell'energia proveniente da fonti rinnovabili - assicurando riserve in caso di variazioni stagionali (grazie allo stoccaggio – ad esempio – nelle miniere di sale, l'idrogeno consente di produrre energia elettrica per coprire il picco di domanda) e collegando i siti di produzione ai centri di domanda più distanti (Commissione Europea, 2020).

Soprattutto, l'idrogeno risulta un'opzione promettente per la sua applicazione in quei settori dove al momento risulta difficile – sia in termini di sostenibilità economica e per questioni tecniche – ridurre le emissioni (*hard-to-abate*) come l'industria pesante e il trasporto sulle lunghe distanze. L'idrogeno infatti può sostituire i combustibili fossili in alcuni processi industriali ad alta intensità di carbonio (ad esempio nella siderurgia o nella chimica) e contribuire alla riduzione delle emissioni inquinanti nell'ambito dei trasporti, in sinergia con l'elettrificazione e l'utilizzo di altri carburanti puliti, ovvero basati sulle rinnovabili.

Nonostante l'idrogeno rappresenti un'opzione strategica per la diversificazione del mix energetico globale e per la riduzione delle emissioni, occorre evidenziare una sostanziale differenza tra le diverse forme di idrogeno esistenti ed utilizzate, in quanto solo l'idrogeno rinnovabile – prodotto attraverso l'elettrolisi dell'acqua in un elettrolizzatore alimentato ad energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili, oppure mediante *reforming* di biogas (anziché di gas naturale) – appare perfettamente funzionale al raggiungimento degli obiettivi della neutralità climatica e della decarbonizzazione. Questo idrogeno ad emissioni zero viene chiamato idrogeno “verde” per distinguerlo dall'idrogeno di origine fossile o “grigio” – prodotto attraverso vari processi le cui materie prime sono combustibili fossili, in particolare il *reforming* del gas naturale o la gassificazione del

carbone – e dall'idrogeno "blu", prodotto tramite una tecnologia che consente la cattura e lo stoccaggio del carbonio e dei gas serra (*Carbon Capture and Storage, CCS*) emessi durante il processo di produzione.

Attualmente, il 95% dell'idrogeno prodotto è di origine fossile (grigio), ma lo sviluppo tecnologico e le esigenze di decarbonizzazione aumenteranno notevolmente la quota dell'idrogeno blu e soprattutto verde, in quanto la tecnologia CCS garantisce la cattura del gas serra al 90%, non permettendo quindi il raggiungimento di una completa neutralità climatica: inoltre – essendo basato sul gas – la produzione di idrogeno blu presenta le stesse vulnerabilità del mercato del gas naturale, ovvero la dipendenza dalle importazioni della materia prima e dalla regolarità degli approvvigionamenti, la volatilità dei mercati.

In quest'ottica, l'idrogeno verde si configura come un elemento fondamentale per rafforzare la sicurezza energetica delle nazioni, in quanto potenzialmente tutti gli Stati hanno accesso (ovviamente in misura variabile) a qualche fonte rinnovabile (specialmente solare ed eolico) e potrebbero dunque ridurre la dipendenza dalle importazioni dall'estero con una produzione endogena di energia pulita, oltre a stabilizzare i prezzi e rafforzare la flessibilità e la resilienza del sistema energetico attraverso la diversificazione (IRENA, 2022a). I costi di produzione rappresentano oggi uno dei maggiori ostacoli nella diffusione di questa opzione energetica, in quanto né l'idrogeno rinnovabile né quello a basse emissioni di carbonio, sono competitivi rispetto all'idrogeno di origine fossile.

Si prevede quindi una prima fase nella quale verranno impiegate altre forme di idrogeno a basse emissioni di carbonio (grigio e blu), per ridurre rapidamente le emissioni della produzione esistente e per sostenere la futura diffusione dell'idrogeno rinnovabile. In una seconda fase (2030-2050), gli sviluppi tecnologici e la riduzione dei costi di produzione dell'elettricità derivante da fonti rinnovabili consentiranno un crescente utilizzo ed applicazione dell'idrogeno rinnovabile. Secondo l'*International Renewable Energy Agency* (IRENA, 2022b), nello scenario in cui si riuscisse a contenere l'innalzamento della temperatura ad 1,5 gradi entro il 2050 l'idrogeno pulito coprirebbe il 10% dei consumi energetici finali, in larga parte prodotto con rinnovabili. Secondo lo scenario *Net Zero* elaborato dall'*International Energy Agency* (2021), il consumo di idrogeno dovrebbe aumentare dalle 87 milioni di tonnellate (Mt/yr) nel 2020, alle 528 Mt/yr nel 2050, 68% dei quali prodotti via elettrolisi e il 32% grazie a combustibili fossili. Circa l'85% dell'idrogeno prodotto viene consumato localmente: la Cina è il maggiore produttore mondiale e principale consumatore di idrogeno – ne produce 24 Mt/yr, che rappresentano circa 1/3 della produzione globale – seguita da Stati Uniti (11,3 Mt/yr) e India (7 milioni di tonnellate Mt/yr).

Per promuovere l'utilizzo dell'idrogeno come opzione energetica a livello globale, componente essenziale del mix energetico delle maggiori economie mondiali e nel processo di decarbonizzazione, si rende necessario il passaggio da una dimensione locale-regionale ad una internazionale, trovando il modo di trasportare l'idrogeno sui mercati collegando le aree di produzione con i centri di consumo.

Inizialmente, appositi elettrodotti o gasdotti riconvertiti ed adattati al trasporto di idrogeno saranno i principali vettori, ma non saranno sicuramente funzionali per il trasporto su lunga distanza, dove prevarrà il trasporto per via marittima dell'idrogeno trasformato dallo stato gassoso a quello liquido (processo per certi versi analogo a quello del gas naturale e del processo di liquefazione per il trasporto e successiva rigassificazione): ad oggi, la trasformazione dell'idrogeno in ammoniaca costituisce una delle modalità più promettenti per il trasporto. Secondo IRENA (2022a) entro il 2050 circa 1/3 dell'idrogeno verde verrà commercializzato nei mercati internazionali: il 50% attraverso gasdotti riadattati, mentre il restante 50% per via marittima sotto forma di ammoniaca.

Il maggiore utilizzo dell'idrogeno è destinato a cambiare la geografia del commercio energetico, una sorta di *game changer* che influirà sulle relazioni geopolitiche. Se consideriamo che per la produzione di idrogeno verde sono necessari tre elementi (disponibilità di fonti rinnovabili a

costi contenuti; disponibilità di acqua; potenziale infrastrutturale per la produzione, distribuzione interna ed esportazione), la combinazione di questi fattori farà emergere nuove nazioni *supplier* di idrogeno rinnovabile (Australia, Marocco, Namibia, Cile, Spagna), altre che raggiungeranno un'autosufficienza (produrranno abbastanza per soddisfare la domanda interna) come Cina e Stati Uniti, ed altre come l'Unione Europea e il Giappone che saranno costrette ad importare idrogeno per integrare la produzione nazionale (De Blasio and Pflugmann 2020). Indubbiamente, in una prima fase le nazioni che detengono importanti riserve di gas naturale come Emirati Arabi Uniti, Australia, Oman, Arabia Saudita saranno avvantaggiate nel produrre idrogeno blu, che poi dovrebbe essere progressivamente rimpiazzato da quello prodotto con fonti rinnovabili.

Idrogeno verde e transizione climatica, le sfide per l'Unione Europea

La Commissione Europea ha da tempo individuato nell'idrogeno un elemento chiave ed imprescindibile per realizzare l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Con il *Green Deal*, la Commissione ha stabilito una *roadmap* per ridurre le emissioni di gas serra, promuovendo una serie di iniziative per raggiungere questo obiettivo: l'adozione della Strategia per l'idrogeno nel luglio 2020 risponde a questa esigenza, proponendosi di incrementare la produzione interna ed il crescente utilizzo dell'idrogeno (ed in generale delle fonti rinnovabili) nel mix energetico europeo¹. L'idrogeno rinnovabile si presenta come un'opzione efficiente anche per procedere alla decarbonizzazione di quei settori industriali (siderurgia, cemento) e di trasporto (al quale viene imputato il 27 % circa delle emissioni totali di gas a effetto serra prodotte nell'UE) sia marittimo che su lunga distanza, per i quali la domanda di energia non può essere soddisfatta pienamente con l'elettrificazione, per ragioni di convenienza economica e per questioni tecniche (Rivista Energia, 2022; Parlamento Europeo, 2021).

Attualmente però il ruolo dell'idrogeno è ancora marginale in quanto rappresenta circa il 2% del mix energetico dell'UE: inoltre, il 95% di questo idrogeno è prodotto utilizzando combustibili fossili, il che implica l'emissione di 70-100 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno (Parlamento Europeo, 2021). Tuttavia, grazie allo sviluppo tecnologico e alla progressiva riduzione dei costi di produzione, la Commissione Europea (2018) prevede una crescita significativa della quota dell'idrogeno nel mix energetico europeo dal 2% sino al 13-14% entro il 2050, anche se nel medio termine si renderà necessario integrare la nascente produzione di idrogeno rinnovabile con idrogeno di origine fossile (prodotto con tecnologia CCS).

La strategia europea sull'idrogeno (2020) si propone di agire in sinergia con le iniziative nazionali poste in essere dagli Stati, anche attraverso l'Alleanza europea per l'idrogeno pulito, una piattaforma di collaborazione che include autorità pubbliche, industria e società civile. Entro il 2030 la UE intende installare una potenza elettrolitica (per la produzione di idrogeno rinnovabile) pari a 40 GW, mentre entro il 2050 saranno necessari investimenti tra i 180 e i 470 miliardi di euro per lo sviluppo dell'idrogeno verde, stime che comprendono sia gli investimenti per gli elettrolizzatori da costruire entro il 2030 (da 24 a 32 miliardi di euro) e sia quelli necessari per incrementare la capacità di produzione di energia solare ed eolica fino a 80-120 GW (220-340 miliardi di euro).

La strategia europea prevede uno sviluppo graduale attraverso tre fasi. Nella prima fase (dal 2020 al 2024), la UE vorrebbe installare almeno 6 GW di elettrolizzatori e produrre fino a 1 Mt/yr di idrogeno rinnovabile. L'obiettivo è di decarbonizzare la produzione esistente (ad esempio nel settore chimico) e promuovere l'utilizzo dell'idrogeno in altri settori. Nella seconda fase, tra il 2025 e il 2030, l'obiettivo strategico è di installare almeno 40 GW di elettrolizzatori e produrre fino a 10 Mt/yr di idrogeno rinnovabile, in modo da rendere l'idrogeno verde una componente fondamentale del sistema energetico integrato europeo, utilizzato progressivamente in tutti i settori industriali e di trasporto, compresi quelli *hard-to-abate*. La diffusione dell'idrogeno implicherà poi la nascita delle

¹ Nel Luglio 2021 la Commissione ha rivisto i suoi obiettivi, proponendosi di ridurre del 55% le emissioni inquinanti entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990.

cosiddette “valli dell'idrogeno”, una sorta di ecosistemi regionali all'interno dei quali l'idrogeno rinnovabile prodotto verrà trasportato per soddisfare la domanda locale. Si renderanno quindi necessari degli interventi per la creazione di una rete infrastrutturale paneuropea di trasporto e distribuzione energetica, anche attraverso la riconversione e il riadattamento della rete di gasdotti esistenti, connessi soprattutto con le nazioni potenzialmente produttrici del Nordafrica e del Mediterraneo orientale. Nella terza fase, dal 2030 al 2050, l'idrogeno rinnovabile dovrebbe trovare applicazione su larga scala, anche nei settori difficili da decarbonizzare. Occorre tuttavia evidenziare che uno scenario di questo tipo implica l'aumento sostanziale della produzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, in quanto si prevede che il 25% di essa verrà utilizzata nel processo di produzione dell'idrogeno verde (Commissione Europea, 2020).

Ovviamente, la crisi energetica innescatasi a seguito del conflitto russo-ucraino ha spinto l'Unione Europea ad accelerare i piani per raggiungere l'obiettivo della transizione energetica, puntando in particolare sullo sviluppo dell'idrogeno verde. Con l'adozione del Piano REPowerEU a maggio 2022, la Commissione Europea intende perseguire obiettivi ancora più ambiziosi rispetto alla strategia dell'idrogeno 2020, attraverso l'utilizzo dell'idrogeno rinnovabile come vettore energetico per compensare la progressiva rinuncia all'importazione di idrocarburi dalla Russia. REPowerEU prevede che entro il 2030 verranno prodotte 10 Mt/yr di idrogeno rinnovabile all'interno della UE, mentre 10 Mt/yr di idrogeno rinnovabile verranno importate dall'estero: complessivamente, si tratta di 14 milioni di tonnellate aggiuntive di idrogeno verde rispetto all'obiettivo delle 5,6 Mt/yr prospettate nel Pacchetto *Fit for 55* nel 2021 (European Commission, 2022a). Secondo la Commissione Europea (2022b), la disponibilità di 14 Mt/yr supplementari di idrogeno (10 delle quali importate e 4 di produzione interna aggiuntiva) consentiranno di implementare il processo di transizione, in quanto destinando 8 Mt/yr alla sostituzione del gas naturale sarà possibile ridurre il consumo di gas di 27 miliardi di metri cubi².

La distribuzione della produzione comunitaria tra i vari Stati e delle importazioni provenienti dall'estero richiede la realizzazione di infrastrutture di trasporto capaci di convogliare 20 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile entro il 2030 (con investimenti stimati in 28-38 miliardi di euro per i gasdotti all'interno dell'UE e 6-11 miliardi di euro per lo stoccaggio). Con l'obiettivo di facilitare l'importazione fino a 10 Mt/yr di idrogeno rinnovabile, la Commissione sosterrà lo sviluppo di tre grandi corridoi di importazione: attraverso il Mediterraneo, attraverso l'area del Mare del Nord e, non appena le condizioni lo consentiranno, con l'Ucraina (European Commission 2022a).

I piani della UE di importare idrogeno rinnovabile certificano l'inalterata condizione di vulnerabilità della sicurezza energetica europea: infatti, sebbene gli stati membri della UE saranno capaci di sviluppare una produzione comunitaria di idrogeno verde – grazie ad un potenziale variabile di eolico e solare – questa non sarà tuttavia sufficiente a soddisfare la domanda, rendendo necessaria l'importazione di idrogeno dall'estero, riproponendo in sostanza l'attuale scenario di vulnerabilità legato alla dipendenza dalle importazioni e alla regolarità degli approvvigionamenti. Attualmente, la domanda UE di idrogeno si attesta intorno ai 7,8 Mt/yr, corrispondenti a circa il 10% della domanda globale: la Germania ed i Paesi Bassi sono i maggiori consumatori, rappresentando oltre un terzo della domanda UE. Secondo alcune proiezioni, nel 2050 la domanda europea di idrogeno potrebbe decuplicare, ma tra gli Stati europei solo la Spagna detiene il potenziale per diventare un esportatore regionale (De Blasio e Jimenez, 2021). Il grado di dipendenza dalle importazioni varierà a seconda degli sforzi e degli investimenti europei per incrementare la produzione interna: Marocco, Algeria e Norvegia saranno i principali fornitori di idrogeno rinnovabile per la UE in ambito regionale-mediterraneo, ma la necessità (analoga a quella attuale) di procedere

² Nel *Staff Working Document* che completa il REPowerEU, la Commissione prevede delle misure (*hydrogen accelerator*) che aumenteranno l'utilizzo dell'idrogeno rinnovabile per accelerare la transizione energetica ed il processo di decarbonizzazione.

ad una diversificazione geografica delle importazioni spingerà la UE a rivolgersi ai produttori statunitensi ed australiani, con costi di trasporto elevati.

Prospettive per lo sviluppo dell'idrogeno in Italia

Anche l'Italia guarda all'idrogeno come vettore energetico importante per realizzare il processo di decarbonizzazione e di transizione climatica, verso un sistema energetico senza emissioni inquinanti. Nonostante il nostro Paese non abbia ancora elaborato una specifica strategia nazionale, nel 2020 sono state pubblicate delle linee guida per una strategia per l'idrogeno, che mirano a raggiungere un ambizioso obiettivo, ovvero che l'idrogeno copra il 2% del consumo energetico finale entro il 2020 (700 mila tonnellate all'anno) e il 20% entro il 2050, con una spesa complessiva nel decennio 2020-2030 pari a oltre 10 miliardi di euro per la produzione, creazione di infrastrutture di distribuzione e incremento produzione rinnovabili (Ministero dello Sviluppo Economico, 2021). Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha previsto un'apposita linea d'intervento per lo sviluppo dell'idrogeno, con una dotazione finanziaria di circa 3,19 miliardi di euro, ipotizzando un suo impiego per la decarbonizzazione dei settori industriali *hard-to-abate* e nei trasporti sulle lunghe distanze (Salerno 2021).

In considerazione della necessità di adeguarsi agli obiettivi climatici assunti in ambito UE e per il notevole potenziale di energia rinnovabile esistente (solare ed eolico in primis), l'Italia deve propendere allo sviluppo dell'idrogeno verde, ad emissioni zero, la cui produzione tuttavia necessita di una grande disponibilità di energia elettrica pulita (prodotta da fonti rinnovabili) a costi contenuti come preconditione per una sua diffusione su larga scala. L'Italia è al momento al secondo posto in Europa (dietro la Germania) per produzione di energia rinnovabile: per supportare la prevista domanda di idrogeno rinnovabile nel 2030 (che potrebbe oscillare tra 113mila e 570 mila tonnellate) sarà necessario aumentare la capacità di produzione di solare ed eolico - tra i 4,1 GW e 21 GW – dedicata a questo tipo di produzione, con l'implementazione di progetti ed applicazioni concrete attraverso massicci investimenti (Fuel Cells and Hydrogen Joint Undertaking, 2020).

La tecnologia CCS rappresenta un'altra opzione per la produzione dell'idrogeno, anche se non appare conveniente in relazione allo scenario energetico nazionale: considerata l'elevata dipendenza dalle importazioni di gas naturale e l'elevato consumo interno, l'utilizzo di questa opzione richiederebbe approvvigionamenti aggiuntivi di gas per la produzione di idrogeno blu, rafforzando la condizione di dipendenza dalle importazioni. Ciononostante, riguardo alla tecnologia di cattura del carbone la compagnia energetica nazionale ENI è impegnata nello sviluppo di un hub CCS a Ravenna, considerato importante per la creazione di una filiera nazionale e per il contributo alla transizione energetica, ed è coinvolta in un promettente partenariato con il fondo Mubadala degli Emirati Arabi Uniti per cooperare nella produzione e negli ambiti di applicazioni dell'idrogeno blu (Giuli, 2022; Eni, 2021).

La strategica posizione geografica connota l'Italia come hub potenziale per la dorsale a idrogeno (European Hydrogen Backbone, 2022), la rete infrastrutturale paneuropea concepita per incentivare l'utilizzo dell'idrogeno nel mix energetico, in quanto punto d'approdo di due gasdotti esistenti ed operanti (Transmed dall'Algeria e Greenstream dalla Libia) che dovrebbero essere riadattati per il trasporto dell'idrogeno prodotto dalle Nazioni della sponda sud del Mediterraneo, per soddisfare la domanda italiana ed europea. Analogamente all'attuale scenario energetico fondato sugli idrocarburi, le nazioni nordafricane saranno partner principali della UE nello sviluppo del mercato dell'idrogeno, in quanto dispongono di ingenti riserve di gas naturale e di un enorme potenziale di energia solare ed eolica capace di alimentare una notevole produzione di idrogeno blu e idrogeno verde: inoltre, beneficiano di costi molto bassi per la produzione di energia da fonti rinnovabili (precondizione per lo sviluppo di una consistente produzione di idrogeno) e di infrastrutture di trasporto verso i mercati europei già operanti o in fase progettuale (Giuli, 2022; Escribano, 2021).

Nel nostro paese sono in fase di sviluppo diverse iniziative e progetti incentrati sull'idrogeno: la compagnia energetica SNAM si è concentrata sulla possibilità di trasportare nei gasdotti esistenti dei volumi di idrogeno miscelati al gas naturale, sino al 10%. SNAM stima che in questo modo sia possibile trasportare annualmente 7 miliardi di metri cubi, il che corrisponde al consumo medio di circa 3 milioni di famiglie con una riduzione delle emissioni di anidride carbonica pari a 5 Mt (SNAM, 2022). Nell'ambito del trasporto marittimo, la Fincantieri sta sviluppando dei progetti per la costruzione di 50 tra navi cargo e traghetti per trasporto passeggeri alimentate ad idrogeno e per lo sviluppo delle relative infrastrutture portuali, come depositi di stoccaggio e terminal di rifornimento. Per quanto concerne il trasporto ferroviario, l'iniziativa lanciata da Ferrovie Nord Milano (FNM) in Valcamonica (progetto H2iseO) prevede l'utilizzo di 14 treni alimentati ad idrogeno da impiegare nella linea non elettrificata Brescia-Iseo-Edolo con l'obiettivo nei prossimi anni di sostituire l'intera flotta *diesel* con locomotive alimentate dal nuovo vettore. Per promuovere l'utilizzo dell'idrogeno verde nel nostro paese, appare importante l'iniziativa Hydrogen Valley Valcamonica (all'interno della quale cooperano le maggiori compagnie energetiche italiane come Eni, A2a, Enel Green Power, Sapio e Snam) e la futura realizzazione di un impianto di idrogeno verde a Cagliari ad opera dell'Italgas (Salerno 2021). Per quanto concerne la produzione industriale, enormi aspettative sono riposte sull'esperimento di utilizzare una miscela di gas e idrogeno al 30% nella lavorazione dell'acciaio, condotta da RINA e Snam in collaborazione con il gruppo siderurgico GIVA (SNAM 2021).

Conclusioni

Da questa analisi emerge come l'idrogeno possa potenzialmente rappresentare un "*game changer*" in ambito energetico, come vettore per la realizzazione della transizione climatica, capace di aumentare la disponibilità di energia pulita per i singoli Stati, in modo che possano soddisfare – in misura variabile – la propria domanda interna e ridurre il peso delle importazioni energetiche. Parallelamente, si è riscontrato che la possibilità dell'idrogeno di affermarsi come opzione energetica su larga scala è intimamente legata alla combinazione di diversi fattori, sulla realizzazione dei quali permangono forti incertezze.

In primis, lo sviluppo dell'idrogeno rinnovabile richiede ingenti investimenti per la produzione e per il trasporto verso i mercati di consumo, che devono essere pianificati all'interno di strategie e politiche nazionali ben definite ed innovative, espressione di una concreta volontà politica di procedere in questo percorso per raggiungere la transizione climatica.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, l'idrogeno sicuramente contribuirà al rafforzamento della sicurezza energetica, in quanto la produzione interna permetterà di compensare parzialmente la riduzione delle importazioni di idrocarburi dalla Russia.

Permangono tuttavia delle profonde incertezze sui tempi e sui costi di realizzazione della dorsale paneuropea dell'idrogeno, ovvero di quelle infrastrutture di distribuzione che consentiranno di soddisfare la domanda energetica dei diversi Stati europei. Inoltre, la prospettata produzione interna di idrogeno rinnovabile non sarà sufficiente a soddisfare la domanda interna, rendendo necessario il ricorso alle importazioni, riproducendo uno scenario di dipendenza e vulnerabilità che per certi versi ricalca la situazione attuale.

L'Idrogeno rinnovabile rappresenta un'ottima opportunità anche per l'Italia, consentendole di diversificare il mix energetico nazionale: inoltre, grazie alla posizione geografica tra Europa e sponda sud del Mediterraneo (dove sono presenti i maggiori potenziali produttori ed esportatori di idrogeno verde) il nostro Paese potrà beneficiare del ruolo di hub energetico dell'idrogeno, con positive implicazioni di natura geopolitica e strategica. In ambito nazionale, occorrerà agire sul piano normativo per accelerare la creazione di nuovi impianti destinati alla produzione di energia rinnovabile ed elettricità pulita, fondamentali per supportare la catena di produzione dell'idrogeno verde.

Bibliografia

- Commissione Europea (2018). Un pianeta pulito per tutti. Visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra. COM/2018/773final. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52018DC0773> (consultato il 26 Luglio 2022)
- Commissione Europea (2020). Una strategia per l'idrogeno per un'Europa climaticamente neutra. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. COM(2020) 301 final. Bruxelles, 8 Luglio 2020. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0301&from=EN> (consultato il 25 Luglio 2022)
- De Blasio, N. Jimenez A.N. (2021). L'UE ad un bivio: il momento delle scelte per l'idrogeno verde. ISPI Commentary, 29 ottobre 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lue-ad-un-bivio-il-momento-delle-scelte-jidrogeno-verde-32132#:~:text=Nel%20luglio%202020%2C%20coerentemente%2C%20I,settore%20energetici%20entro%20il%202050> (consultato il 25 Luglio 2022).
- De Blasio, N., Pflugmann F. (2020). Geopolitical and Market Implications of Renewable Hydrogen: New Dependencies in a Low-Carbon Energy World. Harvard Kennedy School Belfer Center for Science and International Affairs, March 2020. Testo disponibile al sito: <https://www.belfercenter.org/sites/default/files/files/publication/Geopolitical%20and%20Market%20Implications%20of%20Renewable%20Hydrogen.pdf> (consultato il 25 Luglio 2022)
- Eni (2021). Eni: progetto di cattura e stoccaggio della CO2 di Ravenna contributo importante alla transizione energetica. 16 Luglio 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.eni.com/it-IT/media/news/2021/07/eni-progetto-cattura-stoccaggio-ravenna.html> (consultato il 26 Luglio 2022)
- Escribano G. (2021). H2 Med: Hydrogen's Geo-Economic and Geopolitical Drivers and Barriers in the Mediterranean. Elcano Policy Papers, May 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.realinstitutoelcano.org/en/policy-paper/borrador-automaticoh2-med-hydrogens-geo-economic-and-geopolitical-drivers-and-barriers-in-the-mediterranean> (consultato il 26 Luglio 2022)
- European Commission (2022a). REPowerEU Plan. Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, COM(2022) 230 final. Brussels, May 18, 2022. Testo disponibile al sito: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:fc930f14-d7ae-11ec-a95f-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF (consultato il 25 Luglio 2022)
- European Commission (2022b). REPowerEU Plan. Annexes. Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. COM(2022) 230 final Brussels, May 18, 2022. Testo disponibile al sito: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:fc930f14-d7ae-11ec-a95f-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_2&format=PDF (consultato il 25 Luglio 2022)
- European Hydrogen Backbone (2022). A European Hydrogen infrastructure vision covering 28 countries. April 2022. Testo disponibile al sito: <https://ehb.eu/files/downloads/ehb-report-220428-17h00-interactive-1.pdf> (consultato il 28 Luglio 2022)
- Fuel Cells and Hydrogen Joint Undertaking (2020). Opportunities for Hydrogen Energy Technologies Considering the National Energy and Climate Plans – Italy. August 2020. Testo disponibile al sito: <https://www.fch.europa.eu/node/3135> (consultato il 26 Luglio 2022)
- Giuli M. (2022). Italy in the International Hydrogen Economy. IAI Papers. Institute of International Affairs. Testo disponibile al sito: <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/italy-international-hydrogen-economy> (consultato il 25 Luglio 2022)

- International Energy Agency (2021). Net Zero by 2050. A Roadmap for the Energy Sector, Revised version (4th revision), October 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.iea.org/reports/net-zero-by-2050> (consultato il 26 Luglio 2022)
- IRENA (2022a). Geopolitics of the Energy Transformation The Hydrogen Factor. International Renewable Energy Agency. Abu Dhabi. Testo disponibile al sito: <https://www.irena.org/publications/2022/Jan/Geopolitics-of-the-Energy-Transformation-Hydrogen> (consultato il 24 Luglio 2022)
- IRENA (2022b). World Energy Transitions Outlook: 1.5°C Pathway. International Renewable Energy Agency. Abu Dhabi. Testo disponibile al sito: <https://irena.org/publications/2022/mar/world-energy-transitions-outlook-2022> (consultato il 25 Luglio 2022).
- Liga A. (2021). Transizione green: le ambizioni del Marocco. ISPI Commentary, 21 Agosto 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/transizione-green-le-ambizioni-del-marocco-31349>(consultato il 25 Luglio 2022)
- Ministero dello Sviluppo Economico (2020). Strategia nazionale idrogeno. Linee guida preliminari, 2020. Testo disponibile al sito: https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Strategia_Nazionale_Idrogeno_Linee_guida_preliminari_nov20.pdf (consultato il 26 Luglio 2022)
- Parlamento Europeo (2021). Risoluzione del Parlamento europeo del 19 maggio 2021 su una strategia europea per
- L'idrogeno(2020/2242(INI)). Testo disponibile al sito: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-05-19_IT.html#sdocta6 (consultato il 25 Luglio 2022)
- Rivista Energia (2022). Il (condivisibile) punto di partenza della strategia sull'idrogeno UE. Rivista Energia. 3 Giugno 2022. Testo disponibile al sito: [https://www.rivistaenergia.it/2022/06/il-condivisibile-punto-di-partenza-della-strategia-sullidrogeno-ue/#:~:text=Il%20\(condivisibile\)%20punto%20di%20partenza%20della%20strategia%20sull'idrogeno%20UE,-di%20Redazione&text=Nel%202020%20la%20Commissione%20europea,integrazione%20di%20sistemi%20energetici%20decarbonizzati](https://www.rivistaenergia.it/2022/06/il-condivisibile-punto-di-partenza-della-strategia-sullidrogeno-ue/#:~:text=Il%20(condivisibile)%20punto%20di%20partenza%20della%20strategia%20sull'idrogeno%20UE,-di%20Redazione&text=Nel%202020%20la%20Commissione%20europea,integrazione%20di%20sistemi%20energetici%20decarbonizzati)(consultato il 25 Luglio 2022).
- Salerno D. (2021). L'Italia dell'idrogeno, ecco le principali iniziative attive nella penisola. RIE Energia Staffetta Online. 19 Ottobre 2021. Testo disponibile al sito: <https://rienergia.staffettaonline.com/articolo/34858/L%E2%80%99Italia+del%E2%80%99idrogeno,+ecco+le+principali+iniziative+attive+nella+penisola/Salerno> (consultato il 25 Luglio 2022)
- SNAM (2021). SNAM, RINA e gruppo GIVA: effettuato primo test al mondo con un mix di gas naturale e idrogeno al 30% nella lavorazione dell'acciaio. 19 Maggio 2021. Testo disponibile al sito: https://www.snam.it/it/media/comunicati-stampa/2021/Snam_RINA_Gruppo_GIVA_primo_test_al_mondo_mix_gas_naturale_idrogeno_acciaio.html (consultato il 26 Luglio 2022)
- SNAM (2022). SNAM e l'idrogeno. Testo disponibile al sito: https://www.snam.it/it/transizione_energetica/idrogeno/snam_e_idrogeno/#:~:text=particolare%20gli%20elettrolizzatori,-,Sperimentazioni,nella%20propria%20rete%20di%20trasmissione.(consultato il 26 Luglio 2022)
- UNFCCC (2021). COP26 world leaders summit- statement on the breakthrough agenda. UN Climate Change
- Conference UK 2021, United Nations Framework Convention on Climate Change. Testo disponibile al sito: <https://ukcop26.org/cop26-world-leaders-summit-statement-on-the-breakthrough-agenda/> (consultato il 26 Luglio 2022)

L'uccisione di Ayman al-Zawahiri e il futuro di al-Qaida

L'uccisione di al-Zawahiri

Il 1° agosto 2022 il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha annunciato ufficialmente l'eliminazione di Ayman al-Zawahiri, il leader di al-Qaida. Al-Zawahiri sarebbe stato ucciso il giorno precedente, 31 luglio, dopo mesi di raccolta e verifica delle informazioni a Kabul, da due missili *Hellfire* lanciati da un drone, mentre si trovava sul balcone di un'abitazione della capitale afghana, nel quartiere di Shirpur, a poca distanza dalla zona delle Ambasciate. Nessun'altra persona sarebbe rimasta uccisa nell'attacco aereo, pianificato ed eseguito dalla CIA.

Nonostante le smentite ufficiali del cosiddetto Emirato Islamico dell'Afghanistan, appare evidente che i Talebani, ritornati al potere in Afghanistan nell'agosto del 2021, abbiano accettato di ospitare il leader di al-Qaida nel centro della propria capitale. Secondo fonti statunitensi, esponenti di spicco della cosiddetta rete Haqqani (strettamente associata ai Talebani e storicamente alleata di al-Qaida), sarebbero stati ben consapevoli della presenza di al-Zawahiri nell'abitazione e avrebbero tentato di cancellare le prove di tale presenza subito dopo l'attacco; secondo alcune fonti (Lee et al. 2022), la proprietà dell'abitazione sarebbe addirittura riconducibile a Sirajuddin Haqqani, attuale leader della rete omonima, e vice-guida del cosiddetto Emirato Islamico dell'Afghanistan.

Sulla base di queste informazioni, è evidente che almeno alcuni settori del movimento dei Talebani, in modo non sorprendente, abbiano preferito la storica alleanza con l'organizzazione jihadista fondata da Osama bin Laden agli impegni assunti con gli Stati Uniti, in particolare nell'accordo ufficiale firmato a Doha, Qatar, il 29 febbraio 2020 (accordo negoziato dall'Amministrazione Trump e confermato dalla successiva Amministrazione Biden). Ciò non significa, tuttavia, che la sovrapposizione di interessi tra Emirato Islamico dell'Afghanistan e al-Qaida sia totale né che la seconda goda di una libertà di manovra illimitata all'interno del territorio controllato dal primo (Bunzel 2022).

La formazione jihadista in Egitto

Con l'attacco di Kabul del 31 luglio 2022, è giunta a termine una militanza estremistica durata oltre mezzo secolo (Marone 2022). Infatti, secondo le informazioni disponibili, Ayman Muhammad Rabi al-Zawahiri, nato in Egitto nel 1951 in una famiglia di elevata estrazione sociale e culturale, già all'età di 14 anni mostrava interesse per questioni politiche, in forma radicale. Ancora adolescente, il futuro leader di al-Qaida entrò a far parte dei Fratelli Musulmani, l'importante movimento islamista fondato nel 1928 proprio in Egitto, e subì notevolmente l'influenza del pensiero rivoluzionario del concittadino Sayyid Qutb, uno dei più rilevanti pensatori islamisti del Novecento, solitamente considerato tra i padri spirituali del jihadismo contemporaneo (vedi, in particolare, Wright 2006).

Secondo le informazioni disponibili, subito dopo l'impiccagione di Qutb, eseguita nel 1966 per il suo coinvolgimento in un piano di assassinio ai danni del Presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, al-Zawahiri, appena quindicenne, iniziò a impegnarsi in prima persona in attività clandestine, con l'obiettivo di rovesciare con la violenza il governo del proprio Paese e sostituirlo con uno "stato islamico", alla luce di una visione politica ed estremistica della religione.

Negli anni Settanta al-Zawahiri contribuì anche a fondare l'organizzazione terroristica Jihad islamico egiziano, di cui un decennio più tardi avrebbe assunto la guida. Nel 1981 fu nel novero delle centinaia di militanti arrestati a seguito dell'uccisione del Presidente egiziano Anwar al-Sadat; scontò tre anni in carcere, nel corso dei quali sarebbe stato anche torturato.

Oltre l'Egitto: dalle visite alla regione afghano-pakistana all'ingresso in al-Qaida

Nel frattempo, il futuro leader di al-Qaida, dopo la laurea in medicina al Cairo nel 1974, aveva avviato una carriera da chirurgo, sulle orme del padre. In questa veste, dal 1980-1981 si recò più volte nella città di Peshawar, nel Pakistan occidentale, e da lì fece visita anche al vicino Afghanistan.

Nel 1986 conobbe Osama bin Laden, all'epoca impegnato nella lotta armata contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Al-Zawahiri partecipò all'ascesa del gruppo armato di bin Laden, in un'ottica di "jihad globale" (vedi anche Marone 2022a); nel 1998 promosse un'alleanza formale tra il Jihad islamico egiziano, da lui guidato, e al-Qaida e nel giugno del 2001 decise persino di sciogliere ufficialmente il primo nella seconda. Al-Zawahiri conquistò inoltre la posizione di fidato e influente braccio destro di Osama bin Laden, dedicando particolare attenzione alle questioni strategiche e ideologiche; fu, tra l'altro, autore di influenti testi jihadisti. Ebbe, inoltre, anche un ruolo di primo piano nella progettazione di attacchi terroristici sanguinosi, compresa la catastrofe dell'11 settembre.

L'ascesa al vertice di al-Qaida

Nel 2011, poche settimane dopo l'uccisione di bin Laden ad Abbottabad, Pakistan (2 maggio), la leadership di al-Qaeda fu ufficialmente affidata proprio al "Dottor al-Zawahiri" – come veniva spesso chiamato negli ambienti qaidisti, in omaggio ai suoi trascorsi professionali.

Nel complesso, si può sostenere che nei suoi undici anni ai vertici dell'organizzazione al-Zawahiri sia stato vicino al tipo del leader terroristico "custode" (*caretaker*), secondo la tipologia recentemente proposta dalle studiose Tricia Bacon ed Elizabeth Grimm: un leader che si impegna a proseguire la linea del fondatore, apportando soltanto cambiamenti incrementali sia nella missione sia nelle attività del gruppo armato (Bacon e Grimm 2022).

Oggi, i giudizi sull'operato di Ayman al-Zawahiri alla guida di al-Qaida appaiono contrastanti, presentando sia punti di debolezza sia punti di forza (vedi anche Marone 2021; 2022b).

Punti di debolezza della leadership

Da un lato, il secondo emiro di al-Qaida non ha mai mostrato il carisma personale e le capacità comunicative del predecessore; i suoi video, per esempio, tendevano ad assumere il formato della tediosa predicazione su questioni dottrinali, finendo per essere scarsamente incisivi sul piano della propaganda, tanto più in confronto ai sofisticati prodotti del cosiddetto Stato Islamico / *Daesh* (vedi, tra gli altri, Marone 2015). Al-Zawahiri non poteva nemmeno vantare solide credenziali religiose o rilevanti esperienze sul campo di battaglia. Secondo le informazioni disponibili, avrebbe anche fatto poco per coltivare nuove generazioni di dirigenti dell'organizzazione.

Al-Zawahiri ha incontrato difficoltà nel controllare direttamente le branche regionali della rete di al-Qaida, specialmente in Siria (Hamming e Van Ostaeyen 2018; vedi anche Levitt e Zelin 2022), e nel definire e attuare la strategia dell'organizzazione a livello transnazionale. È significativo notare che appena tre anni dopo il suo arrivo al vertice del gruppo armato, con la repentina ascesa dell'auto-proclamato Stato Islamico (erede della branca irachena della stessa al-Qaida), l'organizzazione fondata da bin Laden perdeva la sua posizione di supremazia nella galassia jihadista (Bunzel 2022).

Oltretutto, secondo le informazioni attualmente disponibili, all'epoca della sua uccisione a Kabul, l'organizzazione guidata da al-Zawahiri non era più in grado di rappresentare un'immediata minaccia terroristica di livello internazionale, nonostante il sostegno logistico offerto dai Talebani in Afghanistan dal 2021, avendo perso le necessarie "capacità operative esterne" (UN 2022, p. 6).

Punti di forza della leadership

Dall'altro lato, nel complesso, al-Zawahiri ha saputo affrontare sfide assai impegnative per il gruppo armato (Mendelsohn 2020), resistendo tanto all'attività di repressione dei nemici esterni quanto alla competizione dei rivali jihadisti, a cominciare dallo Stato Islamico (tra gli altri, Clarke e

Mir 2020). Persino durante gli anni d'oro dell'auto-proclamato "Califfato" (dal 2014 al 2017/2019) (vedi, tra gli altri, Marone 2019), al-Qaida, pur oscurata dal suo ingombrante concorrente nel campo jihadista, non si è irrimediabilmente indebolita.

Oltretutto, come accennato, la vittoria dei Talebani nel 2021 ha rappresentato un esito positivo anche per al-Qaida: l'organizzazione che bin Laden aveva fondato proprio in Afghanistan è ritornata per alcuni aspetti ad avere, analogamente a prima dell'11 settembre 2001, una sorta di rifugio sicuro (*safe haven*) nel Paese asiatico, come dimostra anche l'attacco del 31 luglio 2022 nel cuore di Kabul. Tra l'altro, il visibile aumento di frequenza dei video di propaganda di al-Zawahiri pubblicati dall'organizzazione nell'ultimo anno presumibilmente è dovuto proprio a una maggior libertà d'azione della leadership del gruppo armato (vedi UN 2022, pp. 6, 16). Da parte sua, al-Qaida ha offerto consiglio e supporto alle autorità *de facto* dei Talebani (UN 2022, p. 16).

Forte anche del sostegno dei Talebani, al-Qaida si è trovata nelle condizioni di poter competere con lo Stato Islamico e persino di poter aspirare a riconquistare una posizione di primato all'interno della galassia jihadista globale (UN 2022, p. 6).

Inoltre, sotto la guida di al-Zawahiri, la rete transnazionale di al-Qaida ha ulteriormente ampliato il suo campo di azione geografico, radicandosi in nuove regioni (Hoffman 2022), come il Sahel (vedi, tra gli altri, Baldaro e Raineri 2022). In particolare, i gruppi affiliati ad al-Qaida attivi in Mali (Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin, JNIM) e anche in Somalia (Al-Shabaab) destano oggi notevole preoccupazione.

Infine, nonostante una riduzione assai sensibile di capacità per l'esecuzione diretta di attività terroristiche in Occidente (vedi anche Marone 2022a), militanti legati a o ispirati da gruppi qaidisti sono stati in grado di portare a termine attacchi anche in Europa e Nordamerica, come hanno dimostrato i casi dei fratelli Chérif e Saïd Kouachi, responsabili della strage nella sede di *Charlie Hebdo* a Parigi il 7 gennaio 2015, e di Mohammed Said Alshamrani, autore di un attacco all'interno della base militare di Pensacola, in Florida, il 6 dicembre 2019.

Una lunga militanza dallo "jihadismo locale" allo "jihadismo globale"

Analogamente ad al-Qaida, sul piano personale al-Zawahiri ha dimostrato notevole perseveranza nella sua missione estremistica. Sin dall'autunno del 2020 erano circolate voci ricorrenti secondo cui l'anziano emiro, costretto a nascondersi da decenni, sarebbe morto per cause naturali nella regione afgano-pakistana (cfr. Bunzel 2021b). Alcuni recenti video di propaganda ufficiale, in cui il leader compariva come protagonista, avevano già sconfessato tali ricostruzioni.

Se è vero che, come tanti altri leader jihadisti prima di lui, alla fine anche al-Zawahiri è caduto, vittima della soverchiante forza militare dei propri nemici, è altrettanto vero che la sua militanza clandestina, ai massimi livelli della galassia jihadista (prima egiziana, poi su scala globale) (cfr. Robinson 2020), è stata straordinariamente lunga e, purtroppo, assai rilevante.

Analisi preliminari relative alle prime reazioni dei simpatizzanti di al-Qaida su internet hanno rilevato che, dopo una prima fase di negazione dell'evidenza, essi hanno espresso afflizione per l'uccisione al-Zawahiri e ne hanno celebrato il "martirio" e, infine, hanno incitato all'uso della violenza per vendetta (ExTrac 2022).

La successione per la leadership

Con l'improvvisa dipartita di al-Zawahiri, si è aperta la corsa per la successione al vertice di al-Qaida. A questo proposito, è interessante notare che finora l'organizzazione jihadista, in oltre 30 anni di storia – un periodo di tempo, peraltro, decisamente lungo nel panorama delle organizzazioni terroristiche (vedi, tra altri, Cronin 2009) – ha avuto soltanto due leader. Al contrario, il cosiddetto Stato Islamico ha conosciuto già tre diversi emiri soltanto da quando ha proclamato unilateralmente il suo "Califfato" il 29 giugno 2014 (Abu Bakr al-Baghdadi, Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurayshi, Abu al-Hasan al-Hashimi al-Qurayshi) (vedi anche Marone 2022a).

In generale, si può argomentare che la decapitazione delle organizzazioni terroristiche possa produrre sia vantaggi (in particolare, effetto di deterrenza, pressione sulla leadership, disarticolazione del gruppo) sia svantaggi (tra i quali rappresaglia, conseguenze controproducenti nella successione, crescita del consenso tra fiancheggiatori e simpatizzanti, disapprovazione delle parti terze) per chi la porta a termine (Marone 2011). Una variabile cruciale, ovviamente, è rappresentata dalle caratteristiche del nuovo leader (tra gli altri, Bacon e Grimm 2022).

I candidati alla successione

Al momento vi è incertezza sul nome del possibile successore di al-Zawahiri (vedi anche UN 2022, p. 16). Numerosi dirigenti di primo piano (come l'egiziano Abu Muhammad al-Masri) o eredi naturali (come Hamza Bin Laden, figlio del fondatore) (Soufan 2017) sono stati uccisi (vedi Hamming 2021). Tra le figure di spicco ancora in vita, il nome più accreditato è quello di un altro egiziano, il sessantenne Saif al-Adl, militante di lungo corso, con un'ampia esperienza militare, notevole prestigio personale tra le cerchie jihadiste e rapporti non particolarmente conflittuali con i rivali dello Stato Islamico (Soufan 2021). D'altra parte, secondo le informazioni disponibili, la libertà di azione di al-Adl al momento sarebbe fortemente limitata dal fatto di essere ancora confinato in Iran, a causa di un accordo per uno scambio di prigionieri raggiunto nel 2015 tra il governo del Paese a maggioranza sciita e l'organizzazione jihadista (Bunzel 2021a).

Come alcuni studiosi e analisti hanno già ipotizzato, un'eventuale successione a favore di Saif al-Adl potrebbe condurre a un aumento della volontà e della capacità di eseguire attacchi di al-Qaida centrale (*Al-Qaeda Central*) – un esito che rientrerebbe nella categoria delle conseguenze controproducenti nella successione. Secondo questa congettura, al-Adl potrebbe assumere un ruolo di “riparatore” (*fixer*), che cambia sensibilmente le attività dell'organizzazione (tattiche, impiego delle risorse disponibili, ecc.), senza alterare la sua missione di fondo (ideologia, retorica e propaganda, ecc.) (Bacon e Grimm 2022).

Un altro candidato rilevante alla successione è il cinquantenne Abd al-Rahman al-Maghrebi, responsabile dell'attività mediatica di al-Qaida, nonché genero dello stesso al-Zawahiri. Lo stretto rapporto familiare con l'ultimo leader potrebbe rappresentare una risorsa aggiuntiva per questo importante militante di origine marocchina. D'altra parte, come al-Adl, anche al-Maghrebi si troverebbe confinato in Iran.

Occorre poi notare che, in aggiunta a veterani come al-Adl e al-Maghrebi, nuovi militanti si sono fatti strada nell'organizzazione (Hamming 2021) e potrebbero puntare ora alla leadership (vedi anche Marone 2021). Infine, non si può nemmeno escludere che la guida della rete di al-Qaida possa essere assegnata, per la prima volta, a un esponente delle branche regionali della rete transnazionale, come il leader di al-Qaida nel Maghreb Islamico (AQIM) oppure di Al-Shabaab (UN 2022, p. 6).

Conclusioni

L'uccisione di Ayman al-Zawahiri il 31 luglio 2022 nel centro di Kabul ha costituito un evento assai significativo per al-Qaida e per l'intera galassia jihadista. Al-Zawahiri aveva accumulato oltre cinquanta anni di militanza, prima nel quadro di un “*jihad* locale” ancorato al suo Paese di origine, poi nell'ambito di un “*jihad* globale” con al-Qaida. Sotto la sua guida, durata oltre un decennio, l'organizzazione fondata da Osama bin Laden ha subito l'attività repressiva dei nemici esterni e la competizione di rivali temibili, come il cosiddetto Stato Islamico. Nonostante limiti e fallimenti, al-Zawahiri ha saputo affrontare sfide assai impegnative. Oggi, al-Qaida centrale e il suo network transnazionale, attivo in più continenti, continua a rappresentare una minaccia rilevante per la sicurezza.

Bibliografia

- Bacon, T. ed E. Grimm (2022). *What Leadership Type Will Succeed Al-Qaeda's al-Zawahiri?* ICCT Perspective, International Centre for Counter-Terrorism - The Hague (ICCT), 15 luglio, testo disponibile al sito: <https://icct.nl/publication/what-leadership-type-will-succeed-al-qaedas-al-zawahiri/> (consultato il 4 agosto 2022).
- Baldaro, E. e L. Raineri, a cura di (2022). *Jihad in Africa. Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*. Bologna: Il Mulino.
- Bunzel, C. (2021a). Why Are Al Qaeda Leaders in Iran? What a Prisoner Exchange Reveals About an Unlikely Relationship. *Foreign Affairs*, 11 febbraio, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/articles/afghanistan/2021-02-11/why-are-al-qaeda-leaders-iran> (consultato il 4 agosto 2022).
- Bunzel, C. (2021b). Is Ayman al-Zawahiri Dead?. *Jihadica*, 17 marzo, testo disponibile al sito: <https://www.jihadica.com/is-ayman-al-zawahiri-dead/> (consultato il 4 agosto 2022).
- Bunzel, C. (2022). Al Qaeda's Next Move: What Zawahiri's Death Means for Global Jihadism, *Foreign Affairs*, 3 agosto, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/world/al-qaedas-next-move> (consultato il 4 agosto 2022).
- Clarke C. P. e A. Mir (2020). Al Qaeda's Leader Is Old, Bumbling—and a Terrorist Mastermind. *Foreign Policy*, 10 settembre, testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2020/09/10/zawahiri-bin-laden-al-qaedas-leader-terrorist-mastermind/> (consultato il 4 agosto 2022).
- Cronin, A. K. (2009). *How terrorism ends. In How Terrorism Ends*. Princeton University Press: Princeton.
- ExTrac (2022). Initial Al-Qa'ida Responses to the Death of Ayman al-Zawahiri, Spot Report, ExTrac, 2 agosto, testo disponibile al sito: https://public-assets.extrac.io/reports/20220802_Responses_to_Zawahiri_Death_ExTrac_Spot_Report_release.pdf (consultato il 4 agosto 2022).
- Hamming, T. (2021). Al-Qaeda After Ayman al-Zawahiri. *Lawfare*, 11 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.lawfareblog.com/al-qaeda-after-ayman-al-zawahiri> (consultato il 4 agosto 2022).
- Hamming, T., e P. Van Ostaeyen (2018). The True Story of al-Qaeda's Demise and Resurgence in Syria. *Lawfare*, 8 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.lawfareblog.com/true-story-al-qaedas-demise-and-resurgence-syria> (consultato il 4 agosto 2022).
- Hoffman, B. (2022). What Zawahiri's Killing Means for al-Qaeda. Council on Foreign Relations (CFR), 2 agosto, testo disponibile al sito: <https://www.cfr.org/in-brief/what-zawahiris-killing-means-al-qaeda> (consultato il 4 agosto 2022).
- Lee, M., N. Merchant e A. Madhan (2022). Biden: Killing of al-Qaida leader is long-sought 'justice'. Associated Press, 2 agosto, testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/ayman-al-zawahiri-al-qaeda-terrorism-biden-36e5f10256c9bc9972b252849eda91f2> (consultato il 4 agosto 2022).
- Levitt, M. e A. Y. Zelin (2022). What Zawahiri's Death Means for al-Qaeda and Its Branches, PolicyWatch 3636, 2 agosto, The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/what-zawahiris-death-means-al-qaeda-and-its-branches> (consultato il 4 agosto 2022).
- Marone, F. (2010). Decapitare il terrorismo: l'efficacia delle esecuzioni mirate, ISPI Analysis, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 15 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/decapitare-il-terrorismo-lefficacia-delle-esecuzioni-mirate-160> (consultato il 4 agosto 2022).

- Marone F. (2015). Modernità e tradizione nella propaganda dello Stato Islamico (IS), in Paolo Scotto di Castelbianco (a cura di), *LeggIntelligence*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, pp. 148-167.
- Marone, F., a cura di (2019). The Islamic State: Five Years Later, ISPI Dossier, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 29 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/islamic-state-five-years-later-23401> (consultato il 4 agosto 2022).
- Marone, F. (2021). La leadership di Al-Qaeda a dieci anni dalla morte di Bin Laden, Commentary ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 30 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-leadership-di-al-qaeda-dieci-anni-dalla-morte-di-bin-laden-30290> (consultato il 4 agosto 2022).
- Marone, F. (2022a). L'evoluzione dello jihadismo globale, Osservatorio Strategico 02-2022, Prima parte, IRAD – CASD, Ministero della Difesa, testo disponibile al sito: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_2/Os_n_2_italiano/09_Marone_OS_2_ITA_2022.pdf (consultato il 4 agosto 2022).
- Marone, F. (2022b). Al Zawahiri era l'ultimo veterano della stagione del jihad globale. *Domani*, 2 agosto.
- Mendelsohn, B. (2020). Ayman al-Zawahiri and the Challenges of Succession in Terrorist Organizations. *Terrorism and Political Violence*, online first.
- Robinson G. E. (2020). *Global Jihad*. Stanford: Stanford University Press.
- Soufan, A. (2017). Hamza bin Ladin: From Steadfast Son to Al-Qa`ida's Leader in Waiting. *CTC Sentinel* 8: 1-7.
- Soufan, A. (2021). Al-Qa`ida's Soon-To-Be Third Emir? A Profile of Saif al-`Adl. *CTC Sentinel* 2: 1-21.
- UN (2022). Thirtieth report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team submitted pursuant to resolution 2610 (2021) concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities. United Nations Security Council, 15 luglio, testo disponibile al sito: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/394/29/PDF/N2239429.pdf> (consultato il 4 agosto 2022).
- Wright, L. (2006). *The looming tower: Al-Qaeda and the road to 9/11*. New York: Alfred A. Knopf.

Osservatorio Strategico

Parte seconda

Pagina bianca

Il primo viaggio del presidente Biden in Medio Oriente

Una svolta pragmatica nell'agenda mediorientale degli Stati Uniti

Il 13 luglio scorso è iniziato il primo viaggio in Medio Oriente di Biden dall'inizio del suo mandato presidenziale (Israele PM, 2022a). In cinque giorni il presidente americano ha visitato Israele, Territori palestinesi e Arabia Saudita. Negli ultimi mesi l'invasione dell'Ucraina da parte russa e le sue conseguenze negative sul piano globale, a partire dal piano economico-energetico-alimentare, hanno spinto l'amministrazione americana a una revisione della propria agenda internazionale. Tra le novità maggiori si registra una svolta pragmatica della sua politica mediorientale, come dimostrato dalla necessità di recarsi in una regione del mondo che Biden aveva evitato di visitare nella prima metà del suo mandato. La tappa più discussa del viaggio è stata la visita in Arabia Saudita. Considerata partner di lungo corso degli Stati Uniti, fin dalla campagna elettorale del 2020, Biden aveva annunciato la volontà di considerare Riad un *pariah state* per le violazioni dei diritti umani e, in particolare, per l'assassinio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, avvenuto nel consolato saudita di Istanbul nell'ottobre 2018 (Baker & Hubbard, 2022). Fatto di cui l'amministrazione democratica ha attribuito pubblicamente la responsabilità alla cerchia del principe ereditario Mohammed bin Salman (MBS), come dimostrato dalla decisione di declassificare nel febbraio 2021 un report d'intelligence che tracciava queste conclusioni (Office of Director of National Intelligence, 2021)¹. Considerando anche la tappa israelo-palestinese, i principali temi in agenda erano i seguenti: assicurare i propri partner rispetto alla volontà americana di continuare a impegnarsi nella loro sicurezza, anche alla luce della potenziale firma del JCPOA con l'Iran; avanzare il progetto di integrazione regionale, con Israele al centro; frenare la penetrazione di potenze ostili quali la Federazione russa e la Repubblica popolare cinese nella regione; convincere l'Arabia Saudita, la quale sta trainando l'aumento dell'inflazione globale² ad aumentare la produzione petrolifera per contenere la crescita dei prezzi del greggio.

Il rafforzamento dell'alleanza israelo-americana

Arrivato in Israele, Biden ha lanciato con il primo ministro israeliano Lapid un nuovo Strategic High-Level Dialogue on Technology bilaterale (White House, 2022a). Nel nuovo formato, i due Paesi coopereranno nel settore delle tecnologie critiche ed emergenti e in aree di mutuo interesse come la preparazione a potenziali future pandemie, *climate change* e intelligenza artificiale. Nella seconda giornata è stata firmata la Jerusalem U.S.-Israel Strategic Partnership Joint Declaration, con la quale è stata rinnovata la cooperazione strategica tra i due Paesi (Israele PM, 2022b). Tra le novità va menzionata la decisione americana di mettere per la prima volta per iscritto l'impegno all'utilizzo di «tutti gli elementi della sua potenza nazionale» per evitare la nuclearizzazione dell'Iran. Una formulazione che suggerisce la volontà americana di non escludere l'opzione militare per disinnescare le velleità nucleari di Teheran. Inoltre, gli Stati Uniti hanno ribadito il proprio supporto all'integrazione regionale dello Stato ebraico, tramite gli Accordi di Abramo, e il più recente Forum del Negev, a cui partecipa anche l'Egitto (US Department of State, 2022)⁴. Nella dichiarazione

¹ Per spiegare le ragioni che lo hanno spinto a una giravolta rispetto alle promesse elettorali e alla prima fase del suo mandato, Biden ha preceduto la sua partenza con la pubblicazione di un op-ed a sua firma sul Washington Post (Biden, 2022). La parola chiave evocata dal presidente americano è «interesse», suggerendo la necessità di Washington di ricalibrare il rapporto con partner di lungo corso per fare i conti con il mutato contesto internazionale.

² Obiettivo più volte smentito pubblicamente da funzionari americani, ma in realtà parte dell'agenda mediorientale dell'amministrazione Biden.

⁴ Per le iniziative che ricadono nel settore della difesa si veda Osservatorio strategico n. 4/2022 "La cooperazione Israele-Golfo di fronte alla sfida del nucleare iraniano: le iniziative nel campo della difesa".

congiunta viene ribadita la volontà di continuare a investire nel «nuovo framework regionale che sta cambiando il volto del Medio Oriente». Un tema ripreso, pur non citando esplicitamente il ruolo israeliano, nel discorso di Biden a Gedda dinnanzi ai Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) allargato a Egitto, Giordania e Iraq (White House, 2022b). In quest'ultima occasione Biden ha altresì evidenziato una connessione tra il sostegno americano all'integrazione regionale e la necessità di evitare che la creazione di «vuoti regionali» possano essere riempiti da potenze ostili (Repubblica popolare cinese, Federazione russa, Repubblica islamica dell'Iran sono gli attori da lui menzionati).

Durante la tappa israeliana sono state ufficializzate alcune novità in via di negoziazione da mesi sul fronte della normalizzazione israelo-saudita. L'autorità per l'aviazione civile saudita ha rimosso il divieto che impediva alle compagnie aeree israeliane di attraversare lo spazio aereo saudita (White House, 2022c). Simbolicamente è proprio l'Air Force One con a bordo il presidente Biden a volare per la prima volta nella storia direttamente da Israele all'Arabia Saudita. È stato inoltre annunciato l'avvio dei negoziati per lo stabilimento di collegamenti diretti tra Tel Aviv e l'Arabia Saudita, limitatamente ai musulmani israeliani diretti in Arabia Saudita per motivi religiosi (Ravid, 2022). È stato poi raggiunto un accordo con le autorità israeliane per il trasferimento del controllo di Tiran e Sanafir, due isole del Mar Rosso, dall'Egitto all'Arabia Saudita, con la conseguente rimozione delle forze di peacekeeping presenti nell'isola dalla firma degli Accordi di Camp David del 1978 (White House, 2022d).

Ultimo appuntamento della tappa israeliana è stato il primo meeting del forum I2U2: Israele, India, Stati Uniti ed Emirati Arabi Uniti. Come annunciato nel comunicato congiunto, nell'incontro sono state decise delle misure volte ad approfondire la cooperazione dei quattro Paesi coinvolti su diversi settori nella dimensione economica-infrastrutturale-energetica. In particolare, va menzionato il lancio di una cooperazione in materia alimentare (creazione di parchi alimentari in India con investimenti e tecnologia proveniente da Israele, EAU e Stati Uniti) e un progetto di accumulo di energia rinnovabile sempre in territorio indiano (Indian MEA, 2022). Ciò a conferma di come il concetto di integrazione regionale evocato da Biden sia un progetto che trascenda i confini del Medio Oriente, supportando l'emersione di un ordine trans-regionale che connetta il quadrante euro-mediterraneo con quello indo-pacifico.

L'incontro con il presidente palestinese Mahmoud Abbas

La seconda tappa è stata dedicata alla controparte palestinese. A conferma delle basse aspettative, il presidente americano non ha annunciato nuove iniziative politiche volte a rilanciare i negoziati di pace israelo-palestinesi, né la relazione bilaterale palestinese-americana, dopo il raffreddamento avvenuto durante il mandato di Trump. Nel suo incontro a Betlemme con il presidente palestinese Mahmud Abbas, Biden si è limitato a rammentare il sostegno americano per la soluzione a due Stati (White House, 2022e). Non è stato tuttavia annunciato alcun «orizzonte politico» di rilancio dei negoziati così come richiesto dal presidente palestinese, anche per rafforzare la leadership di quest'ultimo, messa in discussione dai crescenti consensi popolari di Hamas e dall'assenza di una reale dialettica democratica nel Paese. Sempre sul piano politico, il presidente americano avrebbe proposto ad Abbas di modificare il proprio approccio di intransigente rifiuto della normalizzazione tra Israele e Paesi arabi, accennando alla possibilità per l'Autorità palestinese (AP) di intavolare una qualche forma di cooperazione con il formato di Abramo. Proposta che per il momento non ha ricevuto risposta (Magid, 2022).

Sul fronte economico, gli Stati Uniti hanno predisposto nuovi aiuti economici volti a migliorare la quotidianità della popolazione palestinese. Ad esempio, in occasione della visita di Biden all'Augusta Victoria Hospital di Gerusalemme Est, è stato annunciato un nuovo pacchetto di aiuti per un valore di 100 milioni di dollari per l'intero East Jerusalem Hospital Network. Infine, sono state predisposte altre misure tra cui un investimento per il miglioramento dell'infrastruttura digitale 3G/4G

palestinese; misure per la facilitazione degli accessi frontalieri per i palestinesi; un nuovo finanziamento di 201 milioni di dollari a UNRWA, l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (White House, 2022f). Ciononostante, Abbas ha definito la visita di Biden un «*big zero*», rivolgendosi ai suoi collaboratori, per l'incapacità di ottenere dal presidente americano alcun riferimento al rilancio dei negoziati di pace con gli israeliani (Abu Toameh, 2022).

Il reset parziale delle relazioni con l'Arabia Saudita e il meeting CGG

L'ultima e più delicata fermata è stata quella di Gedda. Si trattava del primo incontro ai vertici tra Stati Uniti e Arabia Saudita dall'inizio del mandato dell'amministrazione democratica. Tutta l'attenzione era rivolta all'incontro tra Biden e il principe ereditario MBS. Il meeting si è protratto per ben tre ore, durante le quali entrambi gli interlocutori hanno tentato di far valere la propria posizione sul tema spinoso dei diritti umani e sul delitto Khashoggi. (Arab News, 2022). Un dossier su cui Washington avrebbe dovuto trovare una scappatoia per giustificare il rilancio delle relazioni con un Paese che pochi mesi prima era stato definito un *pariah state*. Biden ha affermato di aver sollevato il tema con MBS, chiedendo *accountability* per i fatti del 2018 e non solo. Dal canto suo, il principe ereditario saudita ha ribadito l'inutilità di un'imposizione da parte americana di valori dall'esterno che non vengono condivisi dai Paesi di tutto il mondo. Una condotta secondo i sauditi controproducente e ipocrita, se confrontata con la posizione americana nei confronti di episodi simili, come l'uccisione della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh (Ravid, 2022b).

Nel corso del bilaterale con il re Salman invece è stato firmato il comunicato di Jeddah (White House, 2022f). Come anticipato, tra i punti più importanti all'ordine del giorno figurava il tema dell'energia. Non è stato tuttavia raggiunto un accordo vincolante per un aumento della produzione petrolifera saudita. Si tratta di una misura necessaria per aumentare l'offerta globale e quindi diminuire il costo del greggio, considerando che l'Arabia Saudita è il principale *swing state* in questo campo⁵. Alla fine Washington ha strappato solamente l'impegno saudita all'organizzazione di periodiche riunioni bilaterali su questo tema, e l'impegno congiunto a sostenere la stabilità dei mercati energetici globali. Riad ha annunciato che un eventuale aumento della propria quota produttiva verrà deciso solo in relazione a esigenze di mercato (non politiche). Parafrasando, l'intenzione saudita è quella di non venir meno agli accordi in sede OPEC+ (formato che comprende anche la Russia) sulle quote di produzione per Paese, che nella primavera del 2020 in piena epoca pandemica aveva fatto cessare la "guerra petrolifera" tra Paesi produttori. Posizione non a caso ribadita in una telefonata di qualche giorno dopo tra MBS e il presidente russo Putin (Bloomberg, 2022). Qualsiasi aumento della produzione dovrà quindi passare per una decisione in sede OPEC+.

Nelle successive dichiarazioni alla stampa Riad ha ulteriormente accresciuto la confusione sulle sue reali intenzioni, dicendosi pronta ad aumentare la produzione sino a 13 milioni bpd, lasciando volontariamente incertezza sui tempi e le modalità di questa mossa. Diverse analisi, inoltre, mettono in discussione finanche la persistenza di una reale *spare capacity* saudita, ben più limitata di quanto si calcolava in passato (Said & Faucon, 2022; Khashan, 2022). Dubbi alimentati nelle ultime settimane anche dalle stesse dichiarazioni saudite, che evidenziano per la prima volta come la propria produzione stia raggiungendo il limite massimo (Blas, 2022).

Un nuovo interessante fronte di cooperazione citato nel comunicato congiunto è quello dello sviluppo della tecnologia 5G e 6G tra aziende americane e saudite. Un tema, quello della cooperazione in campo tecnologico e digitale, sempre più rilevante anche nell'ottica della competizione egemonica globale, come anche evidenziato dal format di dialogo strategico lanciato con Israele, citato in precedenza. Sul fronte della sicurezza, Washington ha ribadito il suo impegno alla difesa del territorio saudita. Dichiarazione importante dopo mesi difficili sul fronte bilaterale per il rifiuto di Washington di adottare una postura più rigida verso gli attacchi provenienti dagli Huthi

⁵ Avere una *swing capacity* nel settore petrolifero significa poter aumentare e diminuire la produzione di greggio in breve tempo, andando a incidere sull'andamento del mercato globale.

yemeniti – che hanno coinvolto anche il territorio degli Emirati Arabi Uniti (EAU). Proprio il conflitto in Yemen è uno dei dossier regionali che sono stati discussi e su cui è stato rilanciato il dialogo americano-saudita. Va ricordato come negli ultimi mesi si stia lavorando al più importante cessate-il-fuoco dall'inizio delle ostilità, sostenuto in questa fase da Riad e apprezzato dagli Stati Uniti.

È infine interessante richiamare il discorso di Biden dinnanzi a meeting del CCG, a cui hanno partecipato anche i capi di Stato o di governo Egitto, Giordania e Iraq (White House, 2022b). In quell'occasione il presidente americano ha snocciolato i cinque principi che informano la propria politica mediorientale. Primo, la volontà americana di sostenere tutti i Paesi che si dichiarano a favore dell'ordine internazionale liberale, cioè un sistema internazionale basato sulle regole; secondo, l'impegno affinché nessun attore regionale sovrasti gli altri, e al mantenimento della libertà di navigazione nella regione – anch'esso nei fatti cardine della superiorità americana in questo teatro. Su questo punto vengono menzionate particolarmente due iniziative: la nuova task force marittima nel Mar Rosso a guida americana e il progetto di integrazione regionale delle difese aree, senza tuttavia citare in quest'ultimo la partecipazione di Israele. Terzo, gli Stati Uniti continuano a credere nell'approccio duale composto dalla deterrenza contro le minacce ai propri partner e dalla diplomazia come strumento principale di de-escalation. Quarto, Washington continuerà a puntare su integrazione e inter-connessione tra i propri partner, a partire dal campo economico-commerciale-infrastrutturale-energetico. Quinto, la promozione dei diritti umani resta un cardine della politica estera americana.

Conclusioni

Pur avendo ottenuto dei risultati parzialmente positivi, i principali nodi del contendere su cui il presidente Biden ha giustificato il suo tour in Medio Oriente non sono stati affatto sciolti. Sul lato dei successi raggiunti, vi è il rinnovato investimento sul fronte dell'integrazione regionale tra Israele e partner arabi. Un piccolo passo è stato fatto anche nel processo di normalizzazione israelo-saudita, il quale in futuro potrebbe rappresentare il vero *game-changer* dell'equilibrio di potenza regionale. La tappa palestinese ha confermato le scarse attese, dimostrandosi un dossier bloccato su cui Washington non ha realisticamente intenzione di impegnare capitale politico in questa fase. Uno stallo che tuttavia, nel medio-lungo periodo, non fa che restringere le possibilità di raggiungere una solida pace. La tappa saudita si presentava come la più ostica in partenza e si è rivelata tale. Un parziale successo è quello della ripresa di un dialogo bilaterale con Riad, attore ineludibile con cui è irrealistico pensare di non avere a che fare ogniqualvolta si debba maneggiare un dossier regionale e non solo. È fallito il tentativo di convincere i sauditi ad aumentare la produzione petrolifera, così come più in generale quello di spingere i Paesi della regione a una politica di cooperazione in chiave anti-russa in merito al conflitto in corso in Ucraina. Allargando la prospettiva, Washington è ancora alla ricerca della giusta chiave di volta con cui assorbire il mutamento della postura di diversi attori regionali, che hanno riorientato la propria politica estera e di difesa alla luce della rinnovata competizione tra grandi potenze. Una giusta formula che tuttavia non è ancora stata trovata, come dimostra il dialogo costante tra Riad e Mosca su temi energetici o il rifiuto saudita di limitare la propria cooperazione con Pechino, a partire dal piano economico.

Bibliografia

- Abu Toameh K. (2022), *Abbas describes Biden visit as ‘big zero’ for Palestinians – report*. URL: <https://bit.ly/3zhLJFL> (accessed 28/7/2022).
- Arab News (2022), *Saudi source reveals full details of MBS-Biden Khashoggi discussion*. URL: <https://bit.ly/3J9SfTn> (accessed 28/7/2022).
- Baker P., Hubbard B. (2022), *Biden to Travel to Saudi Arabia, Ending Its ‘Pariah’ Status*, The New York Times. URL: <https://nyti.ms/3ox49gJ> (accessed 28/7/2022).
- Biden J (2022), *Why I’m going to Saudi Arabia*, The Washington Post. URL: <https://wapo.st/3zgMz5o> (accessed 28/7/2022).
- Blass J. (2022), *Saudi Arabia Reveals Oil Output Is Near Its Ceiling*. URL: <https://bloom.bg/3PZm7E3> (accessed 28/7/2022).
- Bloomberg (2022), *Putin, Saudi Crown Prince Agree OPEC+ Should Keep Cooperating*. URL: <https://bloom.bg/3oCHK1k> (accessed 28/7/2022).
- Indian Ministry of External Affairs (2022), *Joint Statement of the Leaders of India, Israel, United Arab Emirates, and the United States (I2U2)*. URL: <https://bit.ly/3zE8zZI> (accessed 28/7/2022).
- Israel PM (2022a), *US President Joe Biden Arrives in Israel*. URL: <https://bit.ly/3S5Aitg> (accessed 28/7/2022).
- (2022b), *The Jerusalem U.S.-Israel Strategic Partnership Joint Declaration*. URL: <https://bit.ly/3oyWcr5> (accessed 28/7/2022).
- (2022c), *I2U2 Virtual Leaders Summit: Israel-USA-India-UAE*. URL: <https://bit.ly/3vkrBRS> (accessed 28/7/2022).
- Khashan H. (2022), *Saudi Arabia: No Longer a Swing Oil Producer*. URL: <https://bit.ly/3z6NHbC> (accessed 28/7/2022).
- Magid J. (2022), *Biden pressing Palestinians to cooperate on Abraham Accords, but Abbas undecided*. URL: <https://bit.ly/3OEeORm> (accessed 28/7/2022).
- Office of the Director of National Intelligence (2021), *Assessing the Saudi Government's Role in the Killing of Jamal Khashoggi*. <https://bit.ly/3b9BIYn> (accessed 28/7/2022).
- Ravid B. (2022a), *Saudi Arabia agrees to discuss direct flights from Israel for hajj*. URL: <https://bit.ly/3Bi1i2K> (accessed 28/7/2022).
- (2022b), *Confronted by Biden on Khashoggi killing, MBS pointed to U.S. “mistakes”*. URL: <https://bit.ly/3cNlqhG> (accessed 28/7/2022).
- Said S., Faucon B. (2022), *Saudi Arabia Nears Its Oil Pumping Limit*. URL: <https://on.wsj.com/3oDKE6e> (accessed 28/7/2022).
- US Department of State (2022), *Negev Forum Steering Committee Joint Statement*. URL: <https://bit.ly/3OEh9vt> (accessed 28/7/2022).
- White House (2022a), *Joint U.S.-Israel Statement on Launching Strategic High-Level Dialogue on Technology*. URL: <https://bit.ly/3zb2D8R> (accessed 28/7/2022).
- (2022b), *Remarks by President Biden at the GCC + 3 Summit Meeting*. URL: <https://bit.ly/3PFfeQty> (accessed 28/7/2022).
- (2022c), *Statement by President Biden Welcoming the Opening of Saudi Airspace to Israel*. URL: <https://bit.ly/3PHcbQ1> (accessed 28/7/2022).
- (2022d), *Results of Bilateral Meeting Between the United States and the Kingdom of Saudi Arabia*. URL: <https://bit.ly/3zBlonm> (accessed 28/7/2022).
- (2022e), *Readout of President Biden’s Meeting with President Abbas of the Palestinian Authority*. URL: <https://bit.ly/3oDy5YC> (accessed 28/7/2022).
- (2022f), *The United States-Palestinian Relationship*. URL: <https://bit.ly/3JcZOsd> (accessed 28/7/2022).
- (2022g), *The Jeddah Communiqué: A Joint Statement Between the United States of America and the Kingdom of Saudi Arabia*. <https://bit.ly/3zhWojo> (accessed 28/7/2022).

Pagina bianca

Dalla faida interna a Boko Haram emerge una proposta di governance alternativa

La Nigeria ha ottenuto numerosi successi nel contrasto alle attività jihadiste grazie ad un più efficiente coordinamento degli apparati di sicurezza. Tuttavia, il governo federale di Abuja non riesce ad arrestare l'espansione della principale organizzazione terroristica attiva sul proprio territorio, l'Islamic State - West Africa Province (ISWAP). L'incremento dell'influenza ISWAP tra la popolazione civile è dovuto principalmente a due fattori. Il primo è effetto della riconfigurazione dei rapporti di forza con i rivali interni alla galassia jihadista, in particolare il Jama'atu Ahlis Sunna Lidda'adi wal-Jihad (JAS). Il secondo fattore, determinante nella diffusione dell'ISWAP soprattutto nelle aree rurali, è lo sviluppo di una governance fino a pochi anni fa sconosciuta al jihadismo nigeriano. Il radicamento del gruppo sul territorio ha consentito all'ISWAP di mantenere un buon livello di influenza sul territorio anche a fronte delle perdite subite negli ultimi mesi a causa delle operazioni di contro insorgenza condotte dai militari nigeriani. Allo stesso tempo, l'elaborazione di una proposta di governance alternativa a quella statale può garantire al movimento jihadista un bacino di reclutamento continuativo e la sua fidelizzazione.

Nella primavera del 2021, a seguito della morte di Abubakar Shekau, storico combattente di Boko Haram e leader di JAS, l'ISWAP ha rapidamente ampliato il proprio potere nelle regioni nord orientali della Nigeria. Il suicidio di Shekau, al termine di un lungo inseguimento da parte di miliziani ISWAP nella foresta di Sambisa, ha costituito un passaggio chiave nella faida interna a Boko Haram, il più importante gruppo armato nigeriano. Nel 2015 Shekau, al tempo leader di Boko Haram, scelse di giurare fedeltà all'Islamic State (ISIS) inserendo il movimento jihadista nigeriano nella rete africana dell'ISIS e rinominando il gruppo ISWAP. La scelta di Shekau di aderire all'ISIS fu sostenuta dalla maggioranza dei combattenti di Boko Haram. A distanza di pochi mesi, però, un numero crescente di comandanti dell'organizzazione jihadista nigeriana iniziò a manifestare segnali di malessere nei confronti di Shekau e della cerchia a lui più vicina. Ad essere criticati erano il suo stile di leadership e la violenza indiscriminata usata dai miliziani a lui più fedeli durante gli attacchi a comunità rurali abitate da molti musulmani. Diversi esponenti di spicco ISWAP, tra cui Habib Yusuf, conosciuto come Abu Musab al-Barnawi, ritenevano che l'approccio violento imposto da Shekau al movimento fosse controproducente. Infatti, i metodi brutali dei combattenti vicini a Shekau avevano fatto perdere le simpatie e il sostegno della popolazione locale all'organizzazione. In altre parole, le misure coercitive e il terrore suscitato dall'ISWAP stavano precludendo la possibilità alla branca nigeriana dell'ISIS di consolidare la propria presenza sul territorio. Nel 2016, le frizioni interne sfociarono in una vera e propria rottura guidata da diversi esponenti di spicco ISWAP, tra cui al-Barnawi. I comandanti che scelsero di rompere con Shekau godettero da subito del sostegno da parte della maggioranza dei combattenti dell'organizzazione. Inoltre, aspetto determinante nella definizione dei rapporti di forza tra le due fazioni, anche la leadership ISIS scelse di sostenere l'azione del gruppo di al-Barnawi, poiché consideravano i comandanti dissidenti dei partner molto più affidabili nella lotta contro lo stato nigeriano rispetto a Shekau. Di conseguenza, i vertici dell'ISIS assicurarono non solamente l'appoggio ideologico e mediatico alla fazione di al-Barnawi ma anche il sostegno finanziario. Shekau, abbandonato il nucleo centrale ISWAP, rimase a capo di una fazione minoritaria. Richiamando l'appellativo originario di Boko Haram, il leader jihadista denominò il gruppo JAS. Pur assicurando la propria lealtà all'ISIS, il gruppo di Shekau lanciò una serie di attacchi alle roccaforti dell'ISWAP, dando vita ad una violenta faida interna a ciò che restava di Boko Haram.

L'ISWAP, complice il sostegno dell'ISIS, riuscì ad assestare diversi colpi al JAS, obbligando i combattenti di Shekau a trovare rifugio nelle zone di confine con il Niger come l'area di Gegime-Bosso. Dal territorio nigerino, il JAS ha continuato a lanciare una serie di attacchi contro i campi ISWAP e contro diverse comunità di civili residenti nelle zone circostanti il lago Chad. Come detto, la faida tra le due fazioni originate da Boko Haram è iniziata a cambiare gradualmente dopo la morte di Shekau. La perdita del leader ha spinto i molti combattenti JAS ad unirsi all'ISWAP, altri invece hanno scelto di arrendersi alle autorità nigeriane, altri ancora si sono riorganizzati in piccole cellule. L'ISWAP, dunque, nonostante abbia oramai il controllo su diverse aree degli stati federati della Nigeria nord orientale, deve fronteggiare sacche di resistenza composte da unità pro-JAS, in particolare il gruppo guidato da Bakura Buduma.

L'ISWAP, oltre ad aver condotto con buoni esiti una guerra interna a Boko Haram riuscendo a ridimensionare progressivamente il gruppo rivale (JAS), ha anche allargato il proprio raggio di azione grazie ad un nuovo approccio nei confronti della popolazione civile, in particolare con le comunità rurali. A differenza dei combattenti JAS, i quali sono soliti colpire tutti coloro che vengono percepiti come minacce indistintamente dall'appartenenza religiosa, l'ISWAP rivolge le proprie azioni violente contro le comunità cristiane e le forze di sicurezza nigeriane. Allo stesso tempo, il gruppo affiliato all'ISIS ha avviato una serie di politiche finalizzate alla costruzione di una più vasta base di consenso e sostegno. Nonostante l'ISWAP continui ad esercitare la propria autorità sulla popolazione civile attraverso metodi coercitivi, il gruppo jihadista sta cercando di creare legami più forti e duraturi con le comunità musulmane residenti nei territori controllati. A questo proposito, l'aspetto di maggiore interesse emerso negli ultimi mesi riguarda lo sviluppo di nuove tecniche di gestione del territorio. Rispetto a quanto avvenuto in passato, l'ISWAP ha recentemente introdotto meccanismi di governance dei territori occupati, intervenendo direttamente sui fabbisogni della popolazione. Così facendo, l'ISWAP ha modificato la propria strategia assumendo un'inedita dimensione politico-amministrativa che era sconosciuta al jihadismo nigeriano. In molte delle zone conosciute per essere le roccaforti del movimento, come Sabon Turbu e Kwalleram, l'organizzazione sta tentando di colmare il vuoto generato dall'assenza dello stato e dai tanti anni di cattiva gestione del bene pubblico. Nei territori sotto il proprio controllo, l'ISWAP concede alla popolazione libertà di movimento, incoraggia lo sviluppo di attività produttive, per lo più agricole, e il commercio. Tutte le attività vengono tassate. L'organizzazione si sta muovendo in modo tale da riuscire a mobilitare risorse che raccoglie attraverso rudimentali sistemi di riscossione fiscale, con il doppio fine di alimentare le proprie attività criminali e ridistribuirle sul territorio per accrescere la propria popolarità. In altre parole, l'organizzazione jihadista, riprendendo quanto fatto da altri movimenti islamisti, e in parte dallo stesso ISIS, ha sviluppato delle forme di assistenzialismo e controllo parastatale. Nei territori sotto la propria influenza, l'ISWAP vigila sulla micro-criminalità, affronta l'annoso problema idrico scavando pozzi e fornisce un'assistenza sanitaria di base alla popolazione. La struttura amministrativa sviluppata dal gruppo jihadista ha creato in molti casi un contesto socio-politico migliore di quello garantito dalle autorità regionali e federali.

In molte regioni della Nigeria settentrionale, l'ISWAP offre alla popolazione civile musulmana un'alternativa concreta al malfunzionamento della governance federale e locale. Per questo motivo, nonostante le tante operazioni militari condotte dalle forze di sicurezza nigeriane che hanno *de facto* decapitato i vertici dell'organizzazione, l'ISWAP ha continuato a guadagnare influenza negli stati federati settentrionali del paese. Il radicamento sempre più profondo dell'ISWAP tra le comunità rurali e in alcuni quartieri urbani periferici impone alle autorità nigeriane, al pari di quelle di altri paesi africani sottoposti alla pressione jihadista, di ripensare le rispettive strategie di contrasto al fenomeno. L'obiettivo delle nuove politiche non può essere unicamente orientato alla *counter-insurgency* ma anche all'attuazione di una agenda volta ad indebolire prima, e spezzare poi, il legame che il gruppo jihadista ha instaurato con la popolazione civile. A questo fine, la Nigeria ha

avviato una nuova strategia di contrasto al fenomeno jihadista che prevede l'utilizzo di strumenti che vadano al di là della sola dimensione militare. Tra le politiche che hanno riscontrato maggiore successo negli ultimi anni, la principale è la Operation Safe Corridor (OSC). L'OSC è un programma volto ad incentivare i combattenti dei gruppi jihadisti a disertare e ad abbandonare la lotta armata. Per farlo, il governo federale ha finanziato una serie di iniziative con l'obiettivo di favorire il reinserimento degli ex miliziani nella società. Nonostante l'OSC abbia ottenuto risultati positivi, le critiche dei partiti di opposizione e di una parte dell'opinione pubblica hanno portato l'esecutivo, in virtù di calcoli elettorali, a ridurre drasticamente le risorse destinate al programma. Di conseguenza, attualmente non ci sono fondi sufficienti ad accogliere nel programma nuovi disertori. Il principale rischio per la Nigeria è che in un clima elettorale come quello dei prossimi mesi, le iniziative militari e i programmi sociali volti a contrastare il radicamento delle organizzazioni criminali di stampo jihadista (ISWAP, JAS, Ansaru) vengano ridimensionati o addirittura abbandonati. L'effetto a breve termine di tali scelte sarebbe un incremento della capacità operativa delle cellule terroriste che potrebbero infuocare le settimane precedenti il voto per tentare di condizionarne l'esito. A medio-lungo termine, la riduzione delle risorse e degli sforzi avrebbe delle conseguenze ancora più profonde poiché permetterebbe ai movimenti come l'ISWAP e in qualche misura anche Ansaru non solamente di diffondersi ulteriormente, ma anche di proporsi come concreta alternativa all'autorità dello stato federale e degli stati regionali.

Bibliografia

- Foucher, Vincent. “The Jihadi Proto-State in the Lake Chad Basin.” ISPI Commentary, 19/3/2020. URL: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/jihadi-proto-state-lake-chad-basin-25441> (accessed 1/8/2022).
- ICG. “Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province.”, International Crisis Group, Briefing no. 272, 16/5/2019. URL: <https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/nigeria/273-facing-challenge-islamic-state-west-africa-province> (accessed 1/8/2022).
- ICG. “After Shekau: Confronting Jihadists in Nigeria’s North East.” International Crisis Group, Briefing no. 180, 29/3/2022. URL: <https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/nigeria/b180-after-shekau-confronting-jihadists-nigerias-north-east> (accessed 2/8/2022).
- Mahmood, Omar S. and Ndubuisi, Christian. “Factional Dynamics within Boko Haram.” ISS Research report, July 2018. URL: <https://issafrica.s3.amazonaws.com/site/uploads/2018-07-06-research-report-2.pdf> (accessed 30/7/2022).
- Obinna, Alexander Nwuko. “The danger of ISWAP in Nigeria.” The Guardian, 15/7/2022. URL: <https://guardian.ng/opinion/the-danger-of-iswap-in-nigeria/> (accessed 29/7/2022).
- Omenma, Tochukwu, Abada, Ifeanyichukwu, and Omenma Onyiyechi. “Boko Haram Insurgency: A decade of Dynamic Evolution and Struggle for the Caliphate.” Security Journal, Vol. 33, (2020): 376-400.
- Patel, Jaynisha and Bosah, Emmanuel. “Human Development as a Pathway to Transformed and Peaceful Societies: Trends and Prospects from Northeast Nigeria.” IJR Report 2022. URL: <https://www.ijr.org.za/portfolio-items/human-development-as-a-pathway-to-transformed-and-peaceful-societies-trends-and-prospects-from-northeast-nigeria/?portfolioCats=147> (accessed 28/7/2022).
- PT. “ISWAP’s Kuje prison attack and Buhari’s counter-insurgency flaws”. Premium Times, 18/7/2022. URL: <https://www.premiumtimesng.com/news/headlines/543361-editorial-iswaps-kuje-prison-attack-and-buharis-counter-insurgency-flaws.html> (accessed 29/7/2022).
- Zenn, Jacob (ed.). *Boko Haram Beyond the Headlines: Analyses of Africa’s Enduring Insurgency*. West Point: United States Military Academy, 2018.
- Zenn, Jacob. “Chronicling the Boko Haram Decade in Nigeria (2010-2020): distinguishing factions through videographic analysis.”, *Small Wars & Insurgencies*, Vol. 31, No. 6 (2020): 1242–1294.

L'*hard-power* della Cina nella questione dello stretto

La visita di Nancy Pelosi

La visita che la rappresentante della Camera statunitense ha reso alla Repubblica di Cina (RDC) è terminata il 3 agosto scorso ma gli strascichi di quanto avvenuto saranno di certo lunghi.

La politica statunitense, nonostante le proteste di Pechino, non ha procrastinato la visita, effettuandola, visti i risultati, con una preparazione diplomatica discutibile.

La motivazione della visita è stata di tipo strategico. Washington ha lanciato la missione per discutere di relazioni fra i due Paesi: pace e sicurezza, crescita economica e commercio, pandemia da Covid-19, crisi climatica, diritti umani, democrazia e altri interessi comuni (Herb, Cheung, 2022).

Le tematiche citate sono molto sensibili per Pechino: la pace e la sicurezza rappresentano infatti un chiaro riferimento alla situazione dello stretto, mentre il fatto che le relazioni tra Stati Uniti e RDC siano state apertamente menzionate in una visita ufficiale, dal momento che Washington riconosce la Repubblica Popolare Cinese (RPC), può essere considerato in qualche modo un affronto. La stessa tematica riguardante la pandemia è da ritenersi, in senso indiretto, una sfida ai *leaders* del Partito Comunista Cinese (PCC), vista la recrudescenza delle misure anti-contagio e la politica zero-Covid di Pechino.

Bisogna poi valutare anche che la visita, programmata per motivazioni e intenti strategici, ha poi assunto il livello politico di vertice, poiché la Pelosi ha incontrato il presidente della RDC (Tsai Ing-wen). Un altro elemento da prendere in considerazione nella valutazione dell'evento è la contingenza.

Allo stato attuale infatti il governo di Xi Jinping e del suo entourage sta attraversando un momento molto delicato: è in preparazione il 20° Congresso del PCC, una tappa fondamentale per la continuità del potere del Presidente Xi e della sua fazione. Il Partito e la sua dirigenza stanno inoltre vivendo un periodo complicato per la policy zero-Covid. Si ricordi inoltre infine che i rapporti con la Russia stanno ponendo la Cina in una posizione decisiva sul palcoscenico della politica internazionale, per mantenere la quale Pechino non può permettersi di cedere eccessivamente su problematiche riguardanti la sicurezza.

La reazione cinese

A partire dal suo secondo mandato, Xi e la sua fazione hanno messo in evidenza un rinnovato atteggiamento di intransigenza nella politica internazionale su questioni chiave, come quelle riguardanti la sovranità della RPC sui suoi territori.

La RPC ha sempre posto la questione di sovranità come un fondamento della propria politica estera e anche in questo caso ha dimostrato di essere inflessibile.

A seguito dell'annuncio della visita, la Cina ha preso delle importanti contromisure diplomatiche, come le proteste ufficiali e la convocazione dell'ambasciatore USA.

Con l'effettiva messa in atto della visita ufficiale, Pechino ha promosso imponenti esercitazioni militari, che hanno consacrato la vocazione allo *hard power* del governo di Xi e del PCC.

Le manovre cinesi si sono concretizzate in esercitazioni aeronavali senza precedenti, alle quali gli Stati Uniti non hanno risposto, anche in virtù del diritto internazionale. Ora l'idea stessa che la Cina continentale un giorno potrebbe attaccare Taiwan per impossessarsi del territorio con la forza è considerata una possibilità concreta dall'opinione pubblica, quantomeno da quella asiatica.

Un ulteriore vantaggio collaterale scaturito dallo strumento militare cinese è stato anche quello di accelerare la convinzione a livello globale che l'ascesa militare cinese sia inarrestabile.

Conclusioni

Sembra evidente che la mossa di Biden abbia portato lo scontro con la Cina ad un livello più elevato.

Ciò che non è ancora chiaro è la profondità di tale assioma.

Come la Cina sarebbe pronta a compiere il passo cruciale dell'occupazione di Taiwan (che in punto di diritto internazionale gli Stati Uniti non riconoscono), così gli USA sarebbero di certo militarmente in grado di difendere l'Isola, ma questo scatenerrebbe una guerra globale di cui tutti pagherebbero le conseguenze.

La Cina, in questo momento, non sembra avere l'interesse, economico e di sicurezza, di tentare l'annessione dell'Isola e causare una guerra alle proprie porte, purtuttavia ha oggettivamente conseguito un importante risultato dal punto di vista strategico.

Emergono infatti, di fronte all'azione americana, la sagacia cinese e il silenzio dell'Unione Europea (?).

Bibliografia

- Mary-Françoise Renard, *Comment Pékin a absorbé Hongkong*, in «Le Monde diplomatique» n. 5 2022, pp. 10-11.
- Xuan He, *Change in Taiwan policy under Xi Jinping administration: an internalized policy-making process*, in “Journal of Contemporary East Asia Studies” vol. 9 n. 2 2020, pp. 144-156.
- Jeremy Herb, Eric Cheung, *US House Speaker Nancy Pelosi lands in Taiwan amid threats of Chinese retaliation*, in “CNN politics” 2 agosto 2022, accessibile on-line a: <https://edition.cnn.com/2022/08/02/politics/nancy-pelosi-visit-taipei-taiwan-trip/index.html> , ultimo accesso il 12 agosto 2022.
- Tessa Wong, *Taiwan: Are the US and China heading to war over the island?*, in “BBC news” 14 giugno 2022, accessibile on-line a: <https://www.bbc.com/news/world-asia-61782370> , ultimo accesso il 14 luglio 2022.

Pagina bianca

Introduzione

Situato a sud-est del lago d'Aral, il Karakalpakstan è la sola Repubblica autonoma dell'Uzbekistan, (il Paese è infatti suddiviso in 12 regioni amministrative e nella città indipendente di Taškent), a garanzia di tale autonomia vi sono ben 6 articoli (Capitolo XVII, art. 70-75) della Costituzione uzbeka che regolano le relazioni con il Governo centrale, sanciscono lo status giuridico nonché la modalità di secessione, possibile previo *referendum* popolare nella regione. Proprio la modifica dell'intero capitolo XVII, parte di un disegno più ampio di riforma costituzionale, ha portato di recente a violenti scontri nella regione che hanno richiesto non solo il diretto intervento delle forze dell'ordine ma, soprattutto, la presenza del Presidente, volato nella capitale Nukus, per dare assicurazioni circa le modifiche costituzionali.

La Repubblica dei "cappelli-neri" ("kara-kalpak")

La Repubblica autonoma del Karakalpakstan occupa circa il 40% del territorio uzbeko e, come facilmente intuibile data la complessa storia regionale, i confini politici non riflettono quelli etnici. L'area infatti è popolata principalmente da minoranze quali karakalpachi, kazaki, etc., popolazioni dalle forti affinità culturali e linguistiche (musulmani sunniti di scuola Hanafita, parlano entrambi lingue turciche Kipchak). I karakalpachi rappresentano circa un terzo degli abitanti della regione e una percentuale molto piccola (2,2%ca, secondo le stime del governo del 2017) della popolazione totale del Paese. La popolazione locale è stata gravemente colpita dal disastro del lago d'Aral e dall'inquinamento industriale delle sue riserve idriche¹: ciò ha provocato disoccupazione, peggioramento dello stato generale della salute pubblica e un enorme deflusso di karakalpachi dalle loro terre tradizionali ad altre parti dell'Uzbekistan, ma principalmente al Kazakistan. La Repubblica è una delle due regioni più povere dell'Uzbekistan e la popolazione soffre di livelli di povertà, disoccupazione e cattiva salute più elevati rispetto ai loro vicini uzbeki.

I karakalpachi sono uno dei gruppi etnici comparsi dopo l'invasione mongola del XIII secolo che entrò nella sfera di influenza dell'Impero Russo (1873) in seguito all'espansione dello stesso e, nel XX sec., con il passaggio alla RSFSR (1925), divenne una *oblast'* autonoma successivamente accorpata (1936) alla Repubblica Socialista Sovietica Uzbeka (RSS)².

Il 14 dicembre 1990, il parlamento della Repubblica autonoma del Karakalpakstan all'interno della RSS uzbeka ha adottato una dichiarazione di sovranità statale, che assumeva la completa indipendenza dello Stato. In essa, lo status del Paese figurava quale "repubblica autonoma" ribattezzata come Repubblica Socialista Sovietica di Karakalpak (RSS Karakalpak). Tale *status* era considerato la conferma dalla legge dell'URSS "*Sulla delimitazione dei poteri tra l'URSS e i sudditi della federazione*"³, adottata il 26 aprile 1990.

Nel febbraio 1991, Dauletbay Shamshetov venne eletto capo del Consiglio Supremo del Karakalpakstan, successivamente (maggio 1991) si tenne a Nukus una riunione del Partito Comunista per regolare le relazioni tra Mosca e Taškent e Mosca accettò di riconoscere lo status del

¹ A partire dagli anni '60, il governo sovietico decise di sfruttare le acque lacustri per irrigare, attraverso canali realizzati già negli anni '40, le coltivazioni di riso, cereali e soprattutto i neonati campi di cotone. Ad oggi il lago si è ridotto del 75% rispetto alla sua estensione originale, la desertificazione è uno dei disastri ambientali più visibili al mondo negli ultimi cinquant'anni. Sebbene negli ultimi anni una migliore gestione delle acque abbia portato a una modesta crescita del volume della parte settentrionale del lago, ci sono poche prospettive di cambiamenti simili nella sezione meridionale, sulla quale si affaccia la Repubblica autonoma del Karakalpakstan. Questo disastro ambientale ha avuto gravi conseguenze economiche, sociali e sanitarie per i Karakalpachi che hanno perso i loro tradizionali mezzi di sussistenza e sono stati costretti ad emigrare (50.000-200.000ca in Kazakistan) per trovare lavoro e condizioni ambientali più sane. Meno del 9% della forza lavoro è coinvolta nella produzione industriale e l'accesso al credito per sviluppare nuove imprese è limitato. <http://www.columbia.edu/~tmt2120/introduction.htm>

² *Каракалпакия: история образования*, 19 ottobre 2017, <https://www.caa-network.org/archives/10538>

³ *Закон СССР от 26.04.1990 "О разграничении полномочий между Союзом ССР и субъектами федерации"* (non più in vigore) <https://base.garant.ru/6335703/>

Karakalpakstan. L'11 novembre 1991 Shamshetov fu eletto presidente (primo e unico), ma si dimise dal potere pochi mesi dopo (20 giugno 1992) a seguito di pressioni da parte di Islam Karimov, futuro presidente dell'Uzbekistan. Così il 9 gennaio 1992, la RSS del Karakalpak venne trasformata nella Repubblica del Karakalpakstan e il 9 aprile dell'anno successivo fu adottata la Costituzione del Paese. Sebbene l'ala nazionalista chiedesse una completa indipendenza della Repubblica venne raggiunto un compromesso e lo stesso anno fu firmato un accordo interstatale per un periodo di 20 anni sull'ingresso della Repubblica del Karakalpakstan in Uzbekistan. Il principale risultato raggiunto fu la formalizzazione del diritto alla secessione dall'Uzbekistan nella Costituzione dell'Uzbekistan.

Negli anni successivi, i Karakalpak sono stati ben integrati nelle strutture di potere dell'Uzbekistan, mentre i conflitti etnici sistematici tra Karakalpak e Uzbeki sono stati quasi inesistenti.

È interessante notare che il diritto di secessione *de jure* è stato in un certo senso dimenticato negli anni di governo del presidente Islam Karimov, anche se è sempre rimasto nella Costituzione.

Modifiche costituzionali controverse

Shavkat Mirziyoyev, che ha iniziato a consolidare il potere dopo essere entrato in carica (2016)⁴, ha deciso, con il suo secondo mandato (2021), di assicurarsi la presidenza oltre gli attuali limiti, avviando il processo di riforma costituzionale. Nel maggio 2022, il Presidente ha annunciato che la riforma costituzionale avrebbe incarnato la sua visione di un "Nuovo Uzbekistan"⁵. La proposta di riforma, generata come risultato di "discussioni pubbliche", prevede quasi 180 emendamenti, i più importanti, tuttavia, sono quelli che rafforzerebbero i poteri esecutivi del presidente e che teoricamente gli permetterebbero di ricandidarsi nel 2026, nonché gli emendamenti che cambiano lo status politico del Karakalpakstan. Il 26 giugno il progetto di riforma della Costituzione dell'Uzbekistan⁶ è stato per l'appunto sottoposto alla pubblica discussione, ciò che ha creato particolare malcontento sono state le proposte di modifica degli articoli relativi all'autonomia della Repubblica del Karakalpakstan ovvero l'esclusione dello status di "sovrano", sancito dall'articolo 70. Nella bozza proposta della nuova Costituzione, questo articolo elenca il Karakalpakstan solo come "Repubblica"⁷, questo significa che l'attuale status politico e legale del Karakalpakstan verrebbe declassato a quello di una semplice provincia. In aggiunta, l'articolo 74 che sanciva il diritto del Karakalpakstan di separarsi dall'Uzbekistan tramite referendum, è stato modificato⁸: nella nuova versione infatti non figura la possibilità di recedere dal governo centrale. Le modifiche dovrebbero interessare circa la metà dei quasi 130 articoli della Legge fondamentale dell'Uzbekistan. Gli li emendamenti prevedono, tra l'altro, la proroga del mandato presidenziale dagli attuali cinque a sette anni.

Il 27 giugno sono cominciate le proteste nella regione, le quali sono andate avanti fino ai primi di luglio con l'arrivo del presidente a Nukus (2 luglio, 2022) e l'intervento delle forze dell'ordine che ha portato, secondo i dati della Procura Generale dell'Uzbekistan, a 18 morti e 243 feriti tra i quali 38 membri delle forze dell'ordine⁹. I disordini non sono stati commentati dalle autorità del Paese fino alla sera del 1° luglio. Un messaggio è apparso sulla pagina ufficiale del Ministero degli Affari Interni

⁴ A.Ferrari, La Russia e il suo vicinato: Asia Centrale e Caucaso. Osservatorio di politica internazionale luglio 2022 <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI00192App.pdf>

⁵ Мирзиёев: Создание нового Узбекистана – объективная необходимость, Anadolu Agency, 17.08.2021 <https://www.aa.com.tr/ru/мир/мирзиёев-создание-нового-узбекистана-объективная-необходимость/2337544>

⁶ Costituzione della Repubblica dell'Uzbekistan <https://constitution.uz/ru/clause/index#section20>

⁷ Articolo 70 attuale: La Repubblica sovrana del Karakalpakstan fa parte della Repubblica dell'Uzbekistan. La sovranità della Repubblica del Karakalpakstan è protetta dalla Repubblica dell'Uzbekistan. Articolo 70 proposto: La Repubblica del Karakalpakstan fa parte della Repubblica dell'Uzbekistan. Nel territorio della Repubblica del Karakalpakstan sono garantiti tutti i diritti e le libertà previsti dalla Costituzione e dalla legislazione della Repubblica dell'Uzbekistan.

⁸ Articolo 74 attuale: La Repubblica del Karakalpakstan ha il diritto di separarsi dalla Repubblica dell'Uzbekistan sulla base di un referendum generale del popolo del Karakalpakstan. Articolo 74 proposto: La Repubblica del Karakalpakstan esercita il potere legislativo, esecutivo e giudiziario sul proprio territorio in conformità con la Costituzione e le leggi della Repubblica dell'Uzbekistan, la Costituzione e le leggi della Repubblica del Karakalpakstan. Il più alto funzionario della Repubblica del Karakalpakstan è il Presidente del Jokargy Kenes della Repubblica del Karakalpakstan.

⁹ В результате массовых беспорядков в Нукусе погибли 18 человек, UZ Daily, 4 luglio 2022 <https://www.uzdaily.uz/ru/post/70078>

dell'Uzbekistan su Telegram¹⁰, in cui si afferma che "alcuni cittadini del Karakalpakstan, a causa di un'errata interpretazione delle riforme costituzionali in corso nella repubblica, hanno organizzato marce non pianificate intorno alla città di Nukus, dopo di che si sono radunati sul territorio del mercato dekhkan centrale e hanno organizzato manifestazioni illegali". Le autorità uzbeke hanno anche riferito di un tentativo da parte dei manifestanti di sequestrare organi di governo. La dichiarazione congiunta del parlamento, del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Interno del Karakalpakstan ha parlato dei tentativi di "forze esterne dall'estero" di influenzare la situazione nella repubblica "attraverso false informazioni e la distorsione dell'attualità".

Tra le proteste di massa, il presidente uzbeke Shavkat Mirziyoyev, arrivato a Nukus, ha promesso di non modificare gli articoli della costituzione relativi alla repubblica autonoma, ad eccezione dell'art. 73 sull'immutabilità dei confini del territorio del Karakalpakstan. Ha anche introdotto lo stato di emergenza¹¹ sul territorio dell'autonomia dal 3 luglio al 2 agosto¹²: nella provincia sono state interrotte le connessioni internet e telefoniche.

Conclusioni

Presumibilmente gli emendamenti potrebbero essere stati proposti e approvati dal lato più falco dell'apparato di sicurezza uzbeke, d'altronde, le questioni legate all'integrità territoriale sono diventate oggetto di particolare attenzione per molti Stati post-sovietici all'indomani della recente operazione speciale russa in Ucraina. Pertanto, è possibile che il diritto alla secessione in Karakalpakstan sia stato visto da Taškent come una potenziale passività politica, un punto di pressione o leva futura contro il governo. Ad ogni modo, le proteste in corso si sono finora concentrate solo sullo *status* simbolico del Karakalpakstan, i manifestanti non hanno chiesto l'indipendenza ma un impegno più forte da parte del governo centrale nel rispettare gli accordi politici esistenti e a prestare maggiore attenzione alla regione.

Le proteste hanno fatto trapelare la mancanza di un barometro sociale tra i funzionari uzbeci e la scarsa (voluta?) comprensione del contesto locale del Karakalpakstan ma sono soprattutto un riflesso di problemi socioeconomici più profondi che affliggono l'Uzbekistan. Sia il Karakalpakstan che altre province uzbeke sono state economicamente svantaggiate¹³ per lungo tempo. I succitati problemi legati al lago d'Aral non sono mai stati risolti dal momento che gli investimenti nella regione rimangono molto bassi, ostacolando così la crescita economica o un'immigrazione di ritorno dai paesi limitrofi.

I Karakalpaki non hanno affatto sentito la differenza di vivere nel "Nuovo Uzbekistan"¹⁴ prospettato dal Presidente: qualora avessero tratto vantaggio in termini di innalzamento del livello della vita, essi sarebbero stati meno ostili all'idea che il Karakalpakstan fosse declassato a provincia.

Purtroppo, nonostante i toni riconcilianti di Mirziyoyev, alcuni membri dell'apparato di sicurezza uzbeke sembrano ancora orientati verso metodi più violenti. L'attuale marcia indietro di Mirziyoyev¹⁵ sulla questione dello status politico e giuridico del Karakalpakstan potrebbe essere interpretata dall'apparato di sicurezza come un segno di debolezza. Qualora Mirziyoyev cedesse alla tentazione di stemperare le tensioni con mezzi violenti, potremmo assistere alla nascita di un altro conflitto etnico post-sovietico, il che non gioverebbe certo alla stabilità dell'Uzbekistan o dell'intera regione dell'Asia centrale.

¹⁰ Pagina ufficiale del Ministero degli Affari Interni dell'Uzbekistan su Telegram <https://t.me/iivuz/60544>

¹¹ *Президент Узбекистана Мирзиёев ввел в Каракалпакстане режим ЧП*, <https://www.dw.com/ru/prezident-uzbekistana-mirzijojev-vvel-v-karakalpakstane-rezhim-chp/a-62338711>

¹² <https://www.aljazeera.com/news/2022/7/2/uzbekistan-scraps-plans-to-curb-karakalpak-autonomy>

¹³ <https://www.undp.org/uzbekistan/projects/building-resilience>

¹⁴ *Karakalpak Protests Reflect the Shattered Promise of Mirziyoyev's 'New Uzbekistan'. A proposal to downgrade the autonomous region to a province set off massive protests*. 11.07.2022 <https://thediomat.com/2022/07/karakalpak-protests-reflect-the-shattered-promise-of-mirziyoyevs-new-uzbekistan/>

¹⁵ *Президент: Статьи 70–75 Конституции изменять не будут*, 2 lug.'22 <https://www.gazeta.uz/ru/2022/07/02/president/>

Bibliografia

- Haugen A., *The establishment of National Republics in Soviet Central Asia*, Palgrave Macmillan, 2003;
- Усманов К., Садиков М., *История Узбекистана (1917-1991 годы)*. Ташкент. 2011
- Allworth E. A., *The Modern Uzbeks: From the fourteenth Century to the Present. A Cultural History (Studies of Nationalities)*, Hoover Institution Press (15 Mar. 1990)
- Жданко Т. А. *Каракалпаки Хорезмского оазиса // Труды Хорезмской экспедиции*. М., 1952. Т.1; она же. *Каракалпаки // Народы Средней Азии и Казахстана*. М., 1962. Т.1; она же. *Проблема этногенеза не закаркалпаков // Краткие сообщения Института этнографии АН СССР*. 1962. Вып.36;
- Нурмухаммедов М. К., Жданко Т.А., Камалов С. К., *Каракалпаки. Краткий очерк истории с древнейших времен до наших дней*. Таш., 1971;
- Есбергенов Х., Атамуратов Т.Ж., *Традиции и их преобразования в городском быту каракалпаков*. Нукус, 1975; *Этнография каракалпаков, XIX–нач. XX в.* Таш., 1980; Толстова Л.С. *Исторические предания Южного Приаралья*. М., 1984.
- *Большая российская энциклопедия* <https://bigenc.ru/ethnology/text/2044467>

L'Iran e la crisi politica dell'Iraq

La crisi politica in corso in Iraq pone sfide significative agli interessi dell'Iran, preoccupato che il crescente confronto tra i sadristi e il *Coordination Framework* sciita, CF, possa trasformarsi in un conflitto intra-sciita e portare ad un aumento del potere e dell'influenza delle fazioni sunnite e curde irachene. Questo fornirebbe un'opportunità ai rivali regionali dell'Iran, in particolare Turchia e Arabia Saudita, di espandere la loro influenza a scapito di Teheran che cerca di prevenire la disintegrazione del CF. Qualsiasi intervento diretto nella crisi potrebbe aumentare i sentimenti anti-Iran, quindi la risposta potrebbe venire dai suoi *proxy*¹.

Le tensioni sono aumentate tra il CF – coalizione ombrello dei partiti sostenuti dall'Iran nel parlamento iracheno – e il religioso nazionalista sciita iracheno Moqtada al Sadr riguardo il processo di formazione del governo.

Sadr ha mobilitato i suoi sostenitori per fare pressione sul CF affinché accetti modifiche alla costituzione e alla struttura politica. Oltre all'occupazione di alcune ore del parlamento il 27 e 30 luglio, si è tenuto anche un raduno per una preghiera di massa il 5 agosto².

L'Iran potrebbe fare pressione sui suoi *proxy* per attaccare obiettivi statunitensi e partner in Medio Oriente nelle prossime settimane.

Il 1° agosto il gruppo Ashab al Kahf ha accusato la NATO, il Regno Unito e gli Stati Uniti di aver alimentato le tensioni politiche in Iraq e ha promesso di attaccare le loro ambasciate e basi militari in Iraq, Siria e Giordania. Ashab al Kahf potrebbe essere legato ad Asaib Ahl al Haq, AAH, e probabilmente ad altre milizie sostenute dall'Iran: dal 2019 ha rivendicato attacchi alle basi militari statunitensi e turche sotto il nome di Ashab al Kahf per poi smentire la responsabilità. I *proxy* iraniani in Iraq rivendicano spesso gli attacchi utilizzando sigle di facciata per complicare l'attribuzione e offuscare la loro responsabilità.

Sinora l'Iran e il CF non hanno risposto in modo coerente a Sadr: vi sono infatti gravi divisioni nell'organizzazione e la Forza Quds di IRGC, *Iranian Revolutionary Guard Corps*, non riesce a conciliare le parti. Il comandante della Forza Quds, Esmail Ghaani, si è recato a Baghdad il 27 luglio per cercare di allentare le tensioni e riaffermare il controllo iraniano sul CF per contrastare Sadr.

La leadership iraniana ha ribadito frequentemente l'impegno per un ritiro delle forze statunitensi dalla regione e l'opposizione al coinvolgimento straniero in Iraq è centrale nella piattaforma politica di Sadr.

Espellere gli Stati Uniti dal Medio Oriente è un obiettivo esplicito e fondamentale dell'Iran, discusso anche nell'ultimo degli incontri tripartiti tra il presidente russo Putin, il presidente turco Erdoğan e il presidente iraniano Raisi: il ritiro della coalizione internazionale dall'Afghanistan ha probabilmente rafforzato questa aspettativa iraniana di lungo termine. In concomitanza con questo incontro tenutosi a luglio, è stato annunciato un memorandum d'intesa tra la Gazprom russa e la National Iranian Oil Company sullo sviluppo di infrastrutture petrolifere e del gas.

La leadership iraniana preferisce un Iraq stabile e debole e ha incoraggiato il CF a procedere di pari passo con il processo di formazione del governo dopo che i sadristi si sono dimessi dal parlamento a giugno. L'Iran predilige il dialogo e una risoluzione pacifica tra il CF e i sadristi, poiché

¹ Z. Coles, N. Carl, "Iran warning update: Iranian proxies may attack us in response to Iraqi political crisis", Institute for the Study of War, Aug 3, 2022; <https://www.understandingwar.org/background/iran-warning-update-iranian-proxies-may-attack-us-response-iraqi-political-crisis>.

² AlJazeera, "Thousands of al-Sadr supporters gather for mass prayer in Baghdad", 5 August 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/8/5/hundreds-of-thousands-gather-for-mass-prayer-in-baghdad>.

un conflitto armato intra-sciita sarebbe destabilizzante per la regione e costerebbe a Teheran preziosi alleati: il governo iracheno e i partiti politici sciiti iracheni³.

Sul fronte dei negoziati per la riattivazione del JCPOA, dopo lo stallo dal mese di marzo – la Russia aveva chiesto garanzie scritte che non ci fossero conseguenze sui suoi rapporti con l'Iran in merito alle sanzioni imposte a causa della guerra in Ucraina – i colloqui sono ripresi⁴ a seguito dell'incontro infruttuoso in Qatar nel mese di giugno⁵, ma gli ostacoli si sono moltiplicati poiché da entrambe le parti continuano gli atti ostili e Teheran ha dichiarato la propria capacità nucleare⁶.

L'Iran ha continuato in questi mesi ad espandere le sue attività nucleari⁷ e le prospettive per il rilancio dell'accordo del 2015 devono affrontare alcuni punti fondamentali: l'indagine sulle salvaguardie dell'*International Atomic Energy Agency*, IAEA, la portata delle sanzioni – l'economia iraniana è in profonda recessione dal 2018⁸ - e le garanzie statunitensi di rimanere impegnati a trattare.

Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti a luglio ha inserito nella *black list* dieci entità e individui coinvolti nel commercio di petrolio e petrolchimico iraniano con l'Asia orientale; il Dipartimento di Stato ha contemporaneamente sanzionato sette entità e navi legate all'esportazione di petrolio dell'Iran⁹. Pochi giorni dopo il ministero degli esteri iraniano ha inserito nella *black list* 61 funzionari e legislatori statunitensi, passati e attuali, citando il loro sostegno a Mojahedin-e Khalq, MEK, gruppo dissidente che persegue un cambio di regime.

³ M. Young, "Big Bang in Baghdad?", Carnegie Middle East Center, 3 August 2022; <https://carnegie-mec.org/diwan/87621>.

⁴ AlJazeera, "'Right direction': Iran nuclear officials optimistic on deal", 7 August 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/8/7/iran-nuclear-deal-negotiators-optimistic-about-possible-agreement>.

⁵ M. Motamedi, "Iran nuclear talks to restart in Vienna with EU mediation", AlJazeera, 3 August 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/8/3/iran-nuclear-talks-to-restart-in-vienna-with-eu-mediation>.

⁶ R. Berg, "Iran's atomic energy chief says country could build a bomb but has no plan to", BBCNews, 2 August 2022; <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-62372366>.

⁷ International Crisis Group, Global Overview, Iran, July 2022; <https://www.crisisgroup.org/crisiswatch/august-alerts-and-july-trends-2022#iran>.

⁸ Intellinews, "Iran Country Report Aug22 - August, 2022", 5 August 2022; <https://www.intellinews.com/reports/iran-country-report-aug22-august-2022-91262/>.

⁹ Aljazeera, "Issuing fresh sanctions on Iran, US targets Chinese, UAE firms", 1 August 2022; <https://www.aljazeera.com/economy/2022/8/1/issuing-fresh-sanctions-on-iran-us-targets-chinese-uae-firms>.

La Black Sea Grain Initiative: potenzialità e incertezze dell'“accordo sul grano” fra Russia e Ucraina

La firma dell'accordo fra Russia e Ucraina per riaprire le esportazioni di grano attraverso il Mar Nero bloccate dalla fine dello scorso febbraio (Black Sea Grain Initiative) è stata salutata con diffusa soddisfazione. Il Segretario generale dell'ONU, António Guterres, ne ha parlato come di un «faro di speranza in un mondo che ne ha bisogno più che mai»¹, mentre il Presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, che dell'accordo stesso è stato il mediatore, ha auspicato che questo possa «rilanciare la via per la pace» fra Mosca e Kiev². L'accordo, firmato dal ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, e dal ministro ucraino per le Infrastrutture, Oleksandr Kubrakov, in due protocolli separati, sblocca per 120 giorni l'esportazione di grano e altri beni di prima necessità (per esempio, l'olio di girasole) dai porti ucraini di Odessa, Chernomorsk e Pivdennyi. Sul piano concreto, esso prevede l'apertura di un corridoio sicuro nelle acque del Mar Nero e l'impegno di Russia e Ucraina a non attaccare le navi che, identificate come facenti parte dell'iniziativa, attraversino questo corridoio. In particolare, il governo ucraino ha chiesto che nessuna imbarcazione russa possa accompagnare le navi e che nessun rappresentante russo sia presente nei suoi porti. Al ritorno – secondo le richieste di Mosca – le navi saranno sottoposte a ispezioni in un porto turco, sotto la supervisione di un centro di coordinamento internazionale, per accertare che non trasportino armi. Osservatori ONU saranno, infine, dispiegati nei porti ucraini «per essere chiari su ciò che è protetto e su ciò che è previsto da questo accordo» (Falk, 2022). L'obiettivo è rimettere sul mercato internazionale almeno parte dei venti/venticinque milioni di tonnellate di cereali che la guerra ha sinora bloccato, esacerbando le difficoltà alimentari in vari Paesi del Medio Oriente e dell'Africa sub-sahariana, che prima dello scoppio delle ostilità importavano da Russia e Ucraina ampie porzioni del loro fabbisogno.

L'accordo è tuttavia fragile. Il giorno dopo la sua stipula, forze russe hanno attaccato il porto di Odessa con missili da crociera, senza provocare danni tali da vanificare la portata dell'accordo ma sollevando i primi dubbi riguardo alla solidità dell'impegno assunto da Mosca. L'attacco è stato condannato sia dalle autorità ucraine, sia da quelle statunitensi, mentre il Cremlino ha negato ogni addebito (Francis, Fahim e Parker, 2022). Al di là delle responsabilità effettive dell'attacco, l'evento è indice delle difficoltà cui la concreta implementazione dell'accordo è destinata ad affrontare. Il sistema di controlli previsto richiederà tempo per essere allestito ed è prevedibile che genererà più di un problema nella sua applicazione. Altrettanto problematico appare il funzionamento del centro di coordinamento “a quattro” (ONU, Russia, Turchia e Ucraina) che, da Istanbul, dovrà garantire il funzionamento di tutto il meccanismo. Il fatto che l'accordo si componga di due strumenti distinti non semplifica le cose, così come non le semplifica la mancanza di dialogo fra i rappresentanti di Mosca e di Kiev. Un altro punto dolente è stato sollevato dal viceministro degli Esteri russo, Andrei Rudenko, che pochi giorni dopo la firma dell'accordo ha dichiarato che questo potrebbe venire meno se gli ostacoli alle esportazioni agricole della Russia non saranno prontamente rimossi³. La possibilità di un allentamento delle sanzioni sull'export russo di generi alimentari e fertilizzanti è stata già presa in esame dalle autorità dell'Unione Europea come strumento per facilitare la firma dell'accordo (Foy, Fleming e Varvitsioti, 2022; Kijewski, 2022). Il punto rischia, tuttavia, di dimostrarsi spinoso, anche perché Mosca, in più occasioni, ha attribuito proprio alle sanzioni imposte dall'UE e dai suoi alleati

¹ Black Sea grain exports deal 'a beacon of hope' amid Ukraine war – Guterres, *UN News*, 22 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://news.un.org/en/story/2022/07/1123062> (data di consultazione: 28 luglio 2022).

² Erdogan hosts landmark Ukraine grain deal signing ceremony, *EurActiv*, 23 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/erdogan-hosts-landmark-ukraine-grain-deal-singing-ceremony> (data di consultazione: 28 luglio 2022).

³ Russian official says grain deal could collapse unless obstacles to Russian exports lifted, *Reuters*, 27 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/europe/russian-official-says-grain-deal-could-collapse-unless-obstacles-russian-exports-2022-07-27> (data di consultazione: 28 luglio 2022).

la responsabilità principale per l'attuale crisi alimentare, usando l'argomento anche come strumento di propaganda nei confronti di diversi Paesi africani (Liboreiro, 2022).

Quello dell'Africa è, infatti, un altro fronte nella guerra tra l'Occidente e Mosca (Burke, 2022). Di fronte a un interesse occidentale segnato da molti alti e bassi, soprattutto dopo la fine della guerra fredda, Mosca intrattiene da tempo solidi rapporti con molti Paesi del continente. La bontà e la solidità di questi rapporti è attestata anche dalla visita compiuta alla fine di luglio dal ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, in Egitto, Congo, Etiopia e Uganda. Non a caso, l'atteggiamento di molti Stati africani (ma anche asiatici e dell'America Latina) nella crisi ucraina è stato molto cauto. Per esempio, quando, agli inizi di marzo, l'Assemblea generale dell'ONU ha votato a larghissima maggioranza la condanna dell'invasione dell'Ucraina (141 voti a favore contro cinque contrari), dei trentacinque Paesi astenuti diciassette erano africani. Allo stesso modo, quando ad aprile si è votato per la sospensione della Russia dal Consiglio ONU per i diritti umani (UN Human Rights Council), gli Stati africani hanno formato nuovamente il blocco più numeroso delle astensioni: venticinque su cinquantotto. Non si tratta solo dei legami economici o di sicurezza che molti di questi Stati intrattengono con la Russia ma anche del retaggio dei cattivi rapporti maturati con l'Occidente negli anni del colonialismo e della guerra fredda e della percezione – peraltro ripetutamente negata dall'amministrazione statunitense (cfr., per es., Biden, 2022) – che la guerra in Ucraina sia, in ultima analisi, una sorta di “guerra per procura” fra Russia e Stati Uniti. Sullo sfondo di un confronto sempre più caratterizzato come sfida all'ordine occidentale, la capacità di Mosca di presentare la crisi in atto come prodotto delle politiche occidentali e la firma della *Black Sea Grain Initiative* come un successo della sua diplomazia, rischia di rafforzare questa narrazione e la convergenza che oggi esiste con i Paesi africani intorno al tema delle forniture alimentari (Peltier, 2022).

Considerazioni finali

Anche in questo campo, nonostante gli interventi posti in essere sin dalla scorsa primavera⁴, gli Stati Uniti e il loro alleati europei sembrano avere in qualche modo subito l'iniziativa russa. Il ruolo svolto dalla Turchia nel favorire la firma dell'accordo fra i belligeranti conferma questa impressione. Nella vicenda, la Repubblica anatolica ha saputo sfruttare efficacemente la frattura esistente fra Mosca e i suoi avversari, creando lo spazio di manovra necessario a confermare il suo possibile ruolo di mediatore credibile e soprattutto “neutrale”. Le dichiarazioni del presidente Erdogan riguardo alla scelta di Ankara di «non avere nemici» nella vicenda ucraina⁵ riflettono questa posizione e segnano una presa di distanza da quelle dell'Alleanza atlantica, di cui la Turchia è comunque un membro importante. Se lo sblocco dei porti permetterà a Kiev di accedere – attraverso l'esportazione del suo surplus cerealicolo – a una fonte importante di valuta pregiata, Mosca e Ankara appaiono, quindi, come i soggetti che più hanno guadagnato dall'accordo. Un accordo che, se da un lato ha premesso di depotenziare le conseguenze di un'eventuale crisi umanitaria, dall'altro rischia di allungare i tempi di un conflitto che si è già dimostrato molto più lungo di quanto gli osservatori, all'inizio, non si attendessero. Quello del tempo è un fattore da non trascurare. Il suo trascorrere sembra, infatti, indebolire più la posizione occidentale che quella di Mosca: anche perché le scadenze elettorali che attendono, nei prossimi mesi, l'Italia, gli Stati Uniti e forse la Gran Bretagna sono destinate ad avere ricadute pesanti sulla compattezza del fronte che oggi sostiene il governo ucraino. Nei prossimi mesi, il tema del “fatica di guerra” – già evocato da qualche tempo a livello UE (cfr., per es., Byant, 2022) – potrebbe, quindi, diventare centrale nel dibattito sul sostegno da dare a Kiev, mettendo in discussione molti dei punti dati oggi per assodati.

⁴ Cfr., per es., *FACT SHEET: President Biden and G7 Leaders Announce Further Efforts to Counter Putin's Attack on Food Security*, 28 giugno 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2022/06/28/fact-sheet-president-biden-and-g7-leaders-announce-further-efforts-to-counter-putins-attack-on-food-security> (data di consultazione: 28 luglio 2022). Sulle iniziative assunte negli scorsi mesi cfr., per es., Lee, 2022.

⁵ Russia, Ukraine should honor the grain deal: Erdoğan, *Hurriyet*, 26 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.hurriyetcailynews.com/concessions-from-turkiye-should-not-be-expected-on-nato-bids-erdogan-175636> (data di consultazione: 28 luglio 2022).

Bibliografia

- Biden, J.R. (2022). President Biden: What America Will and Will Not Do in Ukraine. *The New York Times*, 31 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2022/05/31/opinion/biden-ukraine-strategy.html> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Bryant L. (2022). Brussels Warns Against EU Fatigue Over Ukraine War. *Voice of America*, 18 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/brussels-warns-against-eu-fatigue-over-ukraine-war/6664018.html> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Burke J. (2022). Lavrov's African tour another front in struggle between west and Moscow. *The Guardian*, 25 luglio. Testo disponibile al sito:
– <https://www.theguardian.com/world/2022/jul/25/sergei-lavrov-africa-tour-russia-foreign-minister-analysis> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Falk P. (2022). Ukraine and Russia sign deal to get vital grain shipments moving again. *CBS News*, 22 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.cbsnews.com/news/ukraine-news-russia-war-grain-exports-deal-un-turkey-food-emergency> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Foy H., Fleming S. e Varvitsioti E. (2022). EU's chief diplomat expects Ukraine grain deal 'this week' to unblock supplies. *Financial Times*, 18 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/3ba433da-60e1-4849-8646-4945487e0f3a> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Francis E., Fahim K. e Parker C. (2022). Russia attacks Odessa port a day after signing grain deal, Ukraine says. *The Washington Post*, 23 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/world/2022/07/23/russian-strike-odessa-port-ukraine-grain/> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Kijewski L. (2022). EU slaps more sanctions on Russia, introduces food exceptions. *Politico*, 20 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/eu-slap-sanction-russia-introduce-food-exception> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Lee M. (2022). 'We see the storm coming': U.S. struggles to contain a deepening global food crisis. *Politico*, 5 aprile. Testo disponibile al sito:
– <https://www.politico.com/news/2022/04/05/deepening-global-food-crisis-ukraine-russia-00023124> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Liboreiro J. (2022). Fact check: Are EU sanctions causing the global food crisis, as Russia claims?. *EuroNews*, 28 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.euronews.com/my-europe/2022/07/28/fact-check-are-eu-sanctions-causing-the-global-food-crisis-as-russia-claims> (data di consultazione: 28 luglio 2022).
- Peltier E. (2022). Russian and African leaders meet, one needing allies, the other grain. *The New York Times*, 3 giugno. Testo disponibile al sito:
– <https://www.nytimes.com/2022/06/03/world/europe/russia-africa-grain.html> (data di consultazione: 28 luglio 2022).

Pagina bianca

Riduzione dei consumi energetici e solidarietà europea: il piano “Save Gas for a Safe Winter”

Lo scorso 26 luglio, i ministri dell’Energia dell’Unione Europea hanno trovato un accordo condiviso sulla necessità di intraprendere un’azione concertata – da agosto 2022 a marzo 2023 – per ridurre i consumi di gas, come una sorta di contromisura di fronte alle minacce russe di una possibile interruzione degli approvvigionamenti destinati ai mercati europei. Questo accordo, che ricalca alcuni dei principi della proposta presentata dalla Commissione Europea una settimana prima – “*Save Gas for a Safe Winter*”, ovvero ridurre il consumo di gas naturale del 15% – prevede di accumulare riserve di gas naturale nei depositi di stoccaggio nazionali, da utilizzare per compensare eventuali riduzioni degli approvvigionamenti. Infatti, dall’inizio della guerra tra Russia ed Ucraina 12 Stati membri della UE hanno dovuto subire interruzioni complete o parziali delle loro forniture di gas russo. Secondo la Commissione Europea (2022b), i livelli di stoccaggio del gas hanno già raggiunto il 66%, un buon risultato, ma occorre incrementare gli sforzi per raggiungere l’obiettivo di riempire i depositi almeno fino all’80%, per garantire una maggiore sicurezza. Inoltre, la sostituzione del gas naturale con altre fonti energetiche (preferibilmente rinnovabili) e il risparmio energetico consentiranno un risparmio da 30 a 45 miliardi di metri cubi (Gmc) di gas naturale all’anno (European Commission, 2022b).

La *ratio* di questo piano verte sulla consapevolezza che un’interruzione di lungo periodo delle forniture innescherebbe una crisi economica e sociale nei Paesi maggiormente dipendenti dal gas russo: quindi attraverso la riduzione dei consumi di gas e gli stoccaggi si intende preservare i settori economici chiave degli Stati membri (industrie che producono beni e servizi fondamentali), le scuole, gli ospedali, le forniture per le famiglie e le centrali elettriche a gas. Uno dei punti cardine del piano è il risparmio di energia durante l’estate, che consentirà di avere una maggiore disponibilità durante l’inverno. La Commissione Europea ha esortato inoltre gli Stati membri a lanciare campagne di sensibilizzazione per promuovere la riduzione del riscaldamento e dei consumi.

Nonostante non fosse necessaria l’unanimità ma la maggioranza qualificata, tutte le nazioni della UE hanno votato a favore, ad eccezione dell’Ungheria. La Presidente della Commissione Europea Von der Leyen ha espresso una forte soddisfazione per questo accordo, una contromisura condivisa per contrastare efficacemente la strategia russa di utilizzare il gas come arma e strumento di pressione minacciando l’interruzione delle forniture. La Von der Leyen ha evidenziato come il consumo di gas russo sia diminuito da gennaio di 35 miliardi di metri cubi, grazie agli accordi stretti con numerosi altri fornitori. Al tempo stesso, dall’inizio dell’anno sono stati resi disponibili 20 gigawatt supplementari di energia rinnovabile (European Commission, 2022b).

Occorre tuttavia sottolineare che questo accordo ha sostanzialmente modificato alcuni punti cardine del piano *Save Gas for a Safe Winter* (2022a) proposto dalla Commissione Europea, a causa delle forti critiche espresse da Stati come Spagna, Portogallo, Francia e Grecia in quanto il meccanismo di solidarietà energetica che dovrebbe supportare la Germania (colpita pesantemente dalla temporanea chiusura del gasdotto Nord Stream e dalla riduzione delle forniture provenienti dalla Russia) risultava per certi versi lesivo della loro economia. Infatti, la temporanea chiusura del gasdotto Nord Stream e la conseguente riduzione al 20% dei flussi di gas russo attraverso questa condotta mettono a serio rischio la tenuta del comparto industriale tedesco, fortemente dipendente dal gas naturale, con successive ripercussioni negative sulle catene di approvvigionamento di tutti i Paesi europei. Tuttavia, una riduzione generalizzata del consumo di gas al 15% appare una misura discriminatoria per quelle nazioni come Spagna e Francia che non dipendono dalle importazioni di

gas russo, per le quali una riduzione obbligatoria del consumo di gas si ripercuoterebbe negativamente sulle famiglie e sulle industrie nazionali.

Nel nuovo testo (Council of the European Union, 2022), viene eliminata la prerogativa riservata alla Commissione di rendere da volontario ad obbligatorio l'obiettivo del 15%, senza previa consultazione dei rappresentanti degli stati membri. Nella nuova formulazione, la Commissione ha facoltà di proporre l'innalzamento del livello di allerta nel caso di carenza di forniture adeguate – facendo scattare l'obiettivo obbligatorio – ma poi i Paesi dell'UE voterebbero per approvare il provvedimento. In alternativa, almeno cinque Paesi che hanno dichiarato allerte nazionali potranno richiedere alla Commissione europea di presentare l'allerta a livello dell'UE (Lettig, Taylor, 2022). Inoltre, la riduzione dei consumi di gas al 15% non si configurerà più come un taglio lineare ma verrà adattato a seconda dei differenti scenari energetici dei singoli Paesi, grazie a una serie di deroghe, tenendo conto in particolare del livello di stoccaggio raggiunto e della possibilità di esportare il gas risparmiato in altri Paesi (Il Sole 24 Ore, 2022). Ad esempio, i Paesi insulari della UE (Malta, Irlanda, Cipro) sono esentati dall'obiettivo obbligatorio, così come quegli Stati membri (ad esempio, le repubbliche baltiche) che non sono sincronizzati con la rete elettrica europea o risultano fortemente dipendenti dal gas naturale per la produzione di energia elettrica. Possono altresì richiedere una deroga quei Paesi UE che hanno superato i loro obiettivi di riempimento dello stoccaggio del gas (al momento Polonia, Svezia, Danimarca e Repubblica Ceca), oltre a quelle nazioni che sono fortemente dipendenti dal gas come materia prima per le industrie critiche o se il loro consumo di gas è aumentato di almeno l'8% l'anno scorso rispetto alla media degli ultimi cinque anni (Lettig, Taylor, 2022; Sassi 2022).

In questo scenario di incertezza e di evidente vulnerabilità della sicurezza energetica europea, la Germania - tra i maggiori importatori di gas al mondo - si è attivamente impegnata alla ricerca di approvvigionamenti alternativi in considerazione della forte dipendenza dalle importazioni di gas dalla Russia (55% del totale) e per il peso di questa fonte energetica nei consumi nazionali (il 95% del suo consumo di gas proviene dalle importazioni, mentre il 25% della domanda energetica nazionale coperta da gas naturale). Infatti, il governo tedesco ha intrapreso un ambizioso piano che prevede la creazione di un rigassificatore *onshore* e altri quattro *offshore* (*Floating Storage and Regasification Units*, FSRU) affittando navi metaniere da riconvertire in terminal di rigassificazione gnl (gas naturale liquefatto). Nonostante fosse in discussione da diversi anni, a seguito dell'invasione russa, il governo tedesco ha prontamente deciso di finanziare il 50% del progetto per la realizzazione di un terminal gnl *onshore* a Brunsbüttel (capacità 8-10 Gmc), accelerando inoltre le procedure richieste, comprese quelle relative all'impatto ambientale, data la situazione di emergenza: per quanto concerne i terminal FSRU, verranno ancorati nei pressi dei porti di Wilhelmshaven, Brunsbüttel, Stade (nei pressi di Amburgo) e Lubmin, lungo la costa settentrionale della Germania.

Sino ad oggi, la Germania ha sempre importato gas naturale attraverso un sistema di gasdotti terrestri – da sempre funzionale ed efficiente - dalla Russia ed attraverso l'Europa Centrale (Paesi Bassi e Belgio, sfruttando anche i volumi di gas che arrivano nei terminal gnl situati nelle loro coste), ragione che spiega la mancata realizzazione di impianti di rigassificazione (Waldholz, Wehrmann e Wettengel, 2022).

Parallelamente agli sforzi per la riduzione della domanda, la Commissione Europea è impegnata a rafforzare ulteriormente i partenariati energetici al fine di diversificare gli approvvigionamenti. Sempre a luglio, la Presidente Ursula Von der Leyen ha siglato un nuovo accordo energetico con l'Azerbaijan, nazione che si impegna a raddoppiare le proprie esportazioni di gas naturale verso la UE entro il 2027, attraverso il corridoio energetico meridionale. Precondizione necessaria sarà l'adeguamento delle infrastrutture esistenti, ovvero aumentare la capacità di trasporto del gasdotto Trans Adriatico (TAP) dagli attuali 10 Gmc a 20 Gmc nell'arco di cinque anni.

Bibliografia

- Council of the European Union (2022). *Proposal for a COUNCIL REGULATION on coordinated demand reduction measures for gas*. Interinstitutional File: 2022/0225(NLE). Testo disponibile al sito: Interinstitutional File: 2022/0225(NLE) (consultato il 2 agosto 2022)
- European Commission (2022a). *Save gas for a safe winter*. Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. "Save gas for a safe winter" COM/2022/360 final. Testo disponibile al sito: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:55edf05c-08d0-11ed-b11c-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF (consultato il 2 Agosto 2022)
- European Commission (2022b). *Statement by President von der Leyen on the 'Save gas for a safe winter' Package*. July 20, 2022. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT_22_4626 (consultato il 2 Agosto 2022)
- Il Sole 24Ore (2022). *Gas, accordo Ue per riduzione consumi. L'Italia dovrà tagliare solo il 7%*. Il Sole 24Ore, 26 Luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.ilsole24ore.com/art/gas-ottimismo-un-accordo-piano-ue-giornata-AEn466oB> (consultato il 2 Agosto 2022)
- Lettig D., Taylor K. (2022). *Gas, gli Stati membri approvano il piano di riduzione dei consumi dopo lo scontro con la Commissione UE*. Euractiv, 26 Luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://euractiv.it/section/energia/news/gas-gli-stati-membri-approvano-il-piano-di-riduzione-dei-consumi-dopo-lo-scontro-con-la-commissione-ue/> (consultato il 2 Agosto 2022).
- Sassi F. (2022). *Dal "tutti per uno" al "si salvi chi può": il piano gas UE bocciato dagli Stati*. Rivista Energia, 27 Luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.rivistaenergia.it/2022/07/dal-tutti-per-uno-al-si-salvi-chi-puo-il-piano-gas-della-commissione-bocciato-dagli-stati/> (consultato il 2 Agosto 2022)
- Waldholz R., Wehrmann B. e Wettengel, J. (2022). *Ukraine war puts plans for German LNG terminals back on the table*. Clean Energy Wire, July 26, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.cleanenergywire.org/factsheets/liquefied-gas-does-Ing-have-place-germanys-energy-future>(consultato il 2 Agosto 2022)

Pagina bianca

L'uso delle migrazioni come strumento di coercizione nell'arena internazionale

L'attivazione deliberata: i flussi migratori come arma politica

Negli ultimi decenni, sono state numerose le occasioni in cui nell'arena internazionale un attore (di solito uno Stato) ha all'improvviso incoraggiato attivamente o persino organizzato direttamente un flusso migratorio verso uno Stato (o un gruppo di Stati) allo scopo deliberato di indurre un cambiamento di comportamento oppure di ottenere delle concessioni favore da parte dello Stato (o del gruppo di Stati) verso cui gli emigranti erano indirizzati.

Questa dinamica configura un'importante modalità di "trasformazione in arma delle migrazioni" (*weaponisation of migration*, in inglese) a scopi coercitivi (in particolare, Greenhill 2008; 2010).

Un interessante caso recente ha riguardato, per esempio, la Bielorussia.

Un caso recente: la crisi migratoria tra Bielorussia e Unione Europea del 2021

Nell'autunno del 2021 il Presidente autoritario della Bielorussia Aljaksandr R. Lukašënka utilizzò l'"arma politica" delle migrazioni internazionali contro l'Unione Europea (UE), nel contesto di una seria disputa tra le due parti a seguito della contestata rielezione di Lukašënka del 9 agosto 2020 alla carica di Presidente e alla repressione delle manifestazioni di protesta del 2020-2021.

Dopo alcune dichiarazioni minacciose di Lukašënka a luglio 2021, nei mesi successivi il governo bielorusso si impegnò per far giungere migliaia di migranti e richiedenti asilo dal Medio Oriente, principalmente dall'Iraq, promettendo loro un facile accesso al territorio dell'UE, anche con il ricorso ad appositi messaggi sui *social media*. Una volta arrivati nella capitale Minsk queste persone furono condotte in bus verso il confine occidentale e nord-occidentale della Bielorussia e lì abbandonati in condizioni disagiate, inducendoli o persino aiutandoli attivamente a entrare illegalmente nel territorio di Stati membri dell'UE (in particolare, Polonia, ma anche Lituania e secondariamente Lettonia).

Sebbene le reali motivazioni politiche del Presidente bielorusso siano rimaste opache, è probabile che egli intendesse quantomeno danneggiare e umiliare gli Stati europei e l'UE e fomentare divisioni all'interno dell'Unione (tra gli altri, Galeotti 2021; Hall et al. 2021; Greenhill 2022).

L'efficacia di questa tattica

La trasformazione delle migrazioni in arma politica è stata usata ripetutamente negli ultimi decenni. Ancora più frequente è stato il caso in cui la leadership di uno Stato ha minacciato l'impiego di questa tattica, senza necessariamente giungere a utilizzarla effettivamente. Si possono ricordare, per esempio, le ricorrenti dichiarazioni pubbliche indirizzate agli Stati europei dal leader libico Mu'ammār Gheddafi. Tale è la salienza che gli Stati possono attribuire a questa tattica, che la semplice minaccia di farvi ricorso può consentire, da sola, di raggiungere gli obiettivi politici desiderati.

Recentemente la studiosa Kelly M. Greenhill (2022) ha individuato 81 casi in cui le migrazioni sono state utilizzate come arma politica, da Stati o attori non-statali, in un arco di tempo di settanta anni, dalla firma della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati nel 1951 alla fine del 2021. Questa tattica di solito è impiegata come strumento di coercizione da parte di un attore statale per il perseguimento di una varietà di obiettivi di politica estera. Secondo la studiosa, gli Stati che hanno impiegato questa tattica sono quasi sempre regimi autoritari, compresi anche Stati che non godono di ampio potere politico ed economico, mentre i bersagli sono in prevalenza democrazie liberali.

Gli Stati democratici, infatti, vengono considerati più sensibili agli obblighi umanitari nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

Significativamente, nel complesso, a fronte di costi e rischi spesso non elevati (Braw 2022), l'uso politico delle migrazioni presenterebbe un alto grado di efficacia: secondo la recente analisi di Greenhill (2022, p. 158), *“in quasi tre quarti degli 81 casi [...] identificati, la tattica ha raggiunto almeno alcuni degli obiettivi desiderati; in ben oltre la metà, ha ottenuto la maggior parte o tutto ciò che era stato richiesto. In confronto, forme tradizionali di diplomazia coercitiva, comprese sanzioni e operazioni militari (escludendo vere e proprie guerre), tendono ad avere successo, nella migliore delle ipotesi, solo il 40 per cento circa delle volte”*.

Le risposte degli Stati che subiscono la coercizione

Ovviamente, cruciale per determinare l'efficacia dell'uso politico delle migrazioni nell'area internazionale è l'effettiva reazione dello Stato o degli Stati che subiscono tale azione di coercizione.

Da un lato, gli Stati possono optare per soluzioni più ferme (Greenhill 2022). Per esempio, possono chiudere i propri confini e respingere gli immigrati, come ha fatto la Polonia e gli altri due Stati UE in occasione della già menzionata crisi con la Bielorussa del 2021. In casi estremi, gli Stati possono valutare il ricorso alla violenza, persino nella forma di vere e proprie guerre; tuttavia, tale opzione, in aggiunta ad altri costi, rischi e limiti, rischia di incrementare ulteriormente il flusso di richiedenti asilo e di sfollati interni (*Internally Displaced Persons*, IDPs). Meno aggressiva è la soluzione consistente nell'affidare ad altre parti (Stati o attori non-statali) il controllo dei flussi migratori, per così dire in *outsourcing*, in cambio dell'offerta di risorse economiche o altri benefici. Nel complesso, questo genere di risposte tende ad avere un costo politico ed etico più elevato per le democrazie liberali, fondate ufficialmente su principi di tutela dei diritti umani e delle libertà civili.

Dall'altro lato, gli Stati che si trovano costretti a fronteggiare questa sfida possono decidere di adottare misure più accomodanti. In particolare, possono valutare di aprire al più presto trattative, possibilmente segrete, con lo Stato che minaccia di utilizzare o utilizza l'arma politica delle migrazioni, con l'obiettivo di negoziare concessioni quanto più possibile limitate e risolvere quindi rapidamente il problema. Un'altra strada percorribile è quella di accettare il flusso migratorio, tanto più se è di dimensioni non ingenti, disinnescando in questo modo la capacità di coercizione dell'avversario (Greenhill 2022).

Il caso della Federazione Russa dopo l'invasione dell'Ucraina

Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, numerosi studiosi ed esperti hanno sostenuto che la Federazione Russa stia utilizzando o quantomeno possa utilizzare deliberatamente flussi migratori come arma politica, nel contesto di una “guerra ibrida” (*hybrid warfare*) contro i suoi avversari (Fakhry et al. 2022).

Com'è noto, la guerra scatenata dalla Russia il 24 febbraio 2022 in pochi mesi ha già costretto milioni di persone ad abbandonare l'Ucraina; al momento, oltre sei milioni di cittadini ucraini hanno trovato rifugio nel territorio dell'Unione Europea (vedi Frontex 2022). Sebbene questo flusso migratorio, di dimensioni assai consistenti, possa causare di fatto costi rilevanti per gli Stati europei, non vi sono indicazioni per sostenere che la Federazione Russa abbia deliberatamente incoraggiato o organizzato tale flusso al fine di minacciare o di recare danno ai suoi oppositori in Europa.

In aggiunta, si può notare che la guerra in Ucraina rischia di produrre indirettamente anche flussi migratori provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente. Infatti, l'attuale blocco delle esportazioni di grano dall'Ucraina, provocando una crisi alimentare a livello internazionale, presumibilmente ha l'effetto di incrementare l'emigrazione da tali regioni verso l'Europa. Alcuni esperti hanno suggerito che la Federazione Russa stia intenzionalmente perseguendo questa manovra politica, con lo scopo di danneggiare e destabilizzare gli avversari europei (Braw 2022).

In questa direzione, recenti resoconti giornalistici hanno persino sostenuto che il Gruppo Wagner, impegnato anche in Libia (da ultimo, vedi UN 2022), starebbe attivandosi per incrementare i flussi migratori diretti dalla Cirenaica all'Italia (Foschini e Tonacci 2022; cfr. Grey 2020), nel perseguimento di obiettivi in linea con gli interessi nazionali della Russia (Marone 2022).

Conclusioni

Come dimostra anche il recente caso della crisi migratoria tra Bielorussia e Unione Europea, i flussi migratori possono essere utilizzati deliberatamente come strumento coercitivo nell'arena internazionale. Studi recenti suggeriscono che questa tattica possa vantare un elevato livello di efficacia, specialmente quando viene impiegata contro Stati democratici, generalmente più sensibili agli obblighi umanitari nei confronti di migranti e richiedenti asilo. Gli Stati che subiscono questa azione di coercizione possono adottare diverse risposte per fronteggiarla, dalle opzioni più accomodanti, come l'accoglimento dei migranti, a quelle più aggressive, come il ricorso a operazioni militari. In questo contesto, numerosi esperti e osservatori hanno sostenuto che, dopo l'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022, la Federazione Russa stia utilizzando, o quantomeno possa utilizzare, questa tattica nell'ambito di una guerra ibrida contro i suoi avversari.

Bibliografia

- Braw, E. (2022). Russia Is Taking Advantage of the Invasion-Stirred Migration Crisis. *Foreign Policy*, 18 luglio, testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2022/07/18/russia-ukraine-war-migration-food-crisis-putin/> (consultato il 4 agosto 2022).
- Fakhry, A., R. Parkes e A. Rácz (2022). If Russia Uses Migration as a Weapon, Europeans Should Respond in Kind. DGAP Policy Brief, DGAP – German Council of Foreign Relations, 2 marzo, testo disponibile al sito: <https://dgap.org/en/research/publications/if-russia-uses-migration-weapon-europeans-should-respond-kind> (consultato il 4 agosto 2022).
- Foschini, G. e F. Tonacci (2022). L'arma dei migranti sul voto: i barconi spinti in Italia dai mercenari della Wagner. *La Repubblica*, 19 luglio, testo disponibile al sito: https://www.repubblica.it/politica/2022/07/29/news/migranti_elezioni_politiche_barconi_wagner-359574463/ (consultato il 4 agosto 2022).
- Frontex (2022). EU countries record 7.5 million entries from Ukraine and Moldova, Frontex - The European Border and Coast Guard Agency, 7 luglio, testo disponibile al sito: <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-countries-record-7-5-million-entries-from-ukraine-and-moldova-eFOJoC> (consultato il 4 agosto 2022).
- Galeotti, M. (2021). How Migrants Got Weaponized: The EU Set the Stage for Belarus's Cynical Ploy. *Foreign Affairs*, 2 dicembre, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/belarus/how-migrants-got-weaponized> (consultato il 4 agosto 2022).
- Greenhill, K. M. (2008). Strategic engineered migration as a weapon of war. *Civil Wars*, 1: 6-21.
- Greenhill, K. M. (2010). *Weapons of Mass Migration: Forced Displacement, Coercion, and Foreign Policy*. Ithaca: Cornell University Press.
- Greenhill, K. M. (2022). When Migrants Become Weapons: The Long History and Worrying Future of a Coercive Tactic. *Foreign Affairs* 2: 155-164.
- Grey, M. (2020). Russia, Libya and Weaponizing Human Migration, War Room – U.S. Army War College, 7 maggio, testo disponibile al sito: <https://warroom.armywarcollege.edu/articles/weaponizing-human-migration/> (consultato il 4 agosto 2022).
- Hall, B., S. Fleming e J. Shotter (2021). How migration became a weapon in a 'hybrid war'. *Financial Times*, 5 dicembre, testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/83ece7e4-cc71-45b5-8db7-766066215612> (consultato il 4 agosto 2022).
- UN (2022). Final report of the Panel of Experts established pursuant to resolution 1973 (2011) concerning Libya, United Nations, maggio, testo disponibile al sito: <https://digitallibrary.un.org/record/3976750?ln=en> (consultato il 4 agosto 2022).

Osservatorio Strategico

Sotto la lente

Pagina bianca

La dimensione cognitiva: Una revisione dei concetti di USA, NATO, CINA, RUSSIA ed EUROPA

Sommario

La dimensione cognitiva è spesso citata in diversi report, e, anche se oggi non esiste un vero concetto condiviso, è possibile identificare diversi approcci che riconducono alla sfera cognitiva dell'informazione in molti documenti. La dimensione cognitiva è legata alla complessa sfera dell'informazione; include big data, NBIC², scienze cognitive, cognizione, fiducia, processo decisionale, ecc. L'ambiente cognitivo, che oggi è diventato ancora più fondamentale nella guerra, ha recentemente attirato l'attenzione di militari e agenzie di sicurezza che cercano di sviluppare ulteriormente questo concetto. Diversi Paesi (tra cui USA, Cina e Russia) hanno sviluppato questa tematica nell'ultimo decennio, chiedendosi se possa diventare un nuovo dominio, ma la sua teorizzazione e applicazione differiscono in modo significativo. Sfortunatamente, l'UE è in ritardo in questo ambiente in continua evoluzione, e lotta per concettualizzare e implementare questo dominio. Dopo una breve introduzione alla sfera dell'informazione, il contributo mette a confronto l'interpretazione e l'applicazione della dimensione cognitiva di diversi attori (USA, NATO, Cina, Russia) evidenziando le differenze e i risultati a livello europeo, esponendo poi, nelle conclusioni, qualche considerazione per un approccio europeo a questa dimensione.

Introduzione

Negli ultimi 20 anni sono state elaborate diverse teorie sulla dimensione cognitiva, ma a quanto pare nessuna è riuscita a definire chiaramente questo concetto. Nella letteratura attuale è possibile identificare differenti definizioni che si riferiscono a questa dimensione, ma ognuna di queste è diversa, e spesso la dimensione cognitiva è usata per descrivere il concetto più generale di "dominio umano/cognitivo". Perciò, cosa è la dimensione cognitiva? Può essere un nuovo dominio di operazioni? In che modo i diversi attori lo concettualizzano e quale approccio dovrebbe adottare l'UE? Prima di entrare nell'ambito concettuale di tale dimensione, è fondamentale ripercorrerne brevemente lo sviluppo per capire le sue origini e come è stata concettualizzata a livello teorico e operativo. Se la dimensione cognitiva fa parte della complessa sfera dell'informazione, come stabilito nel NATO ACT, è necessario comprendere come la mente umana elabori le informazioni. Tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60, le scienze cognitive hanno sviluppato diversi studi su come il cervello umano elabora informazioni che, ancora oggi, sono valide in tutti gli ambienti. Secondo il modello "filtro" di Broadbent³, il modello di attenuazione di Treisman⁴ e il modello di selezione tardiva di Deutsch e Deutsch⁵, gli esseri umani possono elaborare solo una quantità limitata di informazioni prima di sovraccaricarsi. Questi modelli rappresentano tale processo con un collo di bottiglia, come illustrato nella Figura 1.

¹ Ph.D. student, Center for Higher Defence Studies, Piazza della Rovere, 83, 00165 Roma (RM). Email: curcio.dottorando@casd.difesa.it.

² Nanotechnology, Biotechnology, Information Technology, Cognitive Science.

³ Broadbent, Donald E (Donald Eric). 1958. 'Perception and Communication', 352.

⁴ Treisman, Anne. M. 'SELECTIVE ATTENTION IN MAN'. *British Medical Bulletin* 20, no. 1 (January 1964): 12–16. <https://doi.org/10.1093/oxfordjournals.bmb.a070274>.

⁵ Deutsch, J. A., and D. Deutsch. 'Attention: Some Theoretical Considerations.' *Psychological Review* 70, no. 1 (January 1963): 80–90. <https://doi.org/10.1037/h0039515>.

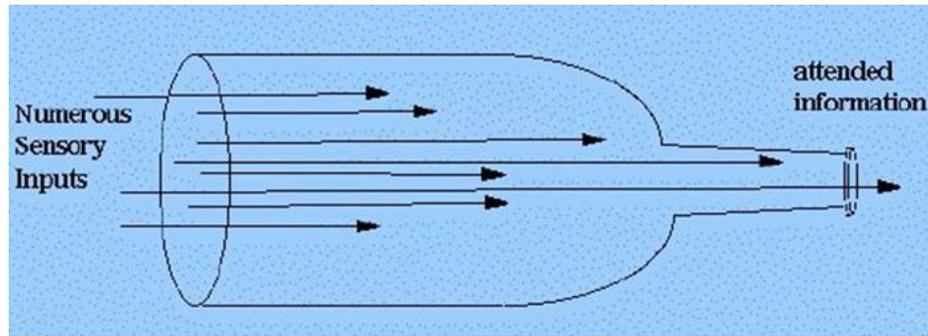


Figure 1 l'informazione rappresentata attraverso il modello "collo di bottiglia". Immagine recuperata da Simplypsychology.

Questo sistema implica che le informazioni vengono filtrate inconsciamente e quindi il nostro cervello non è in grado di ricevere più informazioni contemporaneamente. Sebbene questi modelli e il concetto che ne deriva siano validi ancora oggi, sono state sollevate alcune critiche perché tutti gli esperimenti condotti per produrre questi modelli sono stati eseguiti in un contesto di laboratorio.

“La maggior parte degli studi di laboratorio sono artificiali e si potrebbe dire che manchino di validità ecologica. Nella vita di tutti i giorni, i processi cognitivi sono spesso legati a un obiettivo (ad esempio, si presta attenzione in classe perché si vuol passare un esame), mentre in laboratorio gli esperimenti sono svolti in isolamento da altre forme conoscitive e fattori motivazionali. Sebbene questi esperimenti di laboratorio siano di facile interpretazione, i dati potrebbero non essere applicabili il mondo reale fuori dal laboratorio”⁶.

La critica di cui sopra non è recente; gli psicologi di quel periodo elaborarono anche modelli più validi dal punto di vista ecologico (es. il Ciclo percettivo, Neisser, 1976), rendendo più complessi i processi informativi. Pertanto, non è più sufficiente pensare all'informazione come un semplice input, ma come un input che può influenzare l'ambiente. Considerando quindi le possibili influenze del mondo esterno sull'informazione, si è giunti all'elaborazione dell'approccio top-down, che dice:

“L'elaborazione top-down è percepire il mondo che ci circonda attingendo a ciò che già conosciamo per interpretare nuove informazioni”⁷.

Pertanto, durante l'esistenza, le persone costruiscono schemi mentali costituiti da esperienze e conoscenze passate che aiutano e influenzano la nuova elaborazione delle informazioni. “Questi riferimenti, noti anche come schemi, sono costruiti da esperienze passate, conoscenze precedenti, emozioni e aspettative”⁸. “La teoria di Gregory afferma che utilizziamo la nostra conoscenza esistente e il ricordo di esperienze passate per formare ipotesi specifiche sui significati di nuove informazioni”⁹. Nel suo libro, Gregory offre anche una rappresentazione grafica del concetto, illustrato nella figura 2.

⁶ Saul McLeod. 'Information Processing | Simply Psychology', 2008. <https://www.simplypsychology.org/information-processing.html>.

⁷ Gregory, R. L. *The Intelligent Eye*. London: Weidenfeld & Nicolson, 1970.

⁸ Saul McLeod. 'Information Processing | Simply Psychology', 2008. <https://www.simplypsychology.org/information-processing.html>.

⁹ Victoria Rousay 'Information Processing | Simply Psychology', 2021. <https://www.simplypsychology.org/information-processing.html>.

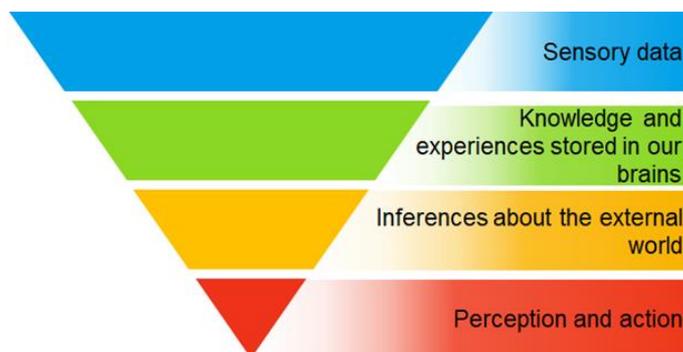


Figure 2 Rivisitazione del processo di elaborazione delle informazioni di Gregory. Immagine recuperata da Simplypsychology.

Secondo molti contributi^{10 11 12}, le informazioni possono essere influenzate e il cervello umano elabora queste ultime secondo schemi e concetti predeterminati. “Il contesto o la situazione in cui abbiamo in precedenza percepito delle informazioni possono influenzare le aspettative future quando si ricevono nuove informazioni in circostanze simili. Non sorprende che le esperienze precedenti influiscano senza dubbio come vengono percepite le nuove informazioni perché noi, come esseri umani, usiamo la conoscenza che abbiamo acquisito da eventi precedenti al fine di costruire aspettative per percepire nuove informazioni. I nostri cervelli sono modellati dal mondo esterno e attraverso il contesto e l’esperienza la nostra percezione è modellata anche dal mondo esterno. Per questo motivo l’influenza della cultura sulla modellatura delle nostre percezioni non può essere ignorata perché la cultura crea differenze nei contesti e nelle esperienze cui gli individui attingono quando si percepiscono nuove informazioni”¹³. Questi fattori di influenza rientrano nella sfera del “contesto”, “esperienza” e “cultura”, ma non sono gli unici. Infatti “la motivazione può influenzare anche l’elaborazione top-down in quanto potresti essere più motivato a percepire le cose a seconda delle tue esigenze e desideri”¹⁴. In uno dei suoi esperimenti, come riportato nella Figura 3, Gregory illustra l’esempio dell’errore di battitura per evidenziare come funziona l’approccio top-down.

Aoccdrnig to a rscheearch at Cmabrigde Uinervtisy, it deosn't mttar in waht oredr the ltteers in a wrod are, the olny iprmoetnt tihng is taht the frist and lsat ltteer be at the rghit pclae. The rset can be a toatl mses and you can sitll raed it wouthit porbelm. Tihs is bcuseae the huamn mnid deos not raed ervey lteter by istlef, but the wrod as a wlohe.

Figure 3 Esempio dell’errore. Immagine recuperata da Simplypsychology.

¹⁰ Krivec, Jana, and Matej Guid. ‘The Influence of Context on Information Processing’. *Cognitive Processing* 21, no. 2 (May 2020): 167–84. <https://doi.org/10.1007/s10339-020-00958-8>.

¹¹ Lin, Nan. ‘Information Flow, Influence Flow and the Decision-Making Process’. *Journalism Quarterly* 48, no. 1 (March 1971): 33–61. <https://doi.org/10.1177/107769907104800104>.

¹² Dietrich, Cindy. ‘Decision Making: Factors That Influence Decision Making, Heuristics Used, and Decision Outcomes’. *Inquiries Journal/Student Pulse* 2, no. 02 (2010). <http://www.inquiriesjournal.com/a?id=180>.

¹³ Victoria Rousay ‘Information Processing | Simply Psychology’, 2021. <https://www.simplypsychology.org/information-processing.html>.

¹⁴ Ibid.

“La mente umana non legge ogni lettera individualmente, ma piuttosto le parole collettivamente.

Finché la prima e l’ultima lettera della parola sono nello stesso punto, siamo in grado di identificare la parola corretta, nonostante l’errore di battitura”¹⁵. Dato questo scenario, è possibile in qualche misura affermare che l’attività cognitiva umana non può essere considerata come influenzata da semplici input, ma è il risultato di un’attività molto più complessa che è alla radice delle dinamiche della dimensione cognitiva.

Teorie sulla Dimensione Cognitiva

Oggi, il termine “dimensione cognitiva” è ampiamente teorizzato da diversi Paesi e istituzioni militari anche se non esiste una definizione completa. Diverse interpretazioni relative alla dimensione cognitiva includono “guerra cognitiva”, “dominio umano” e “dominio cognitivo”. La dimensione cognitiva comprende una varietà di aree, tra cui informazioni, big data, fiducia, processo decisionale, NBIC, cognizione, ecc., che sono diventate questioni rilevanti nella guerra odierna. Ad esempio, “L’arte di utilizzare le tecnologie per alterare la cognizione dei bersagli umani”¹⁶, è una delle ultime definizioni prodotte nel report della NATO sulla guerra cognitiva, ma ci sono molti altri approcci riguardo a questa dimensione. “La definizione di dominio umano è proposta come “gli ambienti fisici, culturali e sociali in relazione alla sfera dell’attività umana che esiste all’interno di un’area di interesse, conflitto o operazioni militari diverse dalla guerra”¹⁷. In questo caso, la dimensione cognitiva è contenuta all’interno del più ampio dominio umano e, sebbene sia definita superficialmente, sembra implicare che la sfera cognitiva e quella umana siano interconnesse, creando un nuovo sistema di pensiero.

“La guerra cognitiva è una guerra per lo più nascosta, perché raramente implica un confronto diretto o un’azione cinetica. Essa implica una guerra di ideologie. Se falliamo nel contrastare questo dominio e nel costruire una solida base proattiva per avanzare nel dominio cognitivo, non avremo altra opzione che un eventuale conflitto cinetico. Le capacità cinetiche possono dettare un risultato ma risultati duraturi a lungo termine rimarranno esclusivamente dipendenti dalla capacità di influenzare, influenzare, cambiare o influenzare il dominio cognitivo”¹⁸.

Questa definizione mette in evidenza come la dimensione cognitiva sia fondamentalmente un’arena per una guerra ideologica che comprende diverse sfere d’azione e che molto probabilmente sarà il campo di battaglia delle future guerre. Durante un discorso nel 2017, il tenente generale Vincent R. Stewart ha dichiarato che la quinta generazione di guerra sarà guerra cognitiva. “Nel ventunesimo secolo, la guerra consiste nel conquistare l’informazione, lo spazio decisionale prima o durante il conflitto. Questo è il fattore decisivo”¹⁹. Nel 2020 la definizione di Paul Ottewell descriveva il processo di informazione come: “il processo mentale di acquisizione e comprensione della conoscenza, che implica il consumo, l’interpretazione e la percezione delle informazioni”²⁰. Pertanto, la Dimensione Cognitiva comprende: “percezione e ragionamento in cui la manovra si ottiene sfruttando l’ambiente informativo per influenzare le convinzioni, i valori e la cultura interconnessi di individui, gruppi e/o popolazioni”²¹. Sulla base dell’interpretazione della dimensione cognitiva presentata sopra, Paul Ottewell definisce la guerra cognitiva come: “manovre nel dominio cognitivo per stabilire una percezione predeterminata tra un pubblico di destinazione al fine di

¹⁵ Ibid.

¹⁶ *François du Cluzel, Cognitive Warfare – Nato Act (2020)*

¹⁷ T. Norman, Marisol Nieves. ‘Conceptualizing Human Domain Management | Small Wars Journal’, 2014. <https://smallwarsjournal.com/jrn/art/conceptualizing-human-domain-management>.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Lt. Gen. Stewart’s Remarks at DoDIIS17, 2017. <https://www.youtube.com/watch?v=Nm-IVjRjLD4>.

²⁰ Paul Ottewell. ‘Defining the Cognitive Domain’. OTH, 7 December 2020. <https://othjournal.com/2020/12/07/defining-the-cognitive-domain/>.

²¹ Ibid.

ottenere un vantaggio su un'altra parte"²². Un'altra definizione, presentata da Rosner e Siman-Tov, afferma che la guerra cognitiva è: "manipolazione del discorso pubblico da parte di elementi esterni che cercano di minare l'unità sociale o di danneggiare la fiducia pubblica nel sistema politico"²³. Bernal et.al, invece, sostengono che la guerra cognitiva è: "L'armamento dell'opinione pubblica, da parte di un'entità esterna, allo scopo di (1) influenzare la politica pubblica e governativa e (2) destabilizzare le istituzioni pubbliche"²⁴. Infine, Oliver Backes e Andrew Swab concepiscono la guerra cognitiva come una: "strategia che si concentra sull'alterazione, attraverso mezzi di informazione, sul pensiero di una popolazione target e, attraverso ciò, come agisce"²⁵. Nel corso degli anni è possibile notare che molte concettualizzazioni a livello teorico hanno affrontato la dimensione cognitiva, ma nessuna è diventata rilevante. Inoltre, molte di queste definizioni abbracciano la sfera dell'informazione, con l'intenzione di ampliarla in un concetto più ampio, creando un nuovo modello cognitivo. Un certo numero di attori sta cercando di sviluppare un concetto operativo che definirà questa dimensione della guerra futura, ponendo le basi per un nuovo dominio di guerra. Pertanto, esplorando lo stato dell'arte attuale sulla dimensione cognitiva, questo studio intende confrontare i diversi approcci già sviluppati e introdurre un nuovo concetto per un approccio europeo.

L'approccio USA e NATO al concetto di dimensione cognitiva

Nel 2001, un rapporto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti al Congresso sulla guerra incentrata sulla rete ha introdotto per la prima volta il concetto di dominio cognitivo a complemento del dominio fisico e dell'informazione (Figura 4).

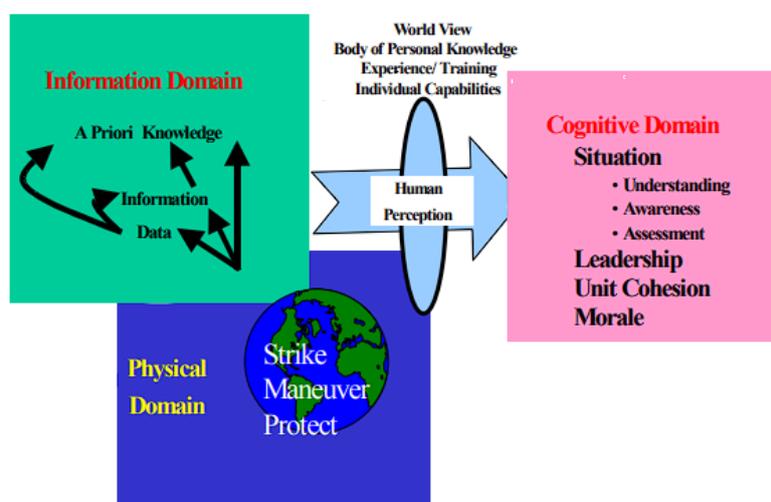


Figure 4 Dimensione cognitiva dal network centric warfare 2001

“Il dominio cognitivo è la mente dei partecipanti. Questo è il luogo dove percezioni, consapevolezza, comprensione, credenze e valori risiedono e dove, come a risultato del senso, vengono prese le decisioni. Questo è il dominio in cui molte battaglie e guerre vengono effettivamente vinte e perdute. Questo è il dominio degli intangibili: leadership, morale, coesione dell'unità, livello di formazione ed esperienza, consapevolezza situazionale e opinione pubblica.

²² Ibid.

²³ Yotam Rosner, David Siman -Tov. 'Russian Intervention in the US Presidential Elections: The New Threat of Cognitive Subversion'. *INSS* (blog). Accessed 30 September 2022. <https://www.inss.org.il/publication/russian-intervention-in-the-us-presidential-elections-the-new-threat-of-cognitive-subversion/>.

²⁴ Bjørgul, Lea Kristina. 'Cognitive warfare and the use of force'. *Stratagem*, 3 November 2021. <https://www.stratagem.no/cognitive-warfare-and-the-use-of-force/>.

²⁵ Ibid.

Questo è il dominio in cui la comprensione dell'intento di un comandante, dottrina, tattiche, tecniche e procedure risiede"²⁶.

La pubblicazione "Information Warfare", realizzata nel 2006, aggiunge che gli Stati Uniti avrebbero cercato di "influenzare" il dominio cognitivo attraverso operazioni psicologiche e avrebbero usato l'inganno militare per "sviare" l'avversario (Figura 5).

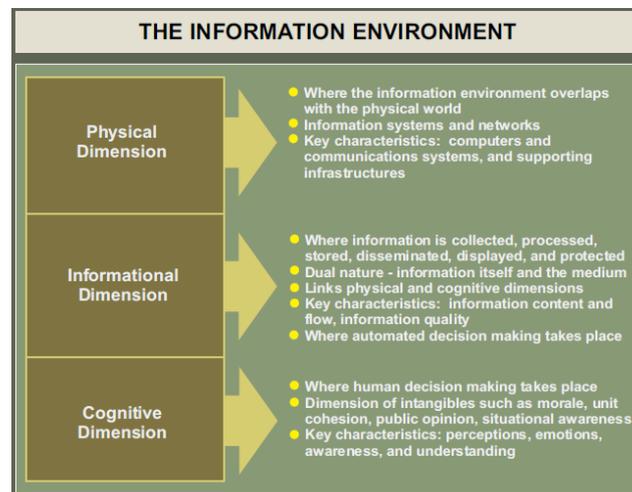


Figure 5 Guerra dell'informazione da Information Warfare 2006

“La dimensione cognitiva abbraccia la mente del decisore e il pubblico di destinazione (Target Audience). Questa è la dimensione in cui le persone pensano, percepiscono, visualizzano e decidono. È la più importante delle tre dimensioni. Questa dimensione è influenzata anche dagli ordini di un comandante, dalla formazione e da altre motivazioni personali. Battaglie e campagne possono essere perse nella dimensione cognitiva. Fattori come leadership, morale, coesione dell'unità, emozione, stato di mente, livello di formazione, esperienza, consapevolezza della situazione, così come l'opinione pubblica, le percezioni, i media, informazione pubblica, e le voci influenzano questa dimensione”²⁷.

Più recentemente, The US Army in Multi-Domain Operations 2028 è stato redatto dal US Army Training and Doctrine Command nel dicembre 2018, spiegando come l'esercito “competerà, si infiltrerà, disintegrerà e sfrutterà” gli avversari in futuri combattimenti. In quest'epoca in cui gli avversari preferiscono evitare la guerra militare convenzionale, il documento prevede che i nemici affronteranno e sfideranno il potere statunitense in modi non convenzionali e asimmetrici al fine di frammentare e distruggere i vantaggi strategici. Il rapporto spiega anche come diversi attori stanno sviluppando e implementando nuove strategie per attaccare e sconfiggere le forze statunitensi in diversi domini. Dal punto di vista della teorizzazione della dimensione cognitiva, anche la NATO ha compiuto passi in questa direzione, producendo due importanti rapporti nel 2020: il primo (dominio cognitivo, sesto dominio delle operazioni?) si sforza di spiegare il concetto di questo dominio attraverso esempi ed eventi, evidenziando come la NATO debba intervenire in tale ambito, poiché è già tardi. “Il potere militare è ovviamente un segmento essenziale di sicurezza. Ma la sicurezza globale si riferisce a un'ampia gamma di minacce, rischi, risposte politiche che abbracciano politiche, economiche, sociali, sanitarie (compresa la salute cognitiva!) e le dimensioni ambientali, nessuna di queste è contemplata dagli attuali domini di operazioni! Alcuni attori internazionali usano già armi che prendono di mira proprio queste dimensioni, pur mantenendo il loro tradizionale arsenale cinetico in riserva finché possibile. La NATO, se desidera per sopravvivere, deve abbracciare questo

²⁶ Alberts, Dr David S, and Mr John J Garstka. 'Network Centric Warfare', n.d., 201.

²⁷ U.S. Joint Chiefs of Staff, "Joint Publication 3-13," at I-1, III-2 (Feb. 13, 2006)

continuum e rivendicarlo come responsabilità, insieme ai suoi alleati, per raggiungere la superiorità in questo spazio”²⁸. Il secondo rapporto (Cognitive Warfare, 2020) entra più nel dettaglio, argomentando come dovrebbe funzionare il dominio e l’approccio che la NATO deve adottare per sviluppare ulteriormente questo concetto, come illustrato nella Figura 6.

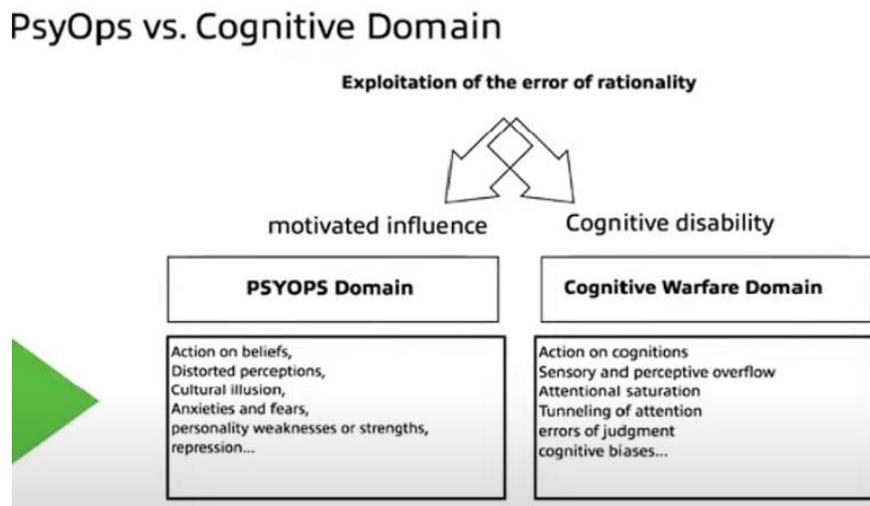


Figure 6 La teorizzazione fatta da Francois du Cluzel in cognitive warfare 2020

La guerra cognitiva non è solo una lotta contro ciò che qualcuno pensa, ma anche una lotta contro il modo in cui qualcuno pensa e decide. Nella dottrina militare, un corretto flusso di informazioni è fondamentale perché se alcune informazioni non vengono filtrate correttamente o vengono alterate, l’intero processo decisionale cade. In questo ambiente, USA e NATO in questi anni stanno sviluppando diversi concetti legati alla dimensione cognitiva e stanno cercando di implementarli a livello operativo. Nell’ambito di questo processo sono in fase di sviluppo tecniche e tecnologie neuroscientifiche riguardanti il dominio cognitivo:

1. Modellazione di sistemi neurali e reti interattive uomo/cervello-macchina in sistemi di intelligence, addestramento e operativi;
2. Approcci neuroscientifici e neurotecnologici per ottimizzare le prestazioni e resilienza nel personale di combattimento e di supporto militare;
3. Armamento diretto delle neuroscienze e delle neurotecnologie²⁹.

Un evento peculiare verificatosi nel 2016, noto come “Sindrome dell’Avana” che ha colpito diversi diplomatici statunitensi con difficoltà cognitive, ha creato molte preoccupazioni tra le istituzioni in merito all’adozione di neuro armi nell’arena cognitiva. In quell’occasione diversi diplomatici che alloggiavano in hotel e istituzioni hanno sofferto di sintomi cognitivi come vibrazioni, pressione alla testa e strani rumori che sono durati per circa 30 minuti. Più tardi, nel 2017, più persone, tra cui la CIA, il personale dell’intelligence e le loro famiglie, hanno riferito di avere gli stessi sintomi in altre località, come Cina, Washington e India. Oggi, questi eventi sono ancora registrati come “incidenti sanitari inspiegabili”³⁰, ma da allora sembra che molti Paesi abbiano iniziato a elaborare nuove armi nella dimensione cognitiva che potrebbero armare qualsiasi obiettivo ostile. Negli USA, una delle ultime teorie della dimensione cognitiva definita a livello operativo, è stata sviluppata in Information Operations (2012) ed è illustrata nella Figura 7.

²⁸ August Cole, Hervé le Guyader, Nato Sixth’s domain of operations, 15 September 2020.

²⁹ François du Cluzel, *Cognitive Warfare – Nato Act (2020)*

³⁰ Atwood, Kylie. ‘About Two Dozen Reports of Mysterious Health Incidents on US Personnel in Vienna | CNN Politics’. CNN, 19 July 2021. <https://www.cnn.com/2021/07/18/politics/mysterious-health-incidents-us-personnel-vienna/index.html>.

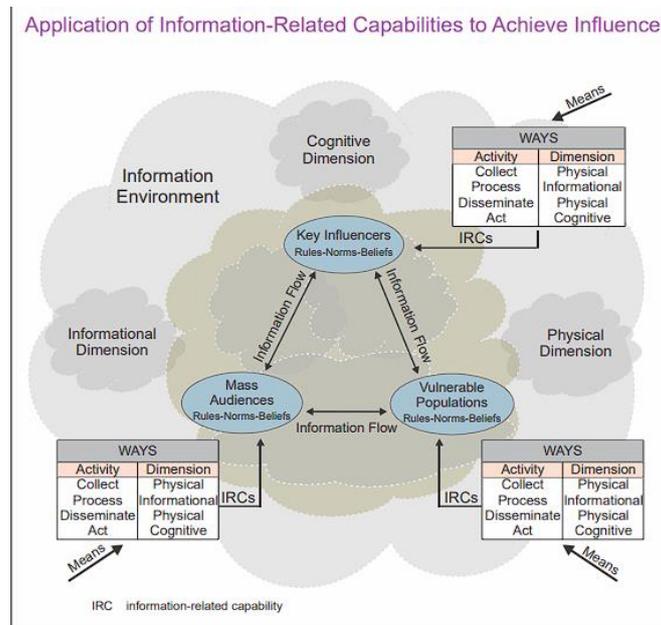


Figure 7 Concezione a livello operativo della dimensione cognitiva in information operations 2012

Questo rapporto specifica quali operazioni militari e istituzionali dovrebbero essere adottate per raggiungere la superiorità cognitiva degli USA rispetto a un obiettivo. In dettaglio, questo documento specifica che all'interno dell'ambiente informativo ci sono tre diversi domini (informativo, cognitivo e fisico) delle operazioni che contengono tre attori principali (influenzatori chiave, popolazioni vulnerabili e pubblico di massa). Il flusso di informazioni che attraversa questi attori può essere influenzato da attività (raccogliere, elaborare, agire) di diverse dimensioni (fisiche e cognitive). La dottrina militare negli USA ha incorporato e migliorato questa dimensione per molti anni e la sua capacità è in costante sviluppo. D'altra parte, la NATO è indietro nella concettualizzazione di questa dimensione, ma ha iniziato a lavorare su concetti diversi che potrebbero essere implementati nella sua dottrina. La maggior parte dei rapporti della NATO oggi suggeriscono modi per realizzare un concetto all'interno di questa dimensione, ma non è stata ancora proposta un'idea o un'applicazione ottimizzata. L'ultima definizione di dimensione cognitiva per la NATO viene sempre dal NATO ACT, che la definisce come segue: "La sfera di interesse in cui strategie e operazioni può essere progettata e implementata che, prendendo di mira le capacità cognitive degli individui e/o delle comunità con un insieme di strumenti e tecniche specifici, in particolare quelli digitali, influenzeranno la loro percezione e manomissione con le loro capacità di ragionamento, ottenendo così il controllo del loro processo decisionale, percezione e comportamento fa leva per ottenere gli effetti desiderati"³¹. Insieme alla definizione, nel rapporto è possibile trovare diversi approcci e suggerimenti che indicano cosa potrebbe fare la NATO e come potrebbe sviluppare questo concetto per applicarlo a livello operativo.

L'approccio Cinese al Dominio Cognitivo

Lo sviluppo della Cina nella sfera cognitiva è iniziato pochi anni dopo gli USA, ma è stato molto più potente e ben organizzato rispetto alla sua controparte. Nella sua fase iniziale (2005), le "operazioni nel dominio cognitivo" del PLA (Esercito popolare di liberazione) si sono concentrate principalmente sulle capacità cognitive e sui processi dei decisori durante la guerra e non hanno considerato Internet come una componente significativa. Nella seconda fase, dal 2013 al 2016, l'EPL ha iniziato ad avere alcune preoccupazioni riguardo al tentativo degli Stati Uniti di minare il governo

³¹ François du Cluzel, *Cognitive Warfare – Nato Act (2020)*

del PCC nel Paese utilizzando le sue informazioni, specialmente su Internet e, successivamente, sui social media. In un articolo del 2013 e in un libro del 2014 sulla “superiorità mentale” pubblicato dall’Accademia cinese di scienze militari (AMS), Zeng Huafeng e Shi Haiming hanno proposto il concetto di “sicurezza cognitiva nazionale” e “sicurezza spaziale cognitiva nazionale”. Secondo il dipartimento di scienza della strategia militare della China National Defense University (NDU):

“Dall’inizio del 21° secolo, il cyberspazio ha stato utilizzato da alcuni paesi per lanciare “rivoluzioni colorate” contro altri Paesi... [attraverso] dietro le quinte operazioni che utilizzano siti di social networking come Twitter e Facebook come motore, dalla rete di produzione e opinione pubblica a incitare al disordine sociale”³².

Il PLA si rese presto conto che le operazioni della dimensione cognitiva avevano un potenziale offensivo e iniziò ad ampliare il suo ambito teorico definendo possibili popolazioni bersaglio in tempo di pace. Nell’agosto 2018, un rapporto dell’Università nazionale cinese di tecnologie della difesa, i ricercatori hanno evidenziato che “le operazioni nel dominio cognitivo sono già diventate il principale campo di battaglia per altri Paesi che conducono la penetrazione ideologica ed è un dominio importante per entrambe le parti in una guerra per cui combattere o distruggere il morale e la coesione delle truppe, nonché formare o decostruire capacità operative”³³. Inoltre, i ricercatori hanno affermato che sfruttare la dimensione cognitiva per guadagni politici ed economici utilizzerà sei tecnologie, suddivise grosso modo in due categorie:

1. “Tecnologie di influenza cognitiva”:

- La “tecnologia dell’indagine cognitiva” traduce gli indicatori psicologici in segnali quantificabili per valutare la disposizione psicologica dell’avversario - non solo le sue percezioni, ricordi e parole, ma anche le sue motivazioni, emozioni e bisogni.
- La “tecnologia dell’interferenza cognitiva” viene utilizzata per condurre attacchi contro il benessere psicologico dell’avversario con mezzi letali e non letali. Le onde luminose, le onde elettromagnetiche e le microonde possono “causare danni psicologici, confusione e persino allucinazioni, modificando la cognizione dell’altro e, infine, inducendo il nemico ad agire in violazione dei propri interessi”.
- La “tecnologia di rafforzamento cognitivo” viene utilizzata per migliorare le proprie capacità cognitive.

2. “Tecnologie di influenza cognitiva subliminale”:

- “Tecnologia di elaborazione delle informazioni subliminale” per “raccolgere e pretrattare” i contenuti.
- La “tecnologia di impianto dell’informazione subliminale” viene utilizzata per impiantare messaggi subliminali nel contenuto e per creare “informazioni sintetiche”.
- Si presume che la “tecnologia di rilevamento delle informazioni subliminali” sia utilizzata a fini difensivi contro l’uso avversario della “messaggistica subliminale”³⁴.

Le prove disponibili oggi suggeriscono che la Cina cerca attivamente di ottenere un vantaggio sui suoi avversari nella dimensione cognitiva. L’interferenza della Cina nelle elezioni di Taiwan del novembre 2018 è uno degli esempi più recenti in cui la comunità internazionale è stata chiaramente informata della presenza di attività in questa dimensione a livello operativo. In quell’occasione, diversi ricercatori suggeriscono che il PCC ha favorito il suo candidato impiegando diversi mezzi e tecniche sui social media per plasmare le opinioni delle persone. La Cina ha concettualizzato e

³² Nathan Beauchamp-Mustafaga. ‘Cognitive Domain Operations: The PLA’s New Holistic Concept for Influence Operations’. Jamestown. Accessed 30 September 2022. <https://jamestown.org/program/cognitive-domain-operations-the-plas-new-holistic-concept-for-influence-operations/>.

³³ Ibid.

³⁴ Ibid.

operato nella dimensione cognitiva per anni, integrando questa concettualizzazione nella sua dottrina militare come illustrato nella Figura 8.

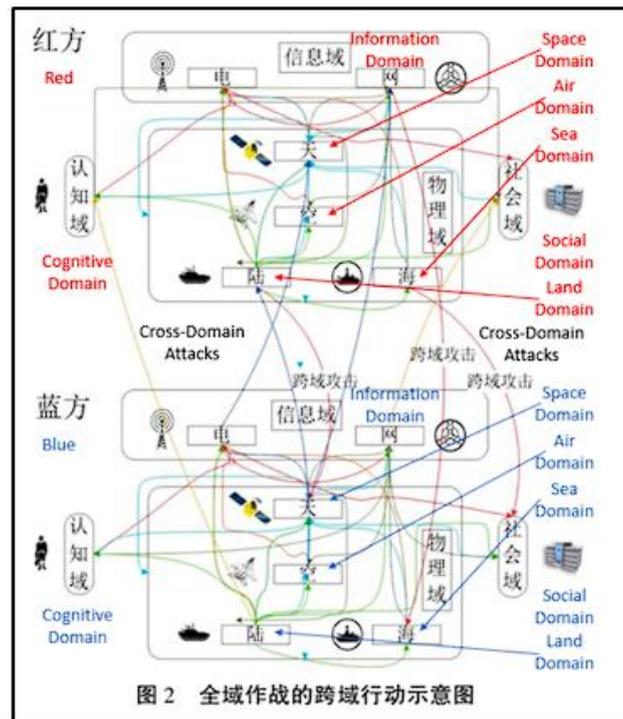


Figure 8 Concettualizzazione del dominio cognitivo cinese, da military operations research and systems engineering 2018

La Cina non solo ha reso operative da anni attività cognitive, ma ha integrato e applicato concetti in questa dimensione in diversi ambienti. Tra questi, è notevole lo sforzo della Cina per dominare e superare i suoi avversari in diverse sfere cognitive, come l'istruzione, l'intrattenimento/media/operazioni informative, i settori finanziari, la salute e le industrie di sicurezza/sorveglianza. Negli ultimi anni, la Cina si è catapultata in prima linea nello sviluppo e nell'attuazione di quella che chiamano "istruzione intelligente", "collocando i loro Istituti Confucio gestiti dal governo nell'istruzione superiore e sostenendo i club culturali del Confucio Institute nelle scuole superiori americane al fine di reclutare spie e indottrinare gli studenti in posizioni favorevoli alla Cina"³⁵. Muovendosi nel settore dell'intrattenimento, si può vedere come la Cina "Ha acquistato azioni nei principali studi cinematografici e di produzione negli Stati Uniti e nel Regno Unito da oltre un decennio". Il governo cinese ha acquistato i cinema AMC mentre creava canali multimediali in inglese, comprese le notizie 24 ore su 24, 7 giorni su 7 in tutto il mondo. Come gli Stati Uniti, la Cina sta usando una programmazione sessuale? subliminale e shock per distrarre, distorcere, dividere e disabilitare la popolazione americana inserendo figure cinesi, icone e "valori" in script e schermate. Studi di proprietà cinese e cinema hanno già esercitato l'influenza della censura su film importanti attraverso la rimozione di qualsiasi taiwanese, simboli giapponesi o di Hong Kong (come accaduto nel nuovo film "Top Gun") e il cambio di nazionalità delle figure "nemiche" (Red Dawn 2012), fomentando così la divisione e usando Hollywood per mescolare le icone culturali che cancellano "l'uomo bianco come eroe" e incoraggiano confusione e polarizzazione all'interno delle società "occidentali". Questa è una tattica comunista da manuale. Contemporaneamente il governo cinese mette in evidenza sette principali minacce al controllo comunista della società. Tutte queste "minacce" sono diritti fondamentali e fondamenti per le Repubbliche occidentali e norme

³⁵ T. Norman, Marisol Nieves. 'Conceptualizing Human Domain Management | Small Wars Journal', 2014. <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/conceptualizing-human-domain-management>.

democratiche. Il governo cinese mira direttamente a guidare il dominio cognitivo nella loro direzione utilizzando tutte le forme di media già presenti nei Paesi di destinazione³⁶. “Quando si tratta di decisioni politiche e militari, il settore finanziario è spesso trascurato o non incorporato nelle strategie essenziali per ottenere il dominio come componente della dimensione cognitiva/guerra cognitiva nonostante l'imponenza. Le istituzioni cinesi hanno occupato tre delle prime cinque posizioni di dominio globale nel settore bancario durante il primo trimestre del 2019 mentre continuano ad aumentare. Tra questi ci sono la Industrial and Commercial Bank of China (1), la China Construction Bank (3) e la Agricultural Bank of China (4)”³⁷. Inoltre, i mercati dei capitali statunitensi stanno aumentando in modo significativo le loro partecipazioni in società cinesi, il che conferisce a Pechino un controllo significativo sull'economia domestica e rappresenta una minaccia per gli investitori statunitensi e l'economia americana. Anche nel settore sanitario la Cina sta portando avanti nuove applicazioni nella dimensione cognitiva. Ad esempio, diversi criminali informatici in Cina sono stati sorpresi a violare cartelle cliniche, ricerche di aziende farmaceutiche e documenti di sviluppo presso la società Anthem. Anthem è uno dei maggiori fornitori di assistenza sanitaria del Nord America. Con quei dati, la Cina può studiare i modelli e le condizioni mediche e di conseguenza valutare la vulnerabilità di una determinata popolazione. Tuttavia, questa non è l'unica applicazione; infatti, il consenso informato e le restrizioni relative ai test su soggetti umani non vengono applicati allo stesso modo in Cina. Pertanto, stanno anche sviluppando alcune delle neuroprotesi più avanzate e miglioramenti del computer, utilizzando la più recente tecnica di editing genetico CRISPR. L'applicazione di queste tecnologie, sfruttate nella dimensione cognitiva, potrebbe aumentare le capacità umane neurologiche della popolazione di una nazione e, combinata con le capacità militari (aumentando la forza umana, potenziamento dell'intelletto umano), renderebbe possibile spostare la guerra nella dimensione cognitiva se tali tecnologie fossero implementate su scala di massa. In un ambiente in continua evoluzione, la Cina non ha mai smesso di sviluppare comprensioni e capacità in questa dimensione.

Ad esempio, in un white paper sulla difesa del 2019, si afferma che: “La guerra si sta evolvendo nella forma verso una guerra informata e la guerra intelligente è all'orizzonte”³⁸. Di conseguenza, anche se non esiste una definizione stabilita di questo nuovo dominio, diversi ricercatori spiegano il concetto come: “guerra integrata condotta in arene terrestri, marine, aeree, spaziali, elettromagnetiche, cibernetiche e cognitive utilizzando armi e attrezzature intelligenti e il loro funzionamento associato metodi, sostenuti dal sistema informativo IoT [internet of things]”³⁹.

L'approccio Russo al dominio cognitivo

In Russia la terminologia relativa a una dimensione cognitiva differisce significativamente dai vari attori sopra descritti ed è molto difficile trovare fonti su questo argomento. Contrariamente all'Occidente, la Russia ha lavorato su approcci diversi da ciò che possiamo considerare un dominio cognitivo sebbene non ci siano documenti ufficiali disponibili pubblicamente. “Quel poco che è pubblicamente disponibile non fornisce approfondimenti in strategia, tattiche, tecniche e procedure. La dottrina russa sulla sicurezza delle informazioni, ad esempio, è lunga sull'identificazione nazionale degli interessi e minacce a tali interessi nello spazio dell'informazione e invita all'azione, ma c'è poco su come la Russia opera in questo ambito”⁴⁰. Nonostante ciò, la Russia è stata in prima linea nella guerra dell'informazione, che è espressione della dimensione cognitiva. La Russia ha

³⁶ Joanne Patti Munisteri. 'Controlling Cognitive Domains | Small Wars Journal', 2019. <https://smallwarsjournal.com/index.php/comment/62567>.

³⁷ Ibid.

³⁸ Koichiro Takagi. 'New Tech, New Concepts: China's Plans for AI and Cognitive Warfare - War on the Rocks', 2022. <https://warontherocks.com/2022/04/new-tech-new-concepts-chinas-plans-for-ai-and-cognitive-warfare/>.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Tashev, Blagovest, Michael Purcell, and Brian McLaughlin. 'Russia's Information Warfare: Exploring the Cognitive Dimension'. *MCU Journal* 10, no. 2 (10 December 2019): 129–47. <https://doi.org/10.21140/mcu.2019100208>.

dimostrato di essere in grado di implementare la guerra dell'informazione a livello operativo, ma è chiaro che un modello cognitivo sia la base che aiuta le tattiche operative russe ad adattarsi a diverse situazioni e attori ostili. Uno dei concetti più antichi che si può sostenere essere le radici dell'approccio russo moderno alla dimensione cognitiva è la Maskirovska, oggi conosciuta come il "Controllo riflessivo (RC)". Nata all'inizio del 1900, la Maskirovska "comprende molteplici elementi, come camuffamento, occultamento, inganno, disinformazione, imitazione, segretezza, sicurezza, finte e diversivo"⁴¹. Il giornalista Oestron Moeler mentre scriveva del conflitto scoppiato in Ucraina nel 2014, ha descritto la Maskirovska come causa intenzionale dell'avversario di prendere decisioni sbagliate per giocare nella propria mano. La definizione di Maskirovska qui presentata è sorprendentemente simile alle definizioni di RC di oggi. Le somiglianze tra i concetti di Maskirovska e RC non sono una coincidenza: sono entrambi caratterizzati dall'inganno. Nel 1960, il controllo riflessivo fu teorizzato da Vladimir Lefebvre e dieci anni dopo questo concetto fu implementato nella dottrina militare russa. Il RC è stato definito da Lefebvre come: "un processo mediante il quale un nemico trasmette le ragioni o le basi per prendere decisioni a un altro"⁴², o come ha detto nel titolo di uno dei suoi libri, un concetto sovietico di influenzare il processo decisionale di un avversario. A livello operativo, questo concetto può essere trovato nella cosiddetta Dottrina delle Forze Armate della Federazione Russa, pubblicata nel 2014 dal generale Gerasimov. "Questa dottrina può essere utilizzata come strumento di pianificazione affinché la RFAF⁴³ applichi mezzi militari e non militari per influenzare tutti gli attori al fine di raggiungere i suoi obiettivi. La dottrina descrive sei fasi distinte in cui un conflitto si sviluppa da un'origine nascosta fino al ripristino della pace"⁴⁴. Secondo la pubblicazione di Kamphuis, è possibile identificare diversi metodi di applicazione del RC:

- "Pressione del potere: uso di una forza superiore, minacce di sanzioni, innalzamento dello stato di allerta delle truppe, ricognizione in combattimento, test delle armi, supporto di elementi di sottoservizio che destabilizzano le retrovie nemiche, gioco di vittorie e pietà di un alleato nemico che ha smesso di combattere.
- Misure per presentare false informazioni sulla situazione: occultamento (mostrare punti deboli in un luogo forte), creazione di installazioni fittizie, nascondere le vere relazioni tra le unità (o crearne di fittizie), mantenere il segreto su nuove armi, bluffare armi, perdere deliberatamente documenti critici (alcuni veri, altri falsi), sovversione, lasciare aperta una via per sfuggire all'accerchiamento e costringendo il nemico ad azioni di ritorsione che comportano dispendio di forze, beni e tempo.
- Influenzare l'algoritmo decisionale del nemico: condurre esercizi/dimostrazioni sistematiche secondo ciò che il nemico già percepisce come un *modus operandi* di routine, pubblicare una dottrina deliberatamente distorta, colpire il nemico C2 e figure chiave e trasmettere dati di background falsi.
- Alterare il tempo decisionale: avviare inaspettatamente operazioni di combattimento, trasmettendo informazioni sullo sfondo di un conflitto analogo per rafforzare le ipotesi del nemico e lasciarlo prendere decisioni affrettate che alterano le modalità del suo funzionamento"⁴⁵. Oggi questo concetto può essere considerato parte della dimensione cognitiva ma è solo un lato della così complessa dottrina russa. Infatti, mentre l'Occidente può ovviamente notare un'incredibile capacità della guerra dell'informazione russa, si sforza di determinare quale approccio cognitivo viene adottato da loro per dominare gli oppositori.

⁴¹ Christian Kamphuis. 'Reflexive Control'. Text, 21 June 2018. <https://www.militairespectator.nl/thema/strategie-operaties/artikel/reflexive-control>.

⁴² Ibid.

⁴³ Russian Air Force

⁴⁴ Christian Kamphuis. 'Reflexive Control'. Text, 21 June 2018. <https://www.militairespectator.nl/thema/strategie-operaties/artikel/reflexive-control>.

⁴⁵ Ibid.

L'approccio russo è olistico. Non solo mira a influenzare lo stato bersaglio le sue Forze Armate e la capacità di gestire le informazioni ma anche ottenere gli effetti desiderati nella mente delle percezioni e decisioni delle popolazioni target per realizzare processi che favoriscono gli interessi e gli obiettivi della Russia. Questo è un duplice approccio che cerca di influenzare entrambe: la dimensione fisica e cognitiva dell'ambiente informativo. A livello fisico, ciò che i russi chiamano il livello tecnologico-digitale, cercano di interrompere e compromettere la dimensione fisica dell'ambiente informativo penetrando, manipolando e distruggendo le reti di informazione, il comando e il controllo dei sistemi. Nell'ultimo decennio, l'esercito russo ha dispiegato molteplici nuovi sistemi di guerra elettronica, completando un ammodernamento nelle agenzie esterne alle Forze Armate, compresi i servizi di intelligence. Allo stesso tempo, a livello cognitivo, i russi hanno già dimostrato la capacità di integrare le azioni della dimensione fisica delle operazioni nell'ambiente delle informazioni con azioni volte a influenzare le percezioni e processi decisionali; in altre parole, sono in grado di conseguire effetti nella dimensione cognitiva. Un esempio dell'applicazione di questo modello può essere visto negli eventi accaduti nel 2013 illustrati nella Figura 9.

Themes of Russia's Strategic Communication on Crimea		
<p>General Themes</p> <ul style="list-style-type: none"> • The Crimean land historically belonged to Russia. • The transfer of Crimea to Ukraine in 1954 was a historical mistake of the Soviet period. • Ethnic Russian and all Russian-speaking populations in Crimea were under imminent ultranationalist threat. • Russia was not involved in events in Crimea. • The March 16 referendum on independence was legitimate, demonstrating the will of the people of Crimea. • Ukrainian soldiers voluntarily gave up their weapons and pronounced their allegiance to Russia. 	<p>On the Ukrainian Government</p> <ul style="list-style-type: none"> • The Ukrainian government acts in the interests of the United States and other foreign powers. • The Maidan movement is overrun by (violent) ultra-nationalists. • Ukraine's president was overthrown in an illegitimate coup d'état, backed by the West. • The pro-European population of Ukraine are ideological descendants of Nazi supporters and fascists. 	<p>On the Role of Western Countries</p> <ul style="list-style-type: none"> • Western countries, and especially the United States, are the core orchestrators of the events in Ukraine. • The primary U.S. motivation is the expansion of the North Atlantic Treaty Organization (NATO) and containing Russia. • The United States is pressuring Europe to impose sanctions against Russia and is the driving force of a policy of containment against Moscow. • Russian policy is not a departure from previous Western interventions to change borders and create new political entities, such as in Kosovo.

Figure 9 Guerra dell'informazione Russa, recuperata da OTH journal 2019

I manifestanti del movimento Maidan e i manifestanti politici hanno preso il controllo di Kiev, estromettendo il Presidente ucraino, che era allineato con un'agenda russa e non europea. Dopo la sua espulsione, il Presidente Putin ha riconosciuto la perdita di influenza nel Paese vicino e nel febbraio 2014 ha cercato di riconquistare il suo punto d'appoggio attraverso l'annessione della Crimea. Le forze russe hanno iniziato a fomentare proteste e mobilitare insurrezioni contro il nuovo governo filo-occidentale. L'information warfare russa si è rivelata fondamentale per il successo della loro campagna. Si è iniziato a chiudere i media indipendenti e, durante il consolidamento, le emittenti televisive e radiofoniche russe gestite dallo Stato inviavano messaggistica attraverso cartelloni pubblicitari, poster e dipinti in cui ribadivano le narrazioni primarie di Mosca, screditavano il movimento Maidan e il governo ucraino, pur promettendo la sicurezza dei russi etnici all'estero (principalmente in Ucraina)⁴⁶. La Russia ha attivamente sviluppato un armamento del sistema informativo come parte della guerra cognitiva, ma non è l'unica sfera in cui la Russia ha investito per

⁴⁶ Kell, Megan. 'An Approachable Look at the Human Domain and Why We Should Care'. OTH. 17 June 2019. <https://othjournal.com/2019/06/17/an-approachable-look-at-the-human-domain-and-why-we-should-care/>.

anni. Cyber e informatica sono altri, con la Russia che sviluppa un soft power, diffondendo programmi come Kaspersky a diversi attori che possono essere utilizzati per spiare e monitorare i dati degli utenti in tutto il mondo. Negli ultimi anni ci sono state anche molte segnalazioni di attività russe legate ad attacchi informatici o interferenze nelle elezioni presidenziali in tutto il mondo, tutti mezzi che devono essere collocati nella loro dimensione cognitiva per il loro impiego operativo. Anche il settore energetico e sanitario sono sfere di interesse per la Russia: sfruttando questi settori (con diplomazia) e sfruttando le pandemie (come il Covid-19), la Russia è stata in grado di applicare un soft power per potenziare la propria influenza. Un esempio di questo è la pandemia Covid-19: “Al di fuori del vicinato russo, la strategia del Cremlino era coerente con il tentativo di capitalizzare la pandemia per potenziare il soft power sia nell'emergenza che nelle fasi vaccinali. Diversi Stati amici sia nell'UE che nel Sud del mondo costituiva l'obiettivo di ciò che è stato etichettato come un “fascino offensivo”, anche se all'inizio della pandemia la Russia ha fornito assistenza medica agli Stati Uniti come un bene, segnando un “trionfo della propaganda” sul nemico dei vecchi tempi. Nella fase di emergenza, il Cremlino ha consegnato aiuti relativi al COVID-19 a molti Paesi del mondo, tra cui diversi Paesi europei come Italia, Serbia e Bosnia Erzegovina. In molti casi, gli acquirenti di Sputnik V sono Paesi per i quali l'accesso alla richiesta occidentale dei vaccini prodotti è severamente limitato. A questo proposito, la Russia sta rafforzando la sua immagine antimperialista, una pietra angolare della sua strategia di soft power, soprattutto nel Sud del mondo. Questa tendenza è rafforzata dal fatto che una proposta dall'India e Sud Africa a una rinuncia dei brevetti per i vaccini Covid 19 è stata bloccata da UE, Regno Unito e Stati Uniti, che a marzo 2021 hanno cambiato postura, sostenendo la rinuncia al brevetto”⁴⁷. Lo stato attuale dell'applicazione e della teorizzazione di una dimensione cognitiva come arena di guerra in Russia è evidente in molte delle sue manovre, ma è impossibile determinare se esiste un concetto o una dottrina ben stabiliti per questa dimensione.

L'approccio europeo al dominio cognitivo

Mentre alcuni Paesi e attori (NATO) stanno lavorando da molti anni allo sviluppo di un concetto di dimensione cognitiva, in Europa la situazione è abbastanza diversa. La ricerca condotta attraverso alcune pubblicazioni e fonti online evidenzia che nessun documento in Europa affronta il tema della dimensione cognitiva. Pertanto, a livello europeo sembra che non ci sia una strategia su questa dimensione, mentre ogni Paese si adegua a quanto definito dalla Nato nel suo ultimo rapporto. Emerge quindi la difficoltà di creare una difesa articolata dal punto di vista cognitivo, a livello concettuale. In ambito militare, ogni Paese dell'UE può sviluppare progetti diversi senza considerare un approccio europeo a questa dimensione, e le ragioni di questo comportamento potrebbero essere molte. In primo luogo, uno dei problemi può risiedere nella costituzione dell'Europa, che è un'istituzione economica e non militare, creando così un divario in altre sfere di influenza, e in secondo luogo, non c'è accordo comune sulla sfera militare, anche se l'Europa ha diverse agenzie e politiche sulla difesa comune. Inoltre, il problema più importante è l'assenza di una politica comune, costituita da un potere politico esecutivo che superi quello dei singoli Stati. Pertanto, è evidente oggi, più che mai con la guerra in Ucraina, che l'Europa si muove costantemente per conto della NATO senza impegnarsi a sufficienza per costruire una capacità autonoma di muoversi indipendentemente in tutti i settori. Esistono in effetti agenzie e politiche riguardanti interessi comuni nel settore della sicurezza e della difesa, ma questo è ben lungi dal “creare e implementare” nuovi concetti e metterli in pratica a livello operativo. Ad esempio, uno degli ultimi documenti elaborati dal servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), intitolato “The European Union Military Vision and Strategy on Cyberspace as a Domain of Operations service”, datato 15 settembre 2021, menziona superficialmente un livello cognitivo: “Pertanto, il cyberspazio, che comprende lo strato fisico, lo

⁴⁷ Giusti, Serena, and Eleonora Tafuro Ambrosetti. 'Making the Best Out of a Crisis: Russia's Health Diplomacy during COVID-19'. *Social Sciences* 11, no. 2 (29 January 2022): 53. <https://doi.org/10.3390/socsci11020053>.

strato logico e lo strato cognitivo distinti ma interconnessi, non può essere considerato indipendentemente ma è un aspetto della triade: cyberspazio, ambiente elettromagnetico e Ambiente cognitivo⁴⁸. Per come potrebbe essere interpretato, esiste una sorta di strato cognitivo, che però non è concettualizzato ed è nominato solo in relazione alla sfera del cyberspazio. Questo documento è redatto e classificato come “limite” per l’IMS NATO e la struttura di comando della NATO ed è l’unico che menziona una possibile sfera cognitiva in Europa, anche se non ha nulla a che fare con una concettualizzazione della dimensione cognitiva. Nel marzo 2022 Sandra Pereira (membro del Parlamento europeo) ha chiesto alla Commissione europea alcuni chiarimenti in merito alla posizione del NATO ACT sulla guerra cognitiva:

“Nel 2020, uno studio sostenuto dalla NATO intitolato ‘Cognitive Warfare’ fu pubblicato, essendo stato commissionato dagli Alleati Command Transformation (ACT) da François du Cluzel, a ex Ufficiale militare francese e capo dell’Innovazione Hub (iHub), che gestisce dalla sua base a Norfolk, Virginia, Stati Uniti. Questo è identificato come il sesto dominio della NATO delle operazioni insieme agli altri cinque - terra, mare, aria, spazio e cyber. Afferma che “il cervello sarà il campo di battaglia del 21° secolo”. “Gli esseri umani sono il dominio contestato” e la “guerra cognitiva” coinvolgerà “la militarizzazione delle scienze del cervello” in “una guerra al nostro processore individuale, il nostro cervello”. Questo è un problema serio con implicazioni a vari livelli. Può la Commissione fornire informazioni specifiche e dettagliate su qualsiasi collaborazione con la ricerca NATO “cognitive warfare” e sviluppo? Qual è la sua stessa valutazione? È la Commissione coinvolta, o è mai stata coinvolta in alcuna Progetti correlati?”⁴⁹. L’Alto rappresentante/Vicepresidente Borrell Fontelles ha risposto alla sua domanda in questo modo:

“La cooperazione tra Ue e la (NATO) si basa sulle Dichiarazioni congiunte di Bruxelles e Varsavia e la loro attuazione viene condotta con 74 azioni comuni in sette aree di cooperazione. Questi includono minacce ibride, operativa cooperazione, comprese le questioni marittime, la sicurezza informatica e difesa, capacità di difesa, industria della difesa e ricerca, esercitazioni parallele e coordinate e capacità costruzione dei paesi partner. I progressi nell’attuazione delle azioni comuni vengono riportati su base annua tramite le relazioni sullo stato di avanzamento disponibili al pubblico presentata dall’Alto rappresentante/Vicepresidente dell’UE e il Segretario Generale della NATO ai rispettivi Consigli delle due organizzazioni. Finora, ci sono stati sei report progressivi, con il prossimo previsto per giugno 2022. Né la guerra cognitiva, né ricerca e sviluppo in questo campo fanno parte delle sette aree di cooperazione tra l’UE e la NATO o le 74 azioni comuni concordate per l’implementazione”⁵⁰. La risposta solleva alcuni dubbi, ma conferma comunque le argomentazioni fin qui esposte: in primo luogo, si conferma che in Europa non esiste una dimensione cognitiva o un concetto di dominio (altrimenti i Paesi europei non farebbero riferimento alle definizioni NATO e lavorerebbero su progetti in autonomia), ma soprattutto, se la dimensione cognitiva non fa parte della cooperazione con la NATO, perché l’Europa non ha ancora sviluppato questo concetto? Ad oggi, la ricerca evidenzia che in Europa non ci sono documenti e rapporti ufficiali sulla dimensione cognitiva, ed è difficile capire la posizione o la strategia futura dell’Europa in materia in quanto non sembra che ci sia un piano per affrontare l’argomento.

⁴⁸ EEAS (2021) 706 REV4 European Union Military Vision and Strategy on Cyberspace as a Domain of Operations 15 September 2021

⁴⁹ PEREIRA, Sandra. ‘Parliamentary Question | NATO Study on the “Weaponisation of Brain Sciences” for the Purposes of “Cognitive Warfare” | E-001093/2022 | European Parliament’. Accessed 1 October 2022. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2022-001093_EN.html

⁵⁰ Borrell, Josep. 2022 ‘Parliamentary Question | Answer for Question E-001093/22 | E-001093/2022(ASW) | European Parliament’. n.d. Accessed 1 October 2022. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2022-001093-ASW_EN.html.

Conclusioni

È probabile che le guerre future abbracceranno la sfera digitale e dell'informazione che acquisteranno sempre più importanza; perciò, sarebbe necessario uno sviluppo preciso e articolato della dottrina bellica nella dimensione cognitiva. Inoltre, per condurre una guerra di successo in questa dimensione, sarà obbligatorio sviluppare una strategia e un concetto corretti, che corrispondano a quelli degli avversari. Tuttavia, i risultati di questa ricerca evidenziano che alcuni Paesi/attori sono ancora indietro sia nella concettualizzazione che nell'applicazione delle dottrine in questa dimensione. I risultati di questa revisione sono riportati in Tabella 1 e Figura 10.

No activity	
Small activity	
Fully operational	

Figure 10. Legenda

	Information Warfare	Cyber	NBIC	Integration in military doctrine	Soft power and other sectors
Europe					
USA					
NATO					
Russia					
China					

Figure 11. Lo sviluppo del dominio cognitivo nei diversi settori

È evidente che ci sono attori costantemente indietro (alcuni ancora in una fase iniziale, altri che non hanno ancora affrontato l'argomento) che faticano a elaborare e progettare una strategia per la dimensione cognitiva. In particolare, è possibile trarre alcune conclusioni: Cina e Russia hanno sviluppato pienamente il dominio e il concetto cognitivo e lo applicano nelle loro operazioni, con la Russia che è il miglior attore nella guerra dell'informazione. La Cina ha sviluppato i suoi concetti, implementando tecnologie legate alle scienze cognitive, sviluppando neuro armi e tecniche genetiche per ottenere nuove "armi cognitive". USA, Cina e Russia stanno sviluppando e implementando attività nella dimensione cognitiva che attraversano molti settori diversi, come la salute o l'energia, rafforzando un soft power basato su di essa. Solo Cina e Russia hanno abbracciato pienamente la sfera cognitiva nella loro dottrina militare, mentre gli USA hanno iniziato solo di recente (2018) ad introdurla. Gli Stati Uniti mancano di guerra dell'informazione in quanto non hanno ancora sviluppato nulla in merito alla questione (solo contromisure) e sono anche indietro nell'NBIC, poiché non ci sono prove che qualcosa vada in questa direzione. Tuttavia, come si evince dalla tabella, la posizione dell'Europa e della NATO sulla dimensione cognitiva è piuttosto allarmante, con la NATO leggermente migliore dell'Europa. La tabella evidenzia infatti che entrambi non hanno attività nello sviluppo di concetti correlati cognitivi, ma come è stato illustrato sopra nella ricerca, la NATO ha iniziato a pensare a questa dimensione, pubblicando alcuni report. Nonostante ciò, è impossibile definire una strategia della dimensione cognitiva della NATO e come intendono applicarla nelle loro operazioni. In Europa, come accennato in precedenza, la situazione rispetto ad altri attori è in assoluto la più allarmante, non solo perché non ha una teorizzazione della dimensione cognitiva, ma perché non ci sono rapporti o documenti che discutono la questione. Oggi, l'Europa è costantemente presa di mira da diversi attori in questa dimensione e non può intervenire in quanto non ha ancora sviluppato nulla in materia. È chiaro che Paesi come la Cina e la Russia, dove i regimi sono la forma politica, hanno vita più facile nell'applicare e governare su alcuni temi, ma gli interventi

su questo argomento sono possibili anche nelle democrazie. D'altra parte, l'UE potrebbe considerare questo divario come un'opportunità per sviluppare un concetto di dimensione cognitiva coerente e globale che rifletta il suo quadro culturale e giuridico, contribuendo a creare un ponte per costituire una difesa europea comune. Da questo punto di vista, l'Europa dovrebbe dotarsi di strumenti e progetti interni per presidiare questa dimensione secondo l'evoluzione della guerra cognitiva. Inoltre, così facendo, l'UE dovrebbe sfruttare il suo indubbio vantaggio con un'attenzione particolare al suo soft power che deriva da un'istruzione ampia, da una popolazione altamente accademica, dalla sua cultura millenaria, dal suo sistema universitario con il suo potere di ricerca integrato e dalle sue conoscenze tecnologiche: tutti fattori che contribuiscono a un complesso, potente e collettivo capitale umano. Il capitale umano potrebbe essere visto come la base per lo sviluppo delle capacità legate alla guerra cognitiva. La concettualizzazione della dimensione cognitiva dell'UE potrebbe essere fatta da diverse branche che già lavorano a livello europeo sullo sviluppo dei concetti, anche considerando l'impostazione di un branch ad hoc dedicato all'argomento. Questa concettualizzazione dovrebbe essere accompagnata da un ramo strategico di R&S che possa far parte della stessa istituzione e supportare costantemente lo sviluppo. Un ultimo processo per creare un approccio globale per la dimensione cognitiva sarebbe lo sviluppo di una dottrina della guerra cognitiva a livello europeo. La dottrina dovrebbe includere tutta i "frame" europei e dovrebbe essere correttamente affrontata e aggiornabile con nuovi approcci per scenari futuri.

Pagina bianca

Metaverso: Caratteristiche e possibili impieghi/criticità nell'ambito della Difesa

La parola metaverso è una parola composta da Meta (prefisso greco che significa post, dopo o oltre) e universo. In altre parole, il Metaverso è un ambiente multiutente, perpetuo e persistente che unisce la realtà fisica a quella digitale¹.

Un'altra definizione è quella che si associa a Neal Stephenson il quale, nel suo libro “Snow Crash” del 1992, indica un mondo virtuale contenente degli “*avatar*” di persone reali².

Il metaverso è stato quindi riconosciuto come la prossima generazione delle connessioni sociali. In particolare, ci si riferisce ad un mondo in cui le persone possono “vivere” sotto delle regole fornite dal creatore³.

Il metaverso può essere totalmente o parzialmente virtuale; è possibile, infatti, generare un mondo totalmente virtuale come in un sistema *Virtual Reality* (VR), o generare un sistema parzialmente virtuale come per le *Augmented Reality* (AR)⁴.

Il metaverso potrebbe essere quindi considerato un nuovo termine associato alla VR o alla AR o una evoluzione di queste realtà. Il concetto legato a questa dimensione è molto più complesso. Il metaverso richiede, infatti, come requisito l'impiego dell'intelligenza artificiale (AI) al fine di rispettare le regole dettate dal creatore della dimensione e ulteriori tre condizioni fondamentali: condivisione - *shared*, persistenza - *persistent* e decentralizzazione - *decentralized*⁵.

Per comprendere correttamente il significato di metaverso si ritiene quindi necessario introdurre il concetto di realtà estesa - *Extended Reality* o *Cross Reality* (XR) che il metaverso impiega. Con questo termine si intende una serie di *immersive technologies*⁶, elettronica ed ambienti digitali dove i dati sono rappresentati e proiettati. La XR include quindi la *Virtual Reality* (VR), la *Augmented Reality* (AR) e la *Mixed Reality* (MR)⁷.

Nella XR, l'essere umano osserva ed interagisce totalmente o parzialmente con un ambiente digitale costruito da tecnologie.

Il metaverso si basa, di fatto, sull'interazione fra tecnologie multi-sensoriali con un ambiente virtuale, oggetti digitali e persone. La rappresentazione fedele di un sistema XR è possibile grazie a stereo *display*, anche detti 3D *display*, in grado di dare una percezione di profondità⁸.

La distribuzione del suono consente un orientamento dell'utente e l'identificazione della direzione della sorgente acustica. In aggiunta a quanto sin qui descritto va considerata la possibilità di impiego di sensori passivi e sistemi XR attivi che interagiscano con elementi virtuali che possono essere attivati durante il movimento.

¹ Mystakidis, S. Metaverse. Encyclopedia 2022, 2, 486–497. <https://doi.org/10.3390/encyclopedia2010031>

² Jooyoung Kim (2021) Advertising in the Metaverse: Research Agenda, Journal of Interactive Advertising, 21:3, 141-144, DOI: 10.1080/15252019.2021.2001273)

³ Farjami et al., 2011 September; Kye et al., 2021.

⁴ S. Avila, Implementing augmented reality in academic libraries Public Services Quarterly, 13 (3) (2017), pp. 190-199.

⁵ Gwo-Jen Hwang Shu-Yun Chien, Computers and Education: Artificial Intelligence 3 (2022) 100082

⁶ Tecnologie e funzioni atte a emulare un ambiente o un mondo fisico e che ne consentono un totale coinvolgimento al fine di indurre determinate sensazioni e di creare delle esperienze più o meno immersive.

⁷ Milgram, P.; Takemura, H.; Utsumi, A.; Kishino, F. Augmented reality: A class of displays on the reality-virtuality continuum. In Telem manipulator and Telepresence Technologies, Proceedings of the Photonics for Industrial Applications, Boston, MA, USA, 31 October—4 November 1994; Das, H., Ed.; SPIE: Bellingham, WA, USA, 1995; Volume 2351, pp. 282–292

⁸ El Beheiry, M.; Doutreligne, S.; Caporal, C.; Ostertag, C.; Dahan, M.; Masson, J.-B. Virtual Reality: Beyond Visualization. J. Mol. Biol. 2019, 431, 1315–1321.

Le attuali ricerche sono dirette verso dispositivi indossabili quali tute aptiche⁹ e guanti che rispondano al tatto¹⁰ al fine di consentire un coinvolgimento ancora maggiore a dispetto dell'uso attuale di dispositivi che emulano i movimenti.

Impieghi

Al di là degli impieghi in ambiti civili, quali videogiochi, *social-network* e finanza, il principale utilizzo in ambito militare trova interesse nelle esercitazioni.

Tradizionalmente le esercitazioni vengono svolte in un dominio fisico o in un dominio prettamente virtuale.

Nel primo caso, il personale ed i mezzi delle tre dimensioni sono dispiegati fisicamente e sottratti, in particolare mezzi/veicoli, ad altre attività, inoltre vi sono chiari limiti nel dimensionamento della stessa attività, sia in termini di personale impiegabile, sia nello spazio fisico utilizzabile.

In un'attività addestrativa, possono inoltre intervenire numerosi fattori che potrebbero modificare l'esercitazione.

Nel dominio virtuale, invece, le attività si basano prevalentemente su Comando e Controllo e su modelli che non tengono totalmente conto delle entità fisiche, pur consentendo attività simulate su larga scala. In questa dimensione, se i modelli non sono ben costruiti, le attività addestrative potrebbero discostarsi troppo dalla realtà.

Il metaverso, in base a quanto sta emergendo, potrebbe consentire in un futuro prossimo un'analisi realistica dei dati, consentire un'esperienza che coinvolga realmente il personale e che possa essere condotta sia su una piccola porzione di spazio fisico che su larga scala in un modello virtuale.

Solo per rendere l'idea, uno spazio di pochi Km² può essere riprodotto e simulato in uno scenario di dimensioni cento volte più grandi.

Sul terreno fisico, personale e mezzi, se dotati di sensori, possono essere monitorati nel loro movimento, così come è possibile avere altri indicatori logistici. Il posto comando, riceve *feed* in tempo reale, ed il modello virtuale sarebbe quindi capace di ricostruire accuratamente le situazioni del terreno. Ad oggi, esistono già sistemi in grado di fornire parte dei dati del "campo di battaglia", ma ciò che costituirebbe una nuova capacità sviluppabile sono le azioni realizzabili nel mondo virtuale (es. simulazioni, rinforzo, contrattacco nemico, ecc.) riportando le nuove condizioni in tempo reale agli assetti dispiegati nelle tre dimensioni. Questo contesto, ovviamente, potrebbe anche ipotizzare un attacco *cyber* che crei un'interruzione nelle comunicazioni e valutare eventuali criticità riscontrate o verificare le procedure previste nel caso specifico. In tale ambito, quindi, oltre ad una versatilità che risulta chiara da quanto sin qui esposto il metaverso potrebbe fornire diversi vantaggi ai processi decisionali.

Il quadro descritto riscontra però un chiaro limite connesso con le tematiche di sicurezza e di risorse computazionali a disposizione.

Risulta infatti evidente agli addetti del settore e non, che l'introduzione del metaverso è legato ad un forte impegno tecnologico, il quale rende necessario un altrettanto importante sforzo in relazione alla sicurezza, oltre che ad eventuali problematiche di *privacy*.

Alcune considerazioni nascono dall'intrinseca complessità del metaverso. Considerando il numero elevato di "utenti", di servizi, applicazioni e materiali, in generale la mole di dati, è intuibile che la gestione debba essere quanto più automatizzata possibile. La necessità di automatizzare processi e operazioni con l'impiego di algoritmi, in particolare i processi connessi con l'uso

⁹ Tute che consentono di trasmettere diversi stimoli dell'ambiente circostante in tutto il corpo, fra cui sensazioni tattili, calore.

¹⁰ Maereg, A.T.; Nagar, A.; Reid, D.; Secco, E.L. Wearable Vibrotactile Haptic Device for Stiffness Discrimination during Virtual Interactions. *Front. Robot. AI* 2017, 4, 42.

dell'intelligenza artificiale – IA, emerge dall'elevata scalabilità sia in termini di efficienza che di *performance*¹¹.

Quanto detto sopra, però, presenta dei limiti già emersi con gli attuali algoritmi impiegati nel IA: *bias* algoritmico¹²⁻¹³, mancanza di trasparenza¹⁴, vulnerabilità ad attacchi¹⁵ e manipolazioni¹⁶ e enormi requisiti di calcolo ed energia ad essi connessi.

Permangono quindi forti dubbi su come garantire l'integrità e l'autenticazione del metaverso in relazione sia al contenuto che all'utente, già complesso allo stato attuale. Inoltre va considerato che in relazione agli sviluppi occorsi, sarà verosimile la capacità di IA di rendere gli account automatizzati totalmente indistinguibili da quelli in cui è presente il fattore umano¹⁷.

L'interesse globale nella materia è però molto forte. Sul sito del Air Force's China Aerospace Studies Institute, viene riportato che il 2021 in Cina è stato: "*L'anno uno del metaverso*". Il sito riporta genericamente di ingenti investimenti da parte del governo locale, società tecnologiche, grandi conferenze e studi relativi allo sviluppo e al futuro del metaverso ed ancora che: "*L'Esercito popolare di liberazione cinese (PLA) ha iniziato a discutere di potenziali applicazioni militari e conflitti riguardo a questa tecnologia emergente*". Il sito richiama anche un articolo del "PLA Daily", pubblicato il 3 marzo 2022 dal titolo "The Metaverse: The New Heights of Future Cognitive Warfare" in cui gli autori pongono l'accento sulla possibilità di estensione della guerra cognitiva nel metaverso¹⁸. Gli autori proverrebbero dall'Institute of Military Political Work, Academy of Military Sciences, l'istituto di ricerca di più alto livello del PLA e direttamente subordinato alla Commissione militare centrale che potrebbe connotare un elevato livello di autorevolezza.

Un ulteriore articolo riportato dal citato istituto e pubblicato nel "Northeast Window Magazine" è intitolato "Who Can Win the Metaverse". L'autore ritiene che mentre in senso tecnologico e capitale gli Stati Uniti siano "*molto avanti nel metaverso*", da un "*punto di vista culturale e sostanziale*" la Cina sia invece superiore.

In un altro articolo, "New Battlefield–Metaverse", si descrive il metaverso come un'estensione della grande competizione di potere tra gli Stati Uniti e la Cina. Si legge infatti: "*In futuro, Cina e Stati Uniti saranno inevitabilmente in competizione nel metaverso*". Il metaverso viene delineato inoltre come un mondo cognitivo altamente sviluppato, sebbene virtuale, quindi un'estensione della realtà. E ancora: "*Il metaverso fornisce uno spazio cognitivo parallelo che unisce digitalmente scenari di combattimento reali, in cui la guerra cognitiva può essere avanzata in modo efficiente e potenziata a un ritmo veloce*". Nonostante vengano riconosciuti i vantaggi del metaverso, viene anche previsto, però, che questo sarà un'area di attacco e conflitto. Attaccando il metaverso di un avversario (e più

¹¹ Metaverse: Security and Privacy Issues Conference Proceedings: 2021 Third IEEE International Conference on Trust, Privacy and Security in Intelligent Systems and Applications (TPS-ISA) Author: Roberto Di Pietro Publisher: IEEE Date: December 2021 - DOI:10.1109/TPSISA52974.2021.00032

¹² Bias algoritmico (AI Bias) è un errore dovuto ad assunzioni errate nel processo di apprendimento automatico. In particolare quando si parla di "AI Bias" ci si riferisce alla situazione in cui i sistemi di analisi dei dati basati sui sistemi di Machine Learning mostrano atteggiamenti discriminatori nei confronti di determinati gruppi di persone.

¹³ S. Corbett-Davies, E. Pierson, A. Feller, S. Goel, and A. Huq, "Algorithmic decision making and the cost of fairness," in The 23rd ACM SIGKDD International Conference on Knowledge Discovery and Data Mining (KDD'17), 2017, pp. 797–806.

¹⁴ A. Datta, S. Sen, and Y. Zick, "Algorithmic transparency via quantitative input influence: Theory and experiments with learning systems," in The 38th IEEE Symposium on Security and Privacy (S&P'16). IEEE, 2016, pp. 598–617.

¹⁵ P. McDaniel, N. Papernot, and Z. B. Celik, "Machine learning in adversarial settings," IEEE Security & Privacy, vol. 14, no. 3, pp. 68–72, 2016.

¹⁶ S. Cresci, M. Petrocchi, A. Spognardi, and S. Tognazzi, "Adversarial machine learning for protecting against online manipulation," IEEE Internet Computing, 2021.

¹⁷ D. Boneh, A. J. Grotto, P. McDaniel, and N. Papernot, "How relevant is the Turing test in the age of sophisbots?" IEEE Security & Privacy, vol. 17, no. 6, pp. 64–71, 2019.

¹⁸ [4] Chen Dongheng. [陈东恒], Di Chan [翟婵], Feng Yaru [冯亚茹]. "The Metaverse: The New Heights of Future Cognitive War" [元宇宙：未来认知战的新高地] Accessed March 9, 2022.

in generale nella guerra cognitiva) si può "influenzare il pensiero, la cognizione e il processo decisionale dell'avversario".

Il "The Washington Times"¹⁹ ha ripreso quanto riportato dal sito del Air Force's China Aerospace Studies Institute e, inoltre, anche l'informazione del quotidiano militare ufficiale "PLA Daily" ove risulta che il metaverso rappresenti le "nuove vette della futura guerra cognitiva". La Cina definisce la guerra cognitiva come: "La fusione di sistemi senza pilota con l'intelligenza artificiale per produrre nuove capacità di combattimento".

Risulta interessante che in un'edizione del "PLA Daily", intitolata "Looking Forward to Battleverse" vengano citate le condizioni affinché possa esservi un'operazione nel "battleverse", nome con il quale viene indicato il concetto americano di Metaverso²⁰ (*Independent Network Communication Links , Authentication Security, Diversified User Access, Immersive Real Time Interaction, Powerful AI Bots, Realistic Performance Simulation, Flexible Scene Generation Capability*), ed indicate le principali aree d'interesse (*Education, Training, Testing, Research, Backup Communication*).

L'articolo si sofferma persino sugli scenari di conflitto:

- *Platform Confrontation*: Situazione in cui, in caso una Nazione ostile/Forza Armata impieghino un Metaverso, vi sarà una risposta difensiva cognitiva ed un'operazione offensiva al fine di interrompere, ritardare, fungere da deterrente, distruggere o eliminare l'esistenza e l'operatività del metaverso avversario;
- *System Attack (Supply Chain)*: Attaccare e bloccare i nodi e le operazioni tecnologiche che supportano un metaverso avversario;
- *Indirect Diversion*: Impedire l'impiego di dispositivi di comunicazione e alterare le funzionalità del metaverso avversario. L'obiettivo è quello di generare confusione nell'avversario.

Al di là dell'approccio propagandistico presente nei citati articoli, il numero ed il contenuto mostrano il grande interesse da parte della Cina e più in generale delle principali grandi Nazioni all'evoluzione che il Metaverso potrebbe generare.

In conclusione, il metaverso promette di essere un'evoluzione tecnologica di rilievo che potrebbe fornire un grande contributo alle Forze Armate ma che, allo stato attuale, comporterebbe uno sforzo in termini di risorse, conoscenze e sicurezza molto oneroso. Va però tenuto conto che, ad oggi, i concetti connessi al Metaverso sono ancora in fase di sviluppo e solo alcune applicazioni sono state realmente approfondite. L'orizzonte temporale risulta, quindi, insufficiente per esprimere un giudizio completo e definito.

¹⁹ "The Washington Times" - <https://www.washingtontimes.com/news/2022/apr/13/china-preps-metaverse-warfare/>

²⁰ Baughman, Josh (2022) "Enter the Battleverse: China's Metaverse War", *Military Cyber Affairs*: Vol. 5: Iss. 1, <https://digitalcommons.usf.edu/mca/vol5/iss1/2>

Lista degli Acronimi

Ansaru: Jama'ar Ansarul Muslimina fi Biladi Sudan
AP: Autorità nazionale palestinese
AQIM: Al Qaeda in the Islamic Maghreb
ASEAN: *Association of South-East Asian Nations*
BCE: Banca Centrale Europea
CCG: Consiglio di cooperazione del Golfo
CCS: Carbon Capture and Storage
CENTCOM: U.S. Central Command
CIA: *Central Intelligence Agency*
EAU: Emirati Arabi Uniti
FDP: Free Democratic Party (Partito Liberal-Democratico)
GIA: Armed Islamic Group
GSPC: Salafist Group for Preaching and Combat
GW: GigaWatt
IDF: Israel Defense Forces
IDPs: *Internally Displaced Persons*
IMX: International Maritime Exercise
IRENA: International Renewable Energy Agency
ISGS: Islamic State in the Greater Sahara
ISIS: Islamic State
ISWAP: Islamic State - West Africa Provinces
JAS: Jama'atu Ahlis Sunna Lidda'adati wal-Jihad
JCPOA: Joint Comprehensive Plan of Action
JNIM: Jama'at Nusrat al-Islam wa al-Muslimeen
MBS: Mohammed bin Salman
MEADA: Middle East Air Defense Alliance
MESA: Middle East Strategic Alliance
Mt/yr: Milioni di tonnellate all'anno
NATO: North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del Trattato Nordatlantico)
OSC: Operation Safe Corridor
PCV: Partito Comunista del Vietnam
PCC: Partito Comunista Cinese
PIL: Prodotto Interno Lordo
RDC: Repubblica di Cina
RPC: Repubblica Popolare Cinese
UE: Unione Europea
UN: United Nations
USA: *United States of America*

Pagina bianca



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentito il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

Pagina bianca

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2022 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

Pagina bianca



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

Pagina bianca





ISBN 979-12-5515-023-7



9 791255 150237